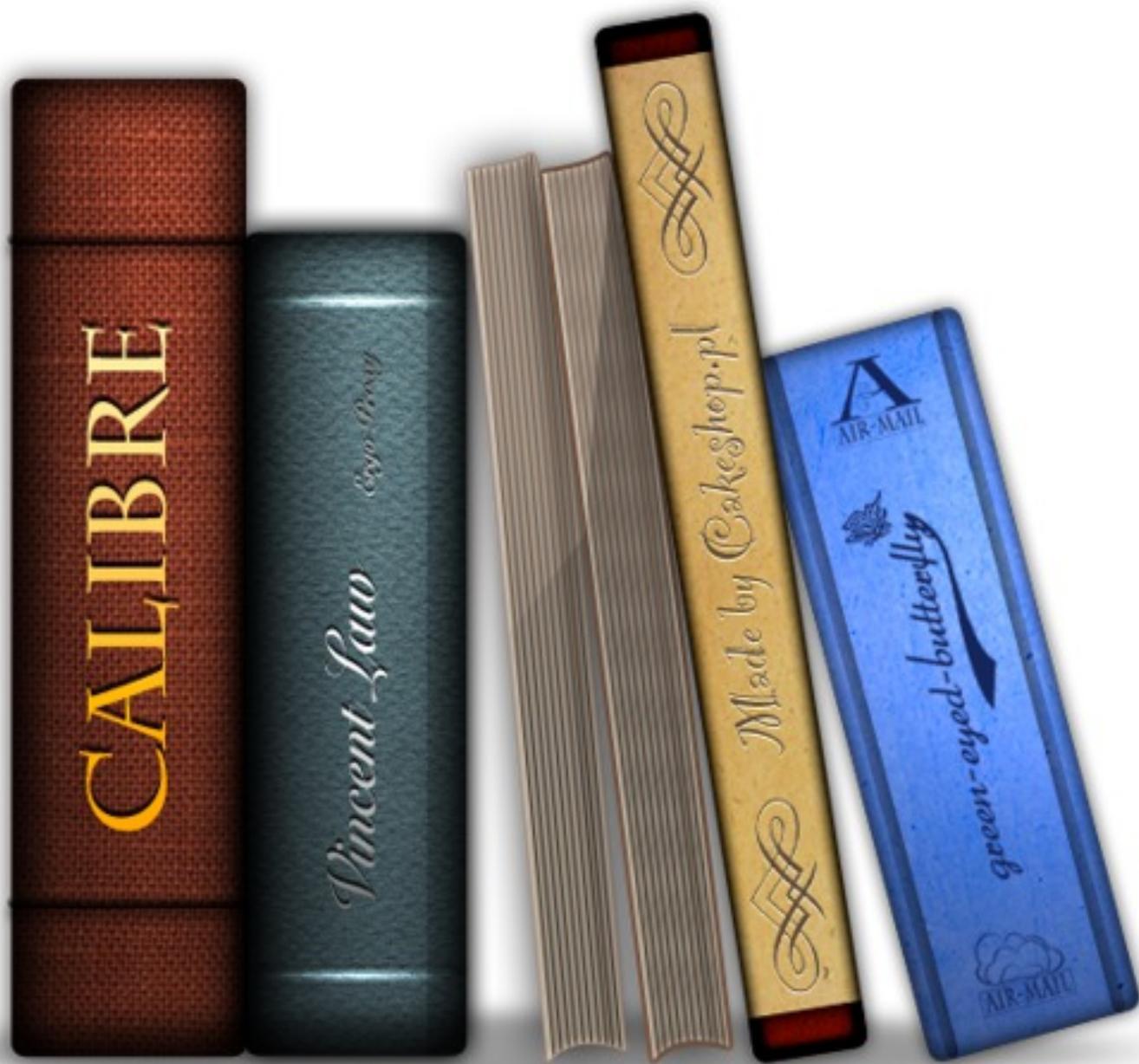


Non c'è due senza tre

Arch. Giorgio Rossetti

Libro 1 di Roma in giallo



calibre 0.8.52

Giorgio Rossetti

Non c'è due senza tre

I casi del Commissario Proietti



Roma in giallo

In una Roma sospesa tra tradizione e rinnovamento, dove il boom economico italiano sviluppa i suoi primi effetti, tre nuovi casi per il Commissario Proietti. Fa da cornice uno dei rioni più caratteristici della città: Borgo, l'ex Città Leonina a ridosso del Vaticano, dove si incrociano mescolandosi l'antica bonomia del popolino

romano e le scorie di un recente tragico passato con modernità non ancora assimilate, feroci egoismi e insaziabili cupidigie.

E.Book © Copyright 2011 Giorgio Rossetti

ilmiolibro.it © Copyright 2012 Giorgio Rossetti

Tutti I diritti riservati. Nessuna parte di questa opera può essere riprodotta o diffusa con qualsiasi mezzo, compresa stampa, copia fotostatica, microfilm e memorizzazione elettronica senza l'autorizzazione scritta dell'autore

Giorgio Rossetti

**NON C'E' DUE
SENZA TRE**

Morte di una usuraia

1

Un tonfo aveva rotto il silenzio nello stretto cortile. Un suono sordo, unico e improvviso né preceduto né seguito da alcun che potesse disturbare la calma tranquilla dell'edificio. Due ragazzini, intenti a giocare a briscola, appollaiati sui gradini più nascosti del quarto piano si guardarono in faccia per un attimo poi balzarono in piedi raccogliendo in fretta le carte. Si aspettavano la ricomparsa inaspettata della terribile sora Cleofe, ormai diventata una persecuzione per i loro giochi infantili su per le scale del palazzo.

“Accidenti, arieccola n'artra vorta!” aveva sussurrato Gianni, il più grandicello, al suo amico Ciccio. Solo mezzora prima la portiera li aveva sorpresi e scacciati

“ A ragazzì ... che state a fà, annatavene a casa!” aveva urlato con la sua voce tonante.

La sora Cleofe possedeva una abilità particolare nel risalire le scale in silenzio fino a scoprirli improvvisamente, minacciandoli poi con la sua scopa e il suo aspetto da vecchia strega. Ciccio e Gianni, pensando che l'ora, ormai, era più adatta per la preparazione del pranzo che per la caccia ai ragazzini del palazzo, erano tornati imperterriti a rifugiarsi sui gradini condominiali. Ora attendevano, sui gradini dell'ultima rampa, la comparsa della terribile donna, ben consci che non v'era via di scampo possibile verso le rispettive case. Solo quando divenne chiaro che nessuno stava salendo le scale, i due ragazzini si decisero a rientrare nei loro appartamenti rinunciando alla partita ormai compromessa e ben contenti di averla scampata bella.

Il cavaliere del lavoro Corradini, seduto sulla sua personalissima sedia da regista, si godeva la temperatura più fresca e gradevole del cortile. Come ogni giorno, era

assorto nella lettura del Messaggero (o “Menzognero” come insisteva a chiamarlo scherzosamente) fuori della porta della sua casa laboratorio nella tranquillità del cortile e lontano dai rumori smorzati che provenivano con insistenza dalla sua casa laboratorio. Distolto dalla lettura, il Corradini, al tonfo sordo proveniente dal basso, aveva chiuso il giornale e lentamente si era alzato dalla sedia per sbirciare di tra le piante giù nel lastrico esclusivo del poliziotto del primo piano.

Da quella posizione poteva vedere solo una parte dell'area sottostante: una vista vagamente squallida, senza un vaso da fiori o qualcosa che la ingentilisse; ne sopportava da anni l'inevitabile presenza con malcelata irritazione. Perplesso il Corradini riprese il giornale e si predispose a riaccomodarsi tranquillamente sulla sua sedia.

Sul balconcino del terzo piano, invece, il giovane studente, nella sua sedia a sdraio, inseguiva i pensieri ad occhi chiusi e le dispense di Chimica restavano sconsolatamente aperte sulla stessa pagina. Da più di un'ora il suo cervello sembrava avvolto in un vortice di pensieri in cui i pochi di tranquilla fiducia e luminosa aspettativa venivano risucchiati e sommersi dai tanti intrisi di nero pessimismo.

Mancavano non molti giorni all'appello d'esame e il giovane non riusciva a scuotersi da quello stato di apatia e torpore attonito che lo aveva colto da quando il sogno di un futuro, con la sua Laura, era crollato irreparabilmente. Da parecchi mesi Luigi era incapace di entusiasinarsi per una sua carriera d'ingegnere. Non riusciva più a trovare interesse per lo studio e quasi aveva provato una perversa soddisfazione per la bocciatura in Analisi Matematica; sapeva che avrebbe potuto evitarla, ma in fondo sapeva anche di averla cercata come una dissoluzione, un suicidio tanto simile a quello che occhieggiava continuamente in fondo al vortice dei suoi pensieri.

Un tonfo aveva rotto il silenzio, sordo, molto diverso dai soliti e tale da incuriosire. Luigi aveva aperto gli occhi ad osservare il quadrato di cielo in fondo alle dritte pareti sopra di lui, poi posato il libro sul pavimento del terrazzino, si era alzato per guardare cosa succedeva al primo piano.

“ Oh, mio Dio! ... Mio Dio.”

Le parole uscirono spontanee dalle sue labbra mentre si aggrappava tremante alla ringhiera del parapetto. Pochi metri più sotto vedeva un corpo riverso, quasi completamente nascosto da una vestaglia scomposta color giallo dorato. Da quella che indubbiamente appariva una capigliatura di donna si dipartiva ed allargava con continuità una larga macchia di sangue.

Il corpo ... *la signora Cruciani*, perché ne era sicuro era lei ... *con quella vestaglia che talvolta porta in casa ... con quei capelli tinti di un improbabile biondo*, era immobile, probabilmente priva di vita, la testa contro lo strano gradino che percorreva trasversalmente tutto il cortiletto. Quella tragica visione, vera nella sua crudele realtà, aveva risvegliato la mente intorpidita del ragazzo dalle false tette visioni che lo assillavano.

“Aiuto, aiuto! ... signor Corradini ... si affacci, ... una disgrazia ... la signora Cruciani ... è caduta ... l'ambulanza! ...” Luigi sentiva tremare incontrollatamente le braccia, persino le gambe; non riusciva a calmare l'emozione e continuava a gridare, a chiedere aiuto senza riuscire a staccare gli occhi da quella chiazza di sangue che si allargava, allargava senza posa!

2

Il Commissario Proietti procedeva spedito lungo il marciapiede destro di Borgo Pio rispondendo con rapidi cenni al saluto di quanti lo conoscevano, cioè quasi tutti i bottegai e gli abitanti della via che a più riprese avevano

avuto contatto, per una qualunque ragione, col Commissariato Borgo. Proietti era molto conosciuto in zona sin da quando, con tanti anni e, purtroppo, tanti chili in meno, aveva preso servizio in quella sede come semplice poliziotto di belle speranze. Ora, pur conservando la consueta bonomia ed il gusto per i rapporti cordiali e confidenziali col particolarissimo popolo dei Borghi, era costretto a percorrere la strada quasi sempre a passo di carica onde evitare che per percorrerla tutta ci volesse un tempo interminabile. Ormai accettava un caffè od un aperitivo in uno dei molti bar che si aprivano sulla via solo quando era in caccia di qualche informazione confidenziale.

Scendendo dallo stretto marciapiede per evitare un gruppo di turisti stranieri in canottiera e calzoncini corti, Proietti tirò fuori l'orologio per controllare l'ora. Quel piccolo problema che aveva dovuto risolvere in Vaticano aveva richiesto molto più tempo del previsto ed era in ritardo. Una sola cosa lo irritava veramente: non riuscire ad essere seduto a tavola entro mezzogiorno.

Ogni giorno, per buona parte dell'anno e spesso anche d'inverno, se la temperatura ed il tempo lo consentivano, Ar Giardinaccio, la storica trattoria di Otello, lo aspettava una tavola accuratamente apparecchiata nell'angolo più ameno e suggestivo, proprio sotto il pergolato dove arrivavano filtrati i raggi timidi del sole a rallegrare il suo pasto solitario.

Superando Vicolo del Farinone ebbe appena il tempo di notare una ambulanza ferma in mezzo alla via. *Mai incuriosirsi a questa ora! Tira dritto Commissario.* Si ammonì, tirando fuori di nuovo la sua amata cipolla e, dopo pochi passi, con insospettata agilità eseguì una rapida piroetta ed imboccò l'entrata della trattoria.

“Commissario ch'è successo ... ero preoccupato. Vò vede cher commissario sarta er pranzo. C'ha davè da fa pe'

quarache guaio grosso!”

“Otello caro, non mi dica altro. In Vaticano bisognerebbe prenderli tutti a calci nel sedere. S'impuntano per delle scemenze che farebbero scappare, per l'appunto, la pazienza pure ad un santo. Ma lasciamo perdere. Sono stanco, arrabbiato e affamato! Ho perso una mattinata intera dietro a vere fesserie. Ma lasciamo perdere ... che c'è di buono oggi?”

“ Oggi jo preparato 'na trippa ar bacio ... tenera come un burro, saporita e piccante come una de quelle puledre giovani ... nun so e me spiego ... poi me dirà.”

“Ntando senta sto vinello rosso c'ho scaricato stammatina.”

3

Al Farinone la luce del lampeggiatore rotante continuava a rimbalzare, desolata, tra le facciate del vicolo da almeno venti minuti quasi a segnalare l'utilità tardiva ed impotente dell'unità mobile arrivata a sirene spiegate dal Santo Spirito. Intorno all'ambulanza, ormai, il capannello di persone ingombrava buona parte del vicolo e i due poliziotti in divisa avevano dovuto farsi largo, con difficoltà, tra massaie vocianti e ragazzini curiosi; erano entrambi giunti a piedi, dal commissariato, dopo aver prima discusso se disturbare o meno il rito sacro ed inviolabile del Capo.

“Lassa perde', ... er capo ce pija a mazzate se l'annamo a disturba' da Otello ar Giardinaccio. Te ricordi che successo 'qua vorta che ce chiamorno a Borgo Vittorio? ... Lassa perde, quinni ... l'avvertimo doppo e poi se tratta de sicuro de n'incidente” Aveva sentenziato l'agente Diodato.

“Quando torna, doppo pranzo, je facciamo trovà un rapporto circostanziato bello e pronto che ce ringrazierà.”

Quello che lui e l'ispettore Giovanetti non avevano previsto era il posto dove avrebbero trovato la donna dell'incidente.

“ Proprio qui ... ner palazzo mio! ... Anzi proprio qui, dentro l'appartamento der Commissario. ... der Commissario!” Aveva detto la portiera appena li aveva visti e continuava a ripeterlo più volte quasi a rimarcare quello che doveva sembrarle quasi un sacrilegio. La donna era proprio lì, morta, in mezzo al cortiletto privato del Commissario Proietti, riversa faccia a terra.

“ E' la signora Cruciani. E' cascata da lì ... dar piano de sopra e s'è sfracellata!”

“Saranno si e no quattro metri! Possibile?” Domandò l'ispettore al sanitario arrivato con l'ambulanza.

“Mbe, io nun so medico, però je posso dì che, morta, è morta ... poi vede ... deve ave' preso in pieno proprio lo spigolo de quer gradino ... s'è spaccata er cranio come na melagrana e amen!”

“Potemo annà ispettò? noi nun potemo fa artro.”

Giovanetti era ormai combattuto tra l'avvertire il Commissario e procedere con l'indagine come aveva previsto; infine decise di fare al meglio la sua parte. Affidate le incombenze di routine al collega più giovane decise che il primo passo era accertare le possibili testimonianze.

“Io stavo in cucina a prepara er pranzo, quando è arrivato de corsa er Sor Corradini seguito dar ragazzo ... quello der terzo piano, Luigi ... che urlava come un pazzo ... tanto che lì per lì nun ce capivo gnente ... solo che a signora der secondo piano era caduta de sotto. Io me so limitata a recupera' le chiavi der Commissario Proietti ... sa io le custodisco ... faccio pure qualche servizio durante la settimana per Commissario. E' tanto caruccio, sempre gentile ... mica pe artro. Poi, quando è arrivata l'ambulanza, l'ho fatti entra'. ... Ma lei era già morta ... a povera signora ... pace all'anima sua!”

“Chi altro c'era? Chi ha visto qualche cosa?”

“Mbe, doppo le urla so sciti tutti fora ... a guarda' giù... tutti allineati là ... vede ... lungo i ballatoi. Però penso che solo er ragazzo e il cavalier Corradini je possono di quarche cosa. Io non so artro.”

Il signor Corradini confermò quanto detto dalla portiera aggiungendo che si era accorto del fatto dopo le urla di Luigino. “Continuo a chiamarlo così perché l'ho visto nascere.” Aveva aggiunto.

“Sì, prima avevo udito un colpo sordo. Mi ero anche sporto tra le piante per vedere cosa succedeva di sotto. Ma non avevo notato nulla e avevo appena ripreso in mano il mio giornale quando Lui ha cominciato ad urlare.”

“Ha notato qualcos'altro prima o dopo la caduta? Qualunque cosa ... presenze, rumori.”

“Assolutamente nulla ... e le posso assicurare che ho un buono udito ... quando mi siedo lì sul ballatoio non mi sfugge quasi nulla di ciò che accade nel cortile e sulle scale.”

L'ispettore guardò l'orologio che aveva al polso sempre in dubbio se continuare l'indagine da solo o avvertire il suo superiore che ormai doveva aver allungate le gambe sotto il tavolo e acceso l'amato sigaro toscano. Una volta aveva provato a disturbarlo in quei momenti di beato rilassamento di fronte ad un tavolo ormai sgombro e dove, proprio in mezzo, spiccava una tazzina di espresso vuota; ricordava ancora l'atmosfera pesante e nervosa che, poi, aveva pervaso tutto il commissariato per l'intero pomeriggio. Decise di concludere, almeno provvisoriamente, sentendo anche la donna di servizio e il ragazzo. Le loro testimonianze potevano risultare poco attendibili o compromesse da nervosismo ed emozione, ma l'avrebbero potute rivedere e controllate in un successivo momento. C'era tutto il tempo.

“ Dunque sei stato tu il primo ad accorgerti dell'accaduto. Solo qualche domanda. Hai sentito rumori, voci, magari qualche trambusto prima o dopo il fatto?”

“Assolutamente nulla. Solo un tonfo, improvviso. Ero lì, in terrazzino a studiare quando ho sentito il rumore. Anzi ero sdraiato ad occhi chiusi pensando ai fatti miei quando ho sentito il tonfo. Mi sono affacciato e lei era lì tra il sangue che già si allargava sul pavimento del cortile. Non ho visto né udito altro. Nè prima né dopo. Assolutamente nulla, specialmente dopo e nel terrazzino sottostante, quando mi sono sporto, non c'era nessuno.”

“Va bene, va bene. Comunque ti risentiremo. Domani o dopodomani.”

Un'incidente, si tratta sicuramente di un'incidente. Giovannetti ormai né era più che convinto. Il parapetto un po' bassino, la signora Cruciani si sporge per stendere i panni, perde l'equilibrio ... un malore, un movimento avventato ... e piomba sul piano di sotto. *“Bene, è l'ora de informare il capo!”*

4

Il Commissario Proietti uscì dalla porta del Giardinaccio soddisfatto e rilassato soppesando in mano la bella mela rosa che pregustava di mangiare nel pomeriggio. Quasi finì addosso al suo ispettore che sopraggiungeva. “Ola! Giovannetti, che fai qui? Non dovresti essere in ufficio a presidiare il nostro Commissariato?”

“Commissario, c'è stato un morto. Anzi una morta qui in un appartamento di Borgo. Una caduta dal balconcino. Un incidente con tutta probabilità.”

Il Commissario notava un vago imbarazzo ed una ritrosia insolita nella voce del suo sottoposto. “Beh.

Immagino che hai già avviato la consueta procedura. Cosa c'è? Mi sembri preoccupato, o almeno imbarazzato.”

Proietti appariva rilassato e quasi divertito dall'apparente disagio del suo ispettore, avviatosi sul marciapiede in direzione del commissariato aveva smesso di far saltellare la sua bella mela nella mano. “Allora?”

“L'incidente mortale è avvenuto a Vicolo del Farinone nel palazzo suo. La morta, cadendo è piombata nel suo appartamento, nel cortiletto. Si chiama Maria Cruciani.”

5

Il corpo della morta era stato rimosso e sul pavimento del cortiletto restavano solo una macchia più lucida e dei segni di gesso a delinearne, con precisione, la posizione dopo la caduta. Il commissario, accarezzandosi il mento tra le dita, come inconsciamente faceva nei momenti di grande perplessità, osservò le linee bianche tracciate sulla superficie catramata sollevando poi lo sguardo verso il terrazzino sovrastante.

“Sembra incredibile perdere la vita per una caduta così. Saranno non più di cinque metri, caro Giovannetti. La signora Cruciani ha pagato alla sfortuna, se di questo si tratta, un tributo notevole, terribilmente alto.”

“Pensate, forse, che non è un'incidente? Un suicidio, forse?”

“La donna di servizio cosa ha detto?”

“Ha dichiarato che non ha visto e sentito nulla; aveva appena finito di sistemare il salone, quello che si affaccia su Borgo Pio, ed era in cucina per preparare il pranzo; ha capito cosa era accaduto solo quando il ragazzo del terzo piano è sceso a suonare e bussare come un ossesso. Allora è corsa al balconcino, poi giù al primo piano ed è entrata nel cortile col ragazzo e la portiera.”

Il commissario taciturno si era avvicinato ai ferri dello stenditoio che giacevano di traverso in mezzo al cortile così come erano stati trovati, divelti dal muro dove erano assicurati.

“La morta stringeva ancora convulsamente le mani sul filo metallico. La dinamica del fatto è chiara: la Cruciani si accinge a stendere e sposta di lato questa camicetta ... quando, per qualche ragione, ha perso l'equilibrio ed il filo non ha retto il peso. Lei la conosceva e sa' che era pesante, notevolmente sopra peso. Il filo metallico ancorato male, forse perché in sito ormai da decenni, s'è sganciato e l'ha trascinato giù. La sfortuna, come ha detto lei, ha voluto che battesse, con estrema violenza, la tempia proprio sul bordo del gradino che attraversa tutto il cortile. E' morta sul colpo, senza un grido.”

Il commissario guardò l'ispettore con fare perplesso. “Credi, davvero, che chi precipita non gridi? E' proprio questo che mi rende perplesso. Un suicida potrebbe forse mettere in atto il suo proposito in silenzio, ma non ne sono nemmeno tanto convinto. Vedremo.”

6

Il commissario aveva riletto con attenzione tutto il fascicolo dell'indagine e non riusciva a decidersi a dichiararla chiusa. La ricostruzione era accurata, le evidenze chiare; tutto portava ad indicare come probabile un incidente, ... un incidente particolarmente sfortunato, ma comunque soltanto un incidente. Eppure seduto sulla poltrona del suo studio, con il fascicolo in grembo, sentiva che c'era dell'altro, qualcosa che non riusciva ad evidenziare, qualcosa di trascurato che doveva assolutamente riuscire ad individuare. Conosceva troppo bene la Cruciani per accettare che fosse stata vittima di un incidente di quella fatta o avesse tentato un suicidio così

aleatorio e ridicolo ... con il rischio di rimanere viva ma menomata per tutta la vita. *Perché non salire fino al terrazzo e gettarsi da lì?* Non poteva, inoltre, credere al suicidio di una donna soddisfatta e orgogliosa del proprio successo, sempre pronta all'ostentazione di una ricchezza ottenuta con anni di prestiti a strozzo. Tutti nel rione sapevano delle sue attività e della spietatezza con cui la esercitava: per questo, anche se la temevano, le portavano rispetto e ricorrevano a lei per i denari che non riuscivano a procurarsi altrimenti.

Proietti aveva riempito una paginetta del suo taccuino: alcune righe sintetizzavano in bell'ordine i punti che riteneva dovessero essere ulteriormente approfonditi. Visto che non era ancora buio e che al primo punto compariva *come e perché è avvenuta la caduta?*, aprì la porta del cortiletto e riesaminò con calma la scena in ogni particolare.

Un punto sembrava al commissario poco chiaro: il cavo metallico stendi panni non aveva attutito la caduta ma anzi sembrava averne favorito le rovinose conclusioni di essa. Era un cavo doppio che scorreva su due carrucoline per facilitare lo spostamento dei panni lateralmente. Era perfettamente identico ad un altro presente anche al terzo piano. Ancora agganciata con due mollette al filo c'era una camicetta da donna immacolata che evidentemente la morta stava stendendo o ritirando.

Il commissario sovrappensiero la avvicinò al viso e non poté non notare il persistente odore di alcool che ancora emanava; perplesso seguì il doppio cavo verso l'estremo che pendeva inerte e dove terminava con una parte del tenditore metallico che l'aveva tenuto ancorato al muro. La parte finale della filettatura, come si poteva chiaramente osservare nelle ultime spire, aveva ceduto sotto il peso trascinando con se la signora Cruciani. Il resto del tenditore

pendeva solitario poco distante dal ballatoio del secondo piano, quello dal quale aveva udito il tonfo il Corradini.

Rientrando nel suo appartamento il commissario si accese il mezzo sigaro toscano e poi segnò accuratamente sul taccuino: *la tensione del cavo! era ben teso come l'altro del piano di sopra o già molto più lento e perché?* Tirate un paio di boccate, però, sospirò e posò sul portacenere l'amato toscano. Chiusa dietro di se la porta di casa si avviò al piano di sopra. Era ormai sera ma doveva fare quattro chiacchiere, personalmente, con la donna di servizio della Cruciani. Risentirla il giorno dopo sarebbe stato troppo complicato; l'aveva fatta aspettare appositamente, visto che fino alla fine dell'indagine preliminare, non avrebbe potuto continuare ad abitare nell'appartamento.

Lisciandosi di tanto in tanto il mento con l'aria volutamente severa, a rimarcare l'importanza della visita e del colloquio, Proietti si aggirò prima per tutto l'appartamento soffermandosi spesso su particolari che alla povera giovane già impaurita sembravano assolutamente misteriosi. Affacciatosi al terrazzino valutò la distanza del cavo stendi panni poi, con le mani salde sulla ringhiera parapetto, si volse.

“E' almeno sette otto centimetri più basso del dovuto. La signora o lei, che sicuramente si sarà dovuta sporgere tante volte, non lo trovavate pericoloso?”

“Veramente io l'avevo fatto notare alla padrona sin da quando sono entrata in servizio due anni fa; ma vede io sono alta appena 1 metro e 62 centimetri ... poi sto sempre molto attenta quando stendo i panni. La signora invece non si occupava mai del bucato e si affacciava raramente al balconcino.”

“Lei ha dichiarato al mio ispettore di non aver steso la camicetta bianca che è ancora appesa al filo.”

“Infatti ... è stata la stessa signora. Qualche minuto prima della caduta mi aveva chiamata in salotto per chiedermi di rimettere ordine. Era sola e, nonostante l'avessi vista perfettamente vestita e truccata solo un'ora prima, era stranamente in vestaglia e teneva in mano la camicetta. Sembrava molto arrabbiata e bruscamente mi ha ordinato di rassettare. C'era una bottiglia di brandy mezzo vuota e due bicchieri da cognac sul tavolino mentre sembrava che parecchio liquido fosse finito sulla poltrona e sul tavolino. Così io ho messo a posto, ho portati i bicchieri in cucina e li ho lavati.”

“E la signora?”

“Anche se non l'ho vista direttamente deve essere andata sul terrazzino, passando dal bagno, per stendere quella camicetta.”

“Ma la cucina non si apre anch'essa sul terrazzino?”

“Sì ma, per come è posta la porta finestra, proprio sull'angolo più lontano dall'acquaio e dai fornelli, io non ho visto nulla mentre lavavo i bicchieri e poi mentre mi occupavo del pranzo. Neanche ho sentito nulla, come ho detto al suo ispettore, perché la radio era accesa ed io sono anche un po' sorda.”

“Quindi lei non ha visto o udito nulla, che possa chiarire l'accaduto, finché non sono venuti a suonare alla porta.”

“Esatto. Mi ha avvertito Luigi, il ragazzo del piano di sopra. Poi è successo il finimondo. Tutti che gridavano, ... urlavano che la signora era caduta di sotto. Poi siamo tutti corsi fuori: chi dalla portiera, chi sul ballatoio di fronte a guardare giù; io, con la portiera al piano di sotto, ... nel suo appartamento, commissario, per portare aiuto alla signora. Ma ormai era troppo tardi, ... povera signora, che brutta fine. Dio ce ne scampi.”

“Un'ultima cosa. La signora riceveva molte visite, vero, ... anche di estranei.”

“Sì, molte visite. Immaginate, con la sua, ... diciamo attività, commissario, ... Dio mi perdoni. Era un via vai, anche due tre visite al giorno!”

“Anche il giorno del fatto?”

“Beh, non posso essere precisa e mi devo basare solo sulle scampanellate alla porta perchè la signora apriva la porta personalmente quando aspettava qualcuno. Per un fatto di riservatezza, diceva. Altre volte, invece, mi mandava ad aprire specialmente se aspettava qualcuno di famiglia o estraneo ai suoi, diciamo ... affari.”

“Sentiamo, allora, cosa ricorda delle visite.”

“Della visita del nipote Paolo, sono sicura. Ho aperto, io la porta. Era tutto allegro e portava un gran mazzo di fiori. Di solito quando si presentava così era per spillare qualche soldo alla zia. Lui è stato l'ultimo della mattinata, ... credo se ne sia andato non molto prima che la signora mi chiamasse in soggiorno per rassettare. Dalle nove in poi, devono essere venute altre tre o quattro persone, ma la signora ha aperto la porta da sola. Il campanello ha suonato a distanza di circa un'ora tra l'uno e l'altro arrivo, salvo in un caso, più ravvicinato.”

“Potete essere più precisa?”

“Quella che credo sia stata la terza visita, doveva essere inaspettata. Solo dieci minuti prima della quarta e giurerei che la persona inaspettata fosse la nostra portiera, la sora Cleofe: ha una voce così particolare! Anche se ... sono un po' sorda, penso di poter riconoscere la sua voce anche in un bisbiglio.”

“Che ora era?”

“Non so, forse dieci minuti a mezzogiorno, più o meno.”

“Immagino che, magari, la curiosità vi ha portato a spiare ed origliare.”

“Ma cosa dite, commissario, sono abituata a farmi i fatti miei. Non sarei durata nemmeno un mese in questa casa, se la signora avesse solo sospettato che mi impicciarsi, appena appena, dei suoi affari.”

“Nemmeno del colloquio tra zia e nipote potete dirmi qualcosa, in fondo non doveva essere un problema di affari. La curiosità è donna, non è vero?”

“Qualcosa ho udito. Era una discussione accesa, un alterco vivace al di là della porta sbarrata. Mi è sembrato di capire che la signora non volesse fargli un prestito. Urlava che erano troppi soldi e che ormai aveva giurato di non dargliene più, ... nemmeno se avesse minacciato di gettarsi a Tevere. Avevo udito abbastanza e avevo da fare in cucina. Così non so dirle altro.”

“E degli altri due visitatori.”

“Ah, di quelli, non posso dirle proprio nulla. Ne visti, ne sentiti. Provi a chiedere alla portiera.”

Il commissario Proietti, rientrato nel suo appartamento, si era affrettato a riaccendere il mezzo toscano dopo averne, con cura maniacale, rifilata la punta col suo speciale coltellino. Era l'ultimo sigaro della giornata e non voleva sprecarlo; tuttavia non gradiva riaccendere un mezzo toscano già spento in precedenza: trovava che il sapore, l'aroma del fumo, in tal caso, peggiorava notevolmente.

Doveva mettere un po' d'ordine tra le sue idee ed un buon toscano era un compagno ideale, un complemento quasi indispensabile per i suoi ragionamenti. *Devo confrontare il rapporto asettico di Giovannetti con le mie intuizioni. Sensazioni, le mie, per ora, più che fatti!* Questo era quello che doveva fare. Ripercorrere, con calma, tutto quanto aveva letto e sentito. Si sistemò comodamente in

poltrona e con il taccuino in mano chiuse gli occhi e continuò a fumare con lente boccate.

7

Al commissariato, Proietti aveva sbrigato il poco lavoro di routine in fretta. Voleva dedicare l'intera giornata al "*Caso della strozzina di Borgo*". Così aveva titolato Il Messaggero nel suo breve articolo di cronaca. Voleva verificare se era possibile, seriamente, seguire altre linee di indagine diverse da quella che portava ad individuare nell'incidente la più ovvia causa di morte della Cruciani. Aveva chiamato il suo vice e, taccuino alla mano, aveva elencato le proprie perplessità.

"Ma commissario, allora ritenete lacunoso il mio rapporto o l'indagine?" Giovannetti sembrava decisamente contrariato.

"Né l'uno né l'altra, per carità. Anzi hai fatto un lavoro eccellente. Però vorrei prendermi quarantotto ore per verificare, approfondire altre ipotesi. Se non emerge nulla entro due giorni consideriamo chiuso il caso."

"Ecco, per prima cosa devi controllare questo punto." Il commissario indicava gli appunti con la punta della matita. "La tensione del cavo! (era ben teso come l'altro del piano di sopra o già molto più lento e perché?). Qualcuno può averlo allentato, volutamente?"

"Poi dovresti occuparti dell'attività di prestito a strozzo della morta; cerca di approfondire la sua situazione economica. Cerca di chiarire con chi intratteneva rapporti e quali erano i suoi eventuali soci. Voglio, anche, conoscere il suo sistema contabile, vedere i suoi libri. Ci dovrebbe pure essere una contabilità, da qualche parte, in casa: cerchiamola e studiamola con attenzione."

“Sarà fatto, anche se per me resta sempre un caso dovuto a semplice incidente. Nessuna colluttazione, nessun grido. Una ringhiera troppo bassa. Una caduta particolarmente sfortunata ... fine.”

“Concordo che è la cosa più probabile, caro Giovannetti. Intanto io vado a parlare di nuovo con la gente del palazzo. Per qualsiasi urgenza sono lì.”

8

“Dotto', bon giorno ... je serve quarcosa?” La sora Cleofe aveva aperto la porta a vetri che separava la portineria dall'androne. Il suo fare era, come sempre con l'inquilino commissario, vagamente cerimonioso. Prima di tendere la mano per il saluto se la era asciugata col grembiule ma il commissario aveva con un cenno fatto capire che era lì per una ragione grave ed intuibile.

“Le devo fare qualche domanda su quanto è successo. Mi aiuti a capire i movimenti della mattina nel palazzo. Lei da qui vede sempre tutto.” Il commissario si era tolto l'eterno sigaro dalla bocca ed aveva indicato l'androne dietro di lui.

“Che vò sape', commissa' ? Ho già risposto a tutte le domande dell'ispettore.”

“Intanto mi dica chi ha visto entrare ed uscire dal palazzo. Se qualcuno ha chiesto della Cruciani e a che ora. Se ha visto entrare od uscire qualcuno legato alla stessa signora. La donna di servizio mi ha detto che almeno quattro persone sono andate da lei, compreso il nipote. Le risulta?”

“Er nipote l'ho visto arriva' che er cannone der Gianicolo aveva appena sparato. Er signorino Paolo, l'ho notato, c'aveva un gran mazzo de fiori. M'ha pure salutato. Però nun l'ho notato quanno è sortito. Forse è passato

quanno stavo vortata a cucina'. Sa all'ora de pranzo anch'io c'ho diritto de potemme distra' !”

“E delle altre visite?”

“L'hanno cercata artre du' persone. Nun je posso di' chi so' perchè nun le conosco, anche se una dev'esse de Borgo. Se la vedo penso de potella riconosce. Quanno è entrata doveva esse tra le nove e le nove e venti. L'artra invece è entrata poco prima delle undici e se né annata 'na mezzora dopo. So' sicura perchè l'ho incontrata che scenneva le scale.”

“La prima invece quando è uscita?”

“Purtroppo nun lo so. Nun l'ho vista usci'. Mica posso sempre sta ar chiodo!”

“Secondo lei, nessun altro ha fatto visita alla Cruciani?”

“Che io sappia no. Però, ripeto, non è che posso vede tutto.”

Proietti non comprendeva la reticenza della portiera sulla sua di visita ma si riservò di tornare sull'argomento successivamente, ove non fosse venuto fuori in altro modo. “Ora vediamo cosa mi sa dire degli eventuali movimenti delle altre persone nel palazzo durante tutta la mattinata, prima e dopo il fatto.”

“I soliti movimenti, commissa', l'ommini so' annati a lavora' alla spicciolata come tutte le matine e quasi tutti tornano solo a sera. Comunque er paio che tornano a pranzo ... credo che siano tornati solo dopo er fatto. Anche pe' le donne gnente de diverso dar solito, sia pe' le poche che lavorano che pe' l'artre. Er solito usci' e rientra' pe' la spesa.”

“Niente altro?”

“Ah, si, ... due persone sono annate dar cavaliere Corradini, quello che c'ha er laboratorio de oggetti religiosi.

So' state qui, da lui, pe' na' mezzora doppo le dieci. Penso che siano arrivate intorno alle dieci e un quarto.”

“Mi dica qualcosa anche dei suoi di movimenti nel palazzo. Sarà andata su e giù per le scale, almeno qualche volta, come fa di solito. Mi dica tutto quello che ha visto o sentito.”

“Beh, ho trafficato su pe' le scale fino alle otto e un quarto. Come ar solito, pe' puli' ... prima d'apri' a guardiola. Ho consegnato la posta, come ar solito, un quarto doppo le undici. Proprio mentre consegnavo 'a posta ho incontrato er seconno visitatore de la Cruciani. Ah, inoltre, è proprio allora che ho dovuto da' la caccia ai regazzini der palazzo. 'Sti scostumati! Lo sa, commissà, che stanno sempre a giocà su pe' le scale, vero? Ma l'ho fatti core, appena hanno visto la scopa so scappati come er vento.”

“Chi erano?”

“Gianni, quello dell'urtimo piano e Francesco, quello der terzo, quello che chiamano Ciccio.”

“Non ha visto o sentito altro?”

“Nun me pare. Forse. Ah, dimenticavo Corradini, che come tutti i giorni, quanno fa caldo, leggeva er giornale sur ballatoio fori de casa.”

“Nient'altro? La donna di servizio della Cruciani giura di aver sentito la sua voce in casa verso mezzogiorno.” Disse gelido il commissario mentre con indifferenza, sfregato il fiammifero svedese, accendeva il mezzo toscano sbruffando una grande nuvola di fumo azzurrino.

“Io? ... scordavo, si, so' stata a parla' con la signora ma solo pe' un momento ... javevo portata la posta. Come sa, commissà, faccio, anzi facevo quarche lavoretto pe' lei. Me stavo a mette d'accordo.” Aveva aggiunto Cleofe, dopo qualche istante di esitazione e una tosetta, propiziata dalla nuvola di fumo.

“Bene bene, penso che col prima abbiamo finito. Dopo cosa è successo?”

“Er finimondo , commissa', ho cercato de ricostrui', co' l'aiuto dei suoi agenti. Giovannetti deve ave' scritto tutto ner rapporto.”

“Vediamo di ricapitolare. Su per le scale ci doveva essere Corradini. Forse anche i ragazzini. Lei invece era in portineria, vero?”

“Si, stavo a cucina', quando è arrivato, come 'na furia, proprio Corradini. Urlava e diceva che la Cruciani era caduta de sotto, ner cortiletto suo. De prene le chiavi, de core. Pe' vede' de sarvalla.”

“Cosa avete fatto?”

“Ho preso le chiavi e siamo corsi su. Prima me so affacciata ar ballatoio co' Corradini. La Cruciani nun se moveva. Allora so' corsa ad aprire casa sua.”

“Con Corradini?”

“No, era rimasto indietro. Penso che era rimasto lì sur ballatoio, ... no ... no lì, ... sur ballatoio l'ho visto, affacciasse coll'artra gente solo parecchio dopo che stavo giù da lei. Co' me è venuto er ragazzo der terzo piano che m'era venuto a chiama' pure lui urlando. Era agitato ma, perlomeno, era riuscito a fa' quarcosa de utile ... a busa' alla domestica. Ma quando è entrato con me ner cortiletto, pensi, s'è bloccato, ammutolito, addossato alla parete, bianco slavato come un morto. Mormorava solo ... Oh. Dio, Oh Dio! Me so avvicinata solo io, er ragazzo s'è seduto lontano sur gradino. Era tarmente scioccato che l'ho dovuto porta' io a casa dopo che so' arrivati i polizziotti e c'hanno cacciato via. Terribile, commissà, 'a signora stava lì co' l'occhi sbarrati. Ho capito subito che era morta.”

“Cosa vedeva dal cortiletto?”

“C'era tutto er palazzo, lì schierato sui ballatoi, in silenzio. Un silenzio, commissa', de morte! Solo la donna de servizio singhiozzava ... *Povera signora ... Povera signora*, stava lì in mezzo agli altri del palazzo, fino a che s'è decisa de veni' sotto pure lei.”

“Poi cosa avete fatto?”

“Semo restate lì, cor ragazzo, fino a che è arivata l'ambulanza e poi l'ommini sua. M'ha detto l'ispettore che ha chiamato Corradini cor telefono suo. Pe' questo nun dev'esse venuto co' noi.”

“Ricorda altro?”

“Commissà, mo me chiede troppo. Chi annava, chi veniva; barellieri, poliziotti, pure curiosi der vicolo. A confusione è stata tanta, che manco me ricordo più se, poi, ho magnato o no a pranzo!”

Il commissario salì fino al ballatoio del secondo piano; voleva vedere da vicino il resto del tenditore che pendeva ancora dal muro. Non si stupì della presenza del Corradini che di nuovo era lì a leggere il suo giornale al fresco. Dopo un breve cenno di saluto si concentrò sul tenditore a pochi centimetri dalla fine del parapetto. *Una strana fatalità!* Mormorò mentre si accendeva il secondo mezzo sigaro della mattinata.

“Ha ceduto proprio al momento meno opportuno. Invece di fornire un appiglio alla Cruciani, il cavo l'ha accompagnata nella caduta. Che ne pensa, caro Corradini?”

“Mah, quel cavo stava lì da tanti anni, ... la ruggine forse?”

“No, è come se il tenditore si fosse allentato poco alla volta, fino a che le poche spire rimaste hanno ceduto. Lei è spesso qui fuori, vero? Ha notato se il cavo era poco teso?”

“Veramente non credo di averci fatto caso. E' importante?”

“Non lo so, caro Corradini, non lo so. Ma le dispiace se approfitto per farle qualche domanda?”

“Per carità, dottore, sono completamente a sua disposizione.”

“Ho già letto il rapporto del mio ispettore e la ringrazio della collaborazione. Volevo solo completare il quadro. Cosa ha fatto, visto o sentito dopo aver avvertito la portiera; la sora Cleofe non è stata in grado di dare un quadro preciso e completo dei minuti successivi al fatto.”

“Dopo essere stato in portineria a chiamarla mi sono precipitato a casa per telefonare all'ospedale del Santo Spirito e lì, da voi, al commissariato. Vicino al telefono ho una rubrica con i numeri d'emergenza. Dalla caduta erano passati, credo, pochi minuti.”

“Dopo cosa ha fatto?”

“Non potevo fare molto altro. Giù nel cortiletto era arrivata già la sora Cleofe, la domestica e quel ragazzo del terzo piano. Sono rimasto qui a guardare con l'altra gente del palazzo. Non sono proprio un coraggioso e la morte mi fa impressione; e poi ... cosa potevo fare d'altro?”

“Ha notato, visto qualcos'altro di strano, o sentito ... sul terrazzino della Cruciani o sulle scale?”

“No, niente e nessuno, solo gli inquilini che arrivavano correndo, si sono tutti ammassati sui ballatoi, lì a guardare come me. Ma questo solo dopo che avevamo dato l'allarme.”

“Ha visto qualche estraneo?”

“No, non mi pare, almeno fino a che non sono arrivati i soccorsi e i suoi poliziotti.”

Giovannetti intanto si stava occupando di approfondire la situazione economica della morta come richiesto dal superiore. Aveva già appurato, in precedenza, che la Cruciani non possedeva cassaforte nonostante, a detta di chi la conosceva, maneggiasse quantità notevoli di denaro. Tutte le cose importanti, denari e carte, erano tenuti in uno scrittoio a ribalta dotato di una serratura nemmeno tanto sicura; la chiave era stata rinvenuta, dopo la morte, ancora nella toppa. Di denari ne erano stati rinvenuti pochi, poco più che spiccioli. In una scatola metallica, un piccola cassaforte portatile poco più grande di un cofanetto, sempre nello scrittoio, erano stati trovati gli ori che non erano indosso al cadavere. La Cruciani usava, come tutte le strozzine, girare carica di ori da esibire in modo voluto e un po' volgare.

Di carte Giovannetti, invece, né aveva trovate in quantità, insieme alla chiave della scatola metallica, nell'unico cassetto dotato di vera chiave di sicurezza: ricevute e compromessi, rubriche e quadernetti, e tante, tante cambiali ... accuratamente riunite in mazzette.

Aperto il cassetto con la chiave che la morta portava al collo, l'ispettore aveva riunito tutto il contenuto interessante dello scrittoio in uno scatolone per la registrazione di routine al commissariato. Così, dopo aver parlato con Proietti, la prima cosa che aveva fatto Giovannetti era stata ripescare nello scatolone i due libretti postali della morta. Uno dei due libretti, al portatore, conteneva pochi soldi e un numero di movimenti limitato per lo più in date mensili ricorrenti. Il secondo, nominativo, invece mostrava una grande quantità di movimenti con versamenti numerosi ma poco importanti e prelievi più rari ma massicci di denaro. Poi, rintracciati gli estremi del conto bancario, si era recato al Banco di Roma di Piazza Risorgimento e dopo varie discussioni era riuscito ad aggirare parzialmente il segreto bancario. Ora aveva una

visione abbastanza precisa della situazione economica della Cruciani ed anche una sorta di estratto conto dei movimenti dei due mesi precedenti. Secondo Giovannetti il libretto e le cambiali rappresentavano una fotografia precisa dell'attività più o meno lecita della morta. Dal conto corrente invece emergeva una liquidità inaudita, molto superiore ad ogni aspettativa.

“Accidenti ed io stò qui a lavorare per quattro soldi. Se rinasco faccio lo strozzino.” Aveva mormorato al collega che lo affiancava nel compito che si andava presentando sempre più complicato.

“Guarda questo prelievo dal conto corrente a inizio mese: ... enorme! ... chi sa dove sono finiti i soldi? Bisogna controllare tra le carte se ha acquistato qualcosa: dei locali, ... un appartamento.”

“Ma a che serve 'sto lavoro se la Cruciani è morta pe' 'na caduta accidentale?” Aveva interloquito il collega. “Mette ordine tra tutte 'ste carte sembra impossibile. Poi guarda 'sto quadernetto ... riporta na marea de cifre ma manco un nome, che é un nome, ... solo sigle!”

10

Il commissario Proietti aveva lasciato il Corradini al suo giornale e, per completare il compito che si era ripromesso, era andato a cercare le uniche altre due persone che risultavano in giro per le scale del palazzo la mattina dell'incidente. Risalì quindi la scala principale dell'edificio per rintracciare i due ragazzini del terzo e quarto piano.

La Cleofe aveva proprio ragione: erano incorreggibili. Come tutte le mattine d'estate, liberi dalla scuola, erano di nuovo su per le scale. Sentendolo arrivare si erano rifugiati sull'ultima rampa che conduceva al terrazzo. Francesco o Ciccio, come lo chiamavano tutti, appariva timoroso ma Gianni più grandicello si mostrò più spavaldo e, saputo che

il terribile commissario - così era per loro nell'immaginario - voleva solo delle informazioni sulla mattinata fatidica, aveva mostrato una parlantina sorprendente ed incontenibile.

Con pochi commenti e aggiunte da parte del Francesco, aveva fatto un resoconto preciso di cosa avevano fatto e visto durante tutta la mattina comprese le due volte che erano sfuggiti alla Cleofe, la confusione che si era scatenata nel palazzo e quando, scendendo, avevano incontrato il Corradini davanti alla porta del secondo piano che gridava ... *Signorina Giulia corra! la Cruciani, la Cruciani ... è caduta di sotto!*

Il commissario lo lasciò parlare senza interromperlo poi chiese solo un chiarimento. “Ma voi vi siete subito accorti del fatto prima degli altri o dopo?”

Questa volta fu Francesco che rispose per primo. “No, noi quando avemo sentito er tonfo eravamo ar terzo piano e semo scappati a casa come er vento pe' paura de Cleofe. Solo doppo, quando le grida e la gente pe' le scale era già tanta, semo scesi pe' vede che succedeva.”

11

Appena in strada il commissario si ricordò di aver terminato i sigari; spedito entrò dal tabaccaio. Il sor Mariano nemmeno lo fece parlare e gli pose davanti, come un'arca preziosa, la scatola dei sigari. Proietti, come se fosse un prete alle prese con una liturgia antica e collaudata, aveva scelti uno alla volta, due sigari toscani dopo averli estratti con delicatezza, odorati e poi saggiati nella loro compatta morbidezza tra le dita carezzevoli.

“Brutta storia, commissa' ... la Cruciani. Se ne occupa lei, vero? Sa che quarcheduno dice che s'è buttata de sotto?”

“Caro Mariano, si dicono tante cose.” Rispose il commissario mentre poneva una banconota sul bancone.

“Ma io nun ce credo, commissa'. A Borgo c'è tanta de quella gente che ... ce l'avrebbe voluta buttà ... de sotto!”

“E tanto per parlare chi sarebbe questa gente?” Disse il commissario mentre divideva uno dei sigari in due parti con un taglia sigari che il tabaccaio, premuroso, gli aveva allungato.

“Ah, io nun sò gnente, ma se domanna a chi sa ... vede quanti ne vengono fora, de nomi. Qui, cor boom economico, se sò tutti indebbitati, commissa'.”

Proietti riprese la via verso Porta Castello ed il mezzo toscano lasciava dietro di lui un scia odorosa inconfondibile. Pochi passi più avanti incrociò lo sguardo del Fraschetti conosciuto come *er contrabbandiere de Borgo*. Come al solito era davanti al bar d'angolo, quello un po' malfamato. Proietti gli fece un cenno senza rallentare l'andatura spedita e senza parere particolarmente interessato ma pochi passi dopo si fermò all'altezza della fontanella del Catalone. Quando fu raggiunto dal Fraschetti era chinato e intento a bere una sorsata d'acqua fresca.

“Fraschetti ho bisogno di sapere tutto quello che si dice della Cruciani: chi sono i soci suoi, chi i grossi debitori, ... gli affari in ballo di recente. Tutto quello che puoi.” “Sulla scrivania mia entro stasera oppure anche tra un po' da Otello.”

Fraschetti *il contrabbandiere* era un'istituzione dei Borghi. Aveva cominciato subito dopo la guerra con le sigarette americane. Per lui le sigarette americane erano tutto. Ma ora le prendeva direttamente in Vaticano, allo spaccio dietro la sagrestia di San Pietro, insieme alle bottiglie di whisky Ballantine che ormai sembrava diventata la bevanda più ricercata dei Borghi, altro che il vino dei castelli. Fraschetti era piccoletto ma quando girava per

strada nel suo giubbotto grigio verde dava l'impressione di essere grasso. In realtà in molti nel rione sapevano che era imbottito di sigarette, regolarmente americane ... una quantità di stecche di sigarette. Bastava allungargli al volo qualche banconota e lui tirava fuori, come per magia, Chesterfield, Camel, Lucky Strike, da quel deposito senza fondo che era il suo giubbotto. Per arrotondare di tanto in tanto, ma più che altro per godere di una benevola tolleranza di quel traffico, faceva anche l'informatore. Per le piccole cose, s'intende, perché certa gente dei Borghi non scherzava ed era meglio non impicciarsi troppo.

Franchetti bevve con soddisfazione anche lui alla cannella del Catalone, come se dovesse placare un'arsura insopportabile, poi, con appena un segno impercettibile d'intesa, tornò verso il bar e i suoi piccoli traffici.

12

Giovannetti aveva guardato distrattamente l'appunto che sintetizzava la ricognizione effettuata sul cavo stendi panni della Cruciani e stava per riporlo sui documenti che ingombravano la sua scrivania; ma, colpito da parte del suo contenuto, lo riprese immediatamente ed esclamò "Vuoi vedere che il fiuto del commissario ha fatto di nuovo centro?"

Nel foglio era scritto, a chiare lettere, che al momento del fatto il cavo stendipanni doveva essere, contrariamente al solito, molto allentato. Dalla osservazione, si evinceva che le spire della filettatura che trattenevano il cavo, ed avevano ceduto deformandosi, erano troppe poche. La minore o maggiore ossidazione delle stesse spire dimostrava che il tenditore era stato allentato di recente.

Proietti, intanto, atteso il confidente, da Otello, ben oltre l'ora in cui di solito tornava in commissariato, era di ritorno in ufficio; deluso ma non preoccupato, però. Avrebbe

anche scommesso su Frascetti: *non mi deluderà*. Sovrappensiero, si era fermato davanti al portone colpito, improvvisamente, dalla struggente atmosfera che emanava dal giardino della Mole Adriana davanti a lui.

Un cielo di un blu incredibile appena sottolineato da un paio di brandelli candidi di nuvole, faceva da sfondo alle chiome dei pini agitate dal vento; sembrava che il ponentino romano si fosse levato in anticipo sulla solita ora pomeridiana. Proietti non voleva immergersi nella quotidianità dell'ufficio prima di aver riflettuto sulla sua piccola indagine mattutina: aveva bisogno di calma e tranquillità. Invece di imboccare il portone del commissariato, si accese l'ennesimo mezzo sigaro e si avviò a passo rapido verso l'ingresso del parco.

Ad occhi chiusi e con le cicale che lo deliziavano frinando nel sole del primo pomeriggio, Proietti, aveva passato in rassegna tutte le informazioni collezionate in due giorni di indagini. Molte cose gli apparivano accertate senza ombra di dubbio e alcune lo convincevano ancor più che nell'accaduto c'era qualcosa di strano. Qualcosa, ad esempio, non tornava nelle dichiarazioni del Corradini: aveva detto di essere restato sul ballatoio a guardare giù mentre nella dichiarazione dei due ragazzini veniva collocato, parecchi minuti dopo la caduta, al secondo piano vicino alla porta della Cruciani. *Il Corradini usciva forse dall'appartamento? O vi entrava ... e perché? La donna di servizio aveva forse lasciato aperta la porta, nella fretta di recarsi al piano di sotto con la portiera? Del tutto probabile. Se così era perchè, il cavaliere, aveva mentito e cosa faceva nell'appartamento della morta?*

Qualcosa non tornava neanche nelle dichiarazioni della portiera. *Perché aveva cercato di sorvolare sulla sua visita alla Cruciani? Era solo una dimenticanza? Poi c'era l'incertezza sui visitatori. Chi erano, perché avevano un appuntamento e almeno in un caso quando erano usciti?*

C'era ancora qualcuno, a casa della Cruciani, pochi istanti prima della caduta fatale e cosa era avvenuto in soggiorno?
Il liquore versato, la camicetta impregnata di alcool. C'erano molte tessere ancora da collocare al posto giusto.

13

Appena seduto alla scrivania, il commissario, aveva trovato in bella vista due fogli: il resoconto dell'ispezione sul cavo ed l'appunto confidenziale del Frascetti. Guardò distrattamente il primo. Non faceva che ufficializzare quello che da solo aveva già immaginato al riguardo. Poi chiamò il suo vice.

“Allora sei sempre convinto che non ci siano altre possibilità che l'incidente?”

“Commissa', sembra proprio che qualcuno abbia deliberatamente allentato il cavo! Per evitare che cadendo la Cruciani vi si aggrappasse?”

“Già. Può essere.”

“Ma chi? ... e perché? Come poteva, un eventuale assassino, affidarsi alla remota eventualità che la Cruciani prima di tutto stendesse i panni, cosa che non faceva mai personalmente, e poi che perdesse l'equilibrio?”

“Però qualcuno ha allentato quel cavo. Di notte, forse? Di giorno il Corradini staziona quasi tutta la giornata sul ballatoio a poca distanza dal tenditore manomesso!”

“A meno che, per assurdo, non sia stato lui. Tanto per seguire il suo ragionamento.

“E della ricerca sulle sostanze e sui movimenti di denaro della morta cosa mi dici?”

“ Come sa in casa non c'era cassaforte, anche se di ori e perle ce ne erano parecchie in un cofanetto metallico chiuso a chiave. A detta della donna di servizio, che ho

sentito di nuovo, e, considerando anche quelli indosso alla Cruciani, non dovrebbe mancare nulla. Vedrò se è possibile un riscontro più preciso col nipote.”

“Dei soldi cosa mi dici?”

“Come ho già scritto nel rapporto, di contanti in casa ne abbiamo trovati molto pochi. Invece, commissa' si tenga forte, su un libretto postale nominativo abbiamo trovato un bel gruzzoletto e sul conto corrente al Banco di Roma c'è una cifra che né io né lei potremmo mettere via con gli stipendi di una vita intera. Inoltre nei cassetti e persino sul ripiano interno dello scrittoio a ribalta c'erano una quantità notevole di cambiali. E' tutto qui in un appunto che le ho preparato. Invece per la cassetta di sicurezza alla banca, bisognerà avere un mandato.”

“Beh, sappiamo tutti che lo strozzinaggio rende bene. Dei movimenti cosa mi dici?”

“Ci stiamo ancora lavorando; abbiamo a disposizione tre quadernetti, due più vecchi e uno più recente ed incompleto. Ci siamo concentrati su quest'ultimo che arriva, come date, fino a pochi giorni fa. Le cifre sono in chiaro ma, in quanto a nomi, nemmeno l'ombra, niente! Tutte sigle e segni non comprensibili.”

“Bene, al lavoro allora! Riscontriamo le sigle del quaderno coi nomi sulle cambiali, le cifre sul libretto postale e sul conto con quelle riferibili alle sigle del quaderno. Vedi se questo appunto del nostro “contrabbandiere” ci può aiutare: ci dovrebbero essere i nomi dei soci in affari, i nomi dei grossi debitori, gli affari in ballo, ecc. Se c'è un movente per un delitto sicuramente é legato ai soldi, ai tanti soldi che maneggiava.”

L'ispettore stava uscendo con l'appunto del Fraschetti quando Proietti lo richiamò.

“Dimenticavo, vedi di sentire gli altri strozzini, quelli della *Società de Borgo*. Domani, come tutti gli anni, il primo

sabato di luglio si riuniscono per la solita gita conviviale ai castelli. Il pullman, di solito, parte da Porta Castello. Fai una scappata e vedi se qualcuno di loro si vuole sbottonare. Anche se ci credo poco: i “magnaccioni” tengono il segreto meglio dei preti.”

14

Il commissario, da scapolo per niente affezionato alla propria abitazione, non trovava deprimente o irritante passare il sabato pomeriggio al commissariato, come invece facevano tutti gli altri malauguratamente di turno. L'ampia vetrata del suo ufficio personale dava proprio sul parco della Mole Adriana. Una vista incredibile, veramente esclusiva, rallegrava il suo occhio. Era a livello dei bastioni e poteva vedere tutto quello che avveniva nel giardino: i ragazzini che correvano in bicicletta o a piedi lungo i viali superiori, gli altri che nei grandi fossati, invece, giocavano a pallone, le mamme con le carrozzine e i fidanzatini abbracciati. Tutto in una cornice da cartolina con la mole sullo sfondo e l'Angelo con la spada sguainata. Spesso si fermava ad immaginare come questo potesse esser lì non per rinfoderare la spada dopo la peste, ma per sguainarla appunto, a minaccia o monito, per i rari veri delinquenti che finivano in commissariato.

Proietti individuava, in quell'ufficio, il suo vero habitat e benediceva sempre il giorno in cui la sede era stata trasferita da Vicolo del Falco in quella che era stata una scuola elementare privata e confessionale. Proietti accese il mezzo toscano e si rilassò sulla comoda poltroncina che, scelta personalmente, costituiva l'unico elemento di arredo a cui tenesse veramente, poi allungò il braccio per azionare l'interfono e chiamare Giovannetti.

“A che punto siamo con quel controllo sui quadernetti della Cruciani?”

“Commissa', il lavoro è lungo e complicato. Sigle, tante sigle: SC, AC1, AC2, AC3 poi asterischi, cerchietti neri, segni di spunta, ... tutto da interpretare! Poi ci sono i movimenti sui libretti da riscontrare: ci sono riversamenti di denaro dai libretti al conto corrente, ... solo per cifre importanti però, ... forse cumulative. Soltanto un paio di carte riportano, finalmente, in chiaro nomi, date e accordi relativi; tutto il resto è da studiare. Intanto abbiamo stabilito che l'ultimo quadernetto fotografa tutte le operazioni di prestito a strozzo dell'ultimo anno, la data prima della sigla rappresenta sicuramente la data di partenza del prestito mentre i segni di spunta corredati di una data (giorno, mese) dovrebbero rappresentare la probabile chiusura del rapporto. Per i cerchietti neri e gli asterischi abbiamo solo ipotesi: rinnovi? Inesigibilità?”

“Comunque il sistema di registrazione sembra abbastanza semplice. Siamo ormai sicuri che le sigle siano le iniziali di cognome e nome e che i numeri seguenti corrispondano ad accordi diversi riguardanti la stessa persona. La certezza ce la dà il riscontro con i nominativi sulle cambiali trovate nello scrittoio. Ad esempio, un mazzetto di cambiali trovate sul ripiano interno dello scrittoio è firmato dal suo coinquilino Corradini, e vede, secondo me, corrisponde alla registrazione C.AC2 interpretabile come Cavalier Angelo Corradini n°2, ovvero secondo prestito. Naturalmente tutte le persone cui si riferiscono le cambiali sono rintracciabili sul libricino ma non viceversa. Le cifre sulle cambiali sono notevolmente più alte di quelle riportate a libro ma ovviamente l'aumento sconta un incremento per interessi usuri. La cosa ancora da comprendere è che alcune registrazioni molto importanti per ammontare, tra cui ad esempio la C.AC3, non trovano una corrispondente provvista di cambiali e hanno sia segno di spunta che punto nero e asterisco accanto mentre altre

come la C.AC2 pur avendo gli stessi segni accanto hanno una provvista corrispondente.”

“Esiste inoltre un ultimo tipo di notazione significativa: un tratto di cancellatura su tutta la riga e un grosso trattino (meno?) al lato. Ricorre circa tre volte nel libricino, ma abbiamo riscontrato che ricorre sugli altri libretti per altre sei volte, ... ma per cifre contenute. La cosa interessante è che le cifre si riferiscono sempre ad iniziali quasi sicuramente riferibili all'adorato nipote ... Paolo Crocetti alias PC1, PC2, PC3, eccetera. Tutte cifre, evidentemente, segnate come uscite definitive: regolarmente cassate con un frego, tutte salvo l'ultima registrazione risalente al mese scorso. Anche questa è una uscita priva di riscontro in cambiali.”

“Bel lavoro, Giovannetti! Continuate ad approfondire i riscontri: bisogna vedere se è possibile individuare persone con un movente valido per sperare nella scomparsa della Cruciani. Vedi di controllare al più presto la cassetta di sicurezza: potrebbero esserci altre cambiali o documenti di importanza decisiva per l'indagine.”

“Ho subito chiesto l'autorizzazione per il nostro accesso. Ma fino a lunedì ...”

“Hai sentito quelli della “Società”?”

“Più chiusi di un riccio. Per carità, nessuno ha negato l'appartenenza della Cruciani al gruppo di sostegno della società ma quanto a sbottonarsi sugli affari eventualmente in comune, nisba, ... no comment, manco un fiato!”

“Le informazioni di Frascchetti?”

“La gran parte delle informazioni sono già più o meno note ed intuibili: soci, tutti legati alla Società de Borgo; oppure numerose ma vaghe ed incerte dritte riferibili a chiacchiere di quartiere. Però qualcosa di interessante c'è, ... naturalmente da verificare, riguardo ad affari in ballo. Sembra che un prestito grosso, per un investimento ancora

più grosso, la Cruciani l'abbia fatto o dovesse farlo al "pollarolo", quello in Borgo a due passi da casa sua; poi, indovini un po' dottore, un altro prestito grosso per il Corradini! Sì, proprio quello della ditta di articoli religiosi che è stato, quasi, testimone oculare del fatto. Franchetti dice che i soldi erano necessari per l'acquisto di un negozio molto grande proprio davanti a Piazza San Pietro. Ha presente quei locali nella galleria a destra che restringe l'ingresso alla piazza, quelli ancora vuoti? Ecco, dovrebbero essere proprio quelli. Se quello che dice Franchetti è vero allora si capisce dove sono finiti i grossi prelievi dal conto effettuati nell'ultimo mese."

Proietti sbuffò un boccata di fumo azzurrino verso l'alto. "Interessante, molto interessante."

15

La domenica mattina Proietti, come sempre, aveva seguito la messa a Sant'Anna dei Palafrenieri, la piccola chiesa proprio in fondo a Borgo Pio, appena superato il cancello del Vaticano. Amava quella chiesetta per l'atmosfera raccolta ed anche perché lì non si tirava per le lunghe la messa: quasi mai l'officiante si compiaceva di dedicarsi a lunghe prediche, spesso era un monsignore o addirittura un cardinale straniero. Non che fosse un mangiapreti, il commissario, ma forse per le tante brutture che aveva visto e sentito nella sua vita, quello che non riusciva proprio a sopportare erano i lunghi pistolotti inconcludenti. Proprio all'uscita dalla chiesa era stato fermato dalla domestica della Cruciani.

"Commissario, sia gentile, io dovrei riprendere dall'appartamento della signora delle cose mie, a cui tengo molto. Posso andarle a riprendere?"

"Veramente, adesso, non è proprio possibile, ... fino a che l'inchiesta non è conclusa nessuno può entrare e tanto

meno portare via qualcosa.”

“Ma sono cose mie. Nella fretta, sa come succede, si dimentica sempre qualcosa. Poi non vorrei che il signorino Paolo, il nipote se ne appropriasse. Sempre attaccato ai soldi, lui. Un giocatore, commissario, ... un poco di buono. Povera la mia signora, pace all'anima sua, più soldi gli dava e più gliene chiedeva.”

“Non si preoccupi, appena sarà possibile la farò avvertire. Immagino che abbia comunicato ai miei agenti dove possiamo trovarla. Arrivederci.” Tagliò corto Proietti mentre tra se e se mormorava. “Interessante, molto interessante.”

Invece di incamminarsi per Borgo, Proietti cercò di districarsi tra la folla di pellegrini che come un fiume in piena si riversava dal colonnato di San Pietro verso Piazza Risorgimento. A quell'ora come tutte le domeniche, appena finita la benedizione Urbi et Orbi del Papa, era quasi impossibile riuscire ad attraversare Via di Porta Angelica. Al numero 15 l'aspettava proprio il Crocetti, che in una carta olografa trovata nel cassetto dello scrittoio risultava erede universale della Cruciani. Un testamento perfettamente regolare, anche se non registrato. La carta era corredata delle firme di due testimoni: la sora Cleofe, portiera dello stabile e la domestica, che risultavano anche come titolari di piccoli lasciti. Il commissario infine riuscì ad attraversare la strada e si infilò nell'ampio portone di uno dei palazzoni fiancheggianti la via.

“Mi scusi se la disturbo proprio di domenica, ma credo che anche a lei convenga che l'indagine si chiuda al più presto. Così potrà entrare rapidamente in possesso della casa di sua zia come delle altre sostanze a lei destinate. Penso che le intenzioni di sua zia le fossero note; comunque la informo che abbiamo trovato tra le carte un testamento che la designa erede universale.”

“Povera zia, che cosa orribile! Un incidente così! ... non mi sono ancora ripreso dallo schok.”

“Lei è stato l'ultimo a vederla ancora viva.”

“Sì, ... credo di sì; ero passato da lei a salutarla. Credo che l'incidente sia successo non molto tempo dopo averla lasciata. La donna di servizio o la portiera potranno darle conferma di quando sono entrato ed uscito.”

“Ne è sicuro, signor Crocetti? La donna di servizio non ricorda di averla vista uscire, ... comunque guardi che è presto per parlare di alibi; al momento, come lei stesso dice, l'ipotesi più probabile contempla l'incidente. Ma andiamo con ordine e vediamo di chiarire alcuni punti. Conosceva il contenuto del testamento di sua zia?”

“Beh, non esplicitamente. Però sono l'unico parente stretto e più volte la zia mi aveva fatto capire di avermi nominato suo erede.”

“Capisco. Ora vorrei che mi aiutasse a completare il quadro degli avvenimenti che dall'insieme delle testimonianze purtroppo risulta ancora vagamente lacunoso. Vorrei che mi descrivesse il suo colloquio con la zia. Di cosa avete discusso e cosa è successo. La donna di servizio ha parlato di un alterco!”

“La solita pettegola e intrigante. Non le sono molto simpatico da quando l'ho respinta!”

“Lasci stare, mi parlerà alla fine delle sue impressioni sulla donna di servizio.”

“In sintesi, ho chiesto a mia zia un prestito ... per concludere un affare urgente.”

“Lei è un giocatore, vero? Perde spesso? ... e chiedeva spesso a sua zia di aiutarlo a pagare i debiti? Dagli appunti di sua zia risultano, diciamo così, ... numerosi prestiti ad una persona indicata con la sigla PC.”

“Caro commissario, lei sa benissimo che talvolta ci sono dei periodi in cui la fortuna ci volta le spalle. Questo è uno di quei periodi. E' vero ero andato dalla zia per chiedere un prestito ... e sono sicuro che, come ogni altra volta, alla fine me lo avrebbe dato!”

“E lei ha rifiutato.”

“Sì, ha cominciato ad urlare. Evidentemente era già arrabbiata per altre ragioni. Diceva che se tutti ci eravamo messi in testa di farla passare per imbecille ... ci sbagliavamo di grosso. Non si sarebbe lasciata derubare così facilmente.”

“A chi si riferiva?”

“Credo anche ad altri. Ma in quel momento era veramente fuori di se ... e se la prendeva con me. *Non ti darò mai più una soldo! Urlava. Dovrai aspettare che muoia! Mettiti a lavorare!* ... e non le ripeto gli insulti che è riuscita a lanciarmi contro.”

“Poi cosa è successo?”

“Era fuori di se. Ha preso il bicchiere ancora pieno di liquore e me lo ha vuotato addosso! Sono scattato in piedi, per la sorpresa e l'indignazione. Non mi aveva mai trattato così. Alzandomi ho fatto rovesciare la bottiglia e l'altro bicchiere.”

“Sua zia era ancora in vestaglia?” Aveva chiesto ancora Proietti.

“No, era perfettamente vestita e si è arrabbiata ancora di più per il liquore che aveva finito per colpire anche lei.”

“Poi, lei cosa ha fatto?”

“Sono andato in bagno. Quando sono tornato lei non c'era ed, allora, ho tolto il disturbo. Avevo capito che non era giornata.”

“Un'ultima cosa: questo è l'elenco dei gioielli che sono stati trovati nell'appartamento, in un cofanetto metallico dello scrittoio. Vuole darle un'occhiata, per favore? Che lei sappia, manca qualcosa?”

Crocetti aveva inforcato gli occhiali e aveva scorso con attenzione il foglio. “Non credo di essere in grado di ricordare tutti i gioielli di mia zia. Ne aveva talmente tanti! Però mi sembra di notare che non è presente un bellissimo collier di oro e topazi, che non usava, del resto, portare mai al collo; diceva che era troppo prezioso per lasciarselo rubare.”

“Bene, abbiamo finito. Comunque si tenga a disposizione, ... finché non ho terminato l'indagine. In fondo, come correttamente immaginava, lei aveva un ottimo movente per augurarsi l'epilogo drammatico che poi è avvenuto!” Proietti avviandosi alla porta si arrestò sovrappensiero. “A proposito ha poi saldato il suo debito di gioco?”

“Come dicevo, la fortuna spesso ci delude, commissario, ma talvolta, improvvisamente, può sorriderci di nuovo. Sì, ho potuto saldare ugualmente il debito: la stessa sera ho vinto al gioco anche più di quanto mi serviva.”

16

Otello, quella domenica, si era proprio superato: oltre ad una “*gricia*” superlativa gli aveva servito un “*agnello cacio e ova*” che gli avrebbe fatto leccare i baffi ... solo se li avesse avuti. Ora Proietti si era avviato verso casa con una soddisfazione profonda e pregustando il riposino domenicale. Domenicale ... perché riusciva a concederselo solo la domenica, in compagnia dell'amato sigaro toscano e della sua lettura preferita.

Dal giornalaio all'angolo aveva comprato, insieme al giornale, la Settimana Enigmistica. Non era particolarmente attratto dagli schemi di parole crociate, che pure talvolta affrontava di sera al posto della noiosa prima serata televisiva, ma non poteva resistere alla antica passione per i giochi enigmistici ed i rebus. Quella era l'unica passione che poteva sgombrare la sua mente, almeno per qualche ora, dall'intrigo dei pensieri legati alla sua attività investigativa.

Tuttavia l'incontro con il Corradini, proprio nell'atrio del palazzo, gli fece immediatamente tornare in primo piano l'indagine.

“Caro Corradini, permette una parola?”

“Certo, sono sempre a sua disposizione.”

“Vede, stiamo cercando di delineare un quadro preciso degli interessi e delle ultime attività della Cruciani ... per chiarire il perché dell'accaduto; vogliamo, come doveroso, capire se vi fossero delle ragioni per cause diverse dall'incidente.”

“Prego, capisco benissimo ... se posso essere di aiuto.” Corradini, nonostante l'ora inconsueta, l'aveva fatto accomodare nel suo appartamento senza alcuna difficoltà.

“Penso che lei sia al corrente, come noi, del resto, della attività di prestito esercitata dalla Cruciani. Lei era suo cliente, vero?”

“Chi l'ha informata? Scommetto che è stata quella impicciona della portiera a spifferare. Ma non le ha detto che anche lei ha preso soldi per l'appartamento del figlio al quarto piano?”

“Veramente non è stata la sora Cleofe ad impicciarsi. Dai documenti e dalle cambiali trovate in casa della Cruciani, risultano prestiti molto consistenti riferibili a lei. Vorrei qualche chiarimento.”

“La cosa è molto semplice, commissario, si è presentata una eccellente occasione di aprire un negozio di souvenir religiosi proprio davanti a San Pietro, ... dei locali bellissimi, unici! Non ci ho pensato su più di tanto: altrimenti l'occasione diveniva ghiotta per qualcun altro. Vede, nel mio mestiere c'è una concorrenza spietata. Così ho fatto l'affare, ... ipotecando anche questa casa; ma i soldi miei e il prestito della banca non bastavano. La Cruciani mi ha dato il resto della cifra: circa un quarto del totale.”

“Le cambiali a sua firma sono di parecchio superiori alla registrazione trovata su di una sorta di libro contabile.”

“Beh, ... gli interessi. Lei lo sa che era una strozzina. Ma io avevo bisogno di quei soldi e conto comunque di restituirli entro quattro mesi.”

17

Per buona parte della settimana successiva il Proietti e tutti i suoi uomini erano stati impegnati con i preparativi e le incombenze legate ad una canonizzazione in San Pietro. Infatti, sebbene la piazza fosse - a norma del Concordato - parte integrante dello *Città Stato del Vaticano*, il mantenimento dell'ordine pubblico in tutte le vie circostanti, ed anche nella piazza stessa era compito dello Stato Italiano ed, in prima battuta, proprio del Commissariato Borgo. Come sempre in tali casi, già dal sabato avanti, i Borghi erano stati sommersi da una folla incredibile di pellegrini. Escludendo qualche svenimento per la calura eccessiva e la lunga attesa sotto il sole estivo, nulla di particolarmente grave era avvenuto quella domenica.

Il Commissario, il lunedì mattina, aveva quindi potuto tirare un sospiro di sollievo e tornare a ciò che lo assillava: trovare le prove che confermassero la sua ipotesi di soluzione per il caso Cruciani. Aveva riunito in una cartelletta le copie di tutti i documenti importanti, i rapporti

e gli appunti del suo personale taccuino. Tutta una serie di evidenziazioni azzurrine percorrevano i fogli. Di indizi credeva di averne ormai a sufficienza. Però non intendeva affidarsi all'alea di una giustizia basata su di un processo solo indiziario. Proietti chiuse la cartelletta e chiamò il suo vice.

“Per me l'indagine è arrivata a conclusione, caro Giovannetti. Ormai possiamo attribuire le responsabilità a coloro cui spettano.”

“Commissario, veramente io ancora annaspo nell'oscurità più completa!”

“No, no ... vedi, per mettere il sigillo alla conclusione sono necessarie soltanto un paio di conferme e sopra tutto che il colpevole o i colpevoli si tradiscano appena quel tanto che basta a rendere ogni loro successiva difesa insostenibile. Vedrai che oggi pomeriggio otterremo entrambe le cose. Convoca per le tre del pomeriggio, a casa della morta, le persone che ho indicato in fondo a questo ordine di servizio; inoltre, poiché dovremo ripetere delle perquisizioni, sarà necessaria la tua presenza e quella di almeno quattro agenti.”

18

All'ispettore Giovannetti sembrava di vivere in un'atmosfera vagamente irreale. Tutto si stava svolgendo come in un tipico romanzo giallo. Nel soggiorno della morta, il sole pomeridiano filtrava attraverso le persiane socchiuse e disegnava strisce luminose sul pavimento. Le botteghe ancora chiuse per la pausa meridiana e l'assenza dei rumori, caratteristici della via più trafficata dei Borghi, sottolineavano la valenza, quasi solenne, del particolare momento: un'atmosfera carica di nervosismi e timori sottaciuti. Le persone convocate si erano accomodate, via via, intorno al commissario, quasi in un arco di cerchio di

fronte a lui. Proietti le aveva accolte con vaghi cenni di benvenuto continuando a fumare, con ostentata tranquillità, il mezzo toscano.

Constatata la presenza di tutti i convocati aveva rivolto un segno di congedo ai tre poliziotti in divisa, poi aveva esordito: “Per chiudere definitivamente l'indagine è necessario verificare, con il vostro aiuto, alcuni punti. Quindi ho deciso di convocarvi tutti qui, invece che in commissariato, anche per vostra e mia comodità.”

“Caro commissario, credo di poter interpretare l'atteggiamento di tutti ringraziandola per questa cortesia. Non è piacevole per nessuno essere convocato in commissariato.” Interloquì il Corradini con non dovuta piaggeria.

“Bene, ... lasci stare Corradini; ... ma andiamo con ordine. Devo dire immediatamente a tutti voi che ci troviamo di fronte ad assassinio e non a incidente fortuito o suicidio! Di questo sono fermamente convinto e tutti voi, qui presenti, purtroppo siete sospettabili.”

“Ma commissario, come è possibile?” Aveva esclamato il Crocetti agitandosi nervosamente sul divano.

“Vede ... sua zia, a detta della qui presente signorina Giulia, rifiutò di pagare il suo ultimo debito di gioco. Circostanza, del resto, anche da lei ammessa. Sempre lei, domenica, ha confermato il violento alterco avuto con sua zia e, a mia domanda espressa, ha dichiarato di aver estinto il suo debito con quanto ricavato da una provvidenziale vincita al gioco.”

Dopo un attimo di studiata pausa, il commissario continuò. “Però è stato abbastanza semplice, per il qui presente ispettore, verificare che quanto da lei affermato era falso. Il suo allibratore, individuato, ci ha assicurato che lei ha effettivamente onorato il debito ma non con soldi

provenienti da vincita; anzi, lei è riuscito a contrarre, con due nuovi sfortunati tentativi, subito un nuovo bel debito!”

“E' tutto falso, ... un equivoco!” Saltò su a dire il Crocetti.

“Se è così, sarà facile per lei scagionarsi. Glielo auguro sinceramente; ... intanto c'è dell'altro. Lei è stato, in effetti, visto allontanarsi dal palazzo ... ma parecchi minuti dopo quanto afferma. Cosa ha fatto in quei minuti? Non è affatto sicuro che lei abbia abbandonato l'appartamento prima della caduta di sua zia!”

“Lei scherza? Non ho ucciso io mia zia!”

“Sì, lei probabilmente non è un assassino, ... però posso affermare che lei è sicuramente un ladro! Forse un ladro difficilmente perseguibile, visto che è l'erede designato ... ma comunque tecnicamente un ladro! Lei, infatti, dopo essere andato in bagno, invece di allontanarsi ha approfittato dell'assenza di sua zia e si è appropriato della somma conservata nel cassetto destro dello scrittoio, lasciando lì solo poche banconote di quelle che la morta aveva prelevate, dal libretto, solo il giorno avanti. Il riscontro, ragionato, tra le somme in ballo lo dimostra. Sarà compito del magistrato decidere se lei è perseguibile per questo furto o meno.”

Il signor Paolo, in piedi e col volto congestionato da un'ira impotente, continuò a dichiarare sempre più fievolmente: “Ho preso i soldi ... ma non ho ucciso mia zia! ... Non ho ucciso mia zia! ...”

“Sì calmi e si sieda Crocetti. Dobbiamo ancora collocare nel nostro puzzle altre tessere essenziali.” Proietti fece una breve pausa. “Devo confessare che, in un primo momento, della scomparsa della somma di cui stiamo parlando, avevo sospettato lei, signorina Giulia; la più ovvia da sospettare ... quasi per un riflesso condizionato.

L'occasione imprevista, infatti, può fare l'uomo ... o, meglio, la donna, ladra.”

“Ma che dice?” Aveva esclamato l'interessata. In quel momento era tornato uno dei poliziotti e, ad uno sguardo interrogativo del Proietti, aveva annuito brevemente.

“Vede, mi ha insospettito la sua pressante richiesta per tornare nell'appartamento. Lei aveva veramente timore che qualcosa di suo potesse essere preso e fatto proprio da altri ... oppure doveva recuperare qualcosa di cui si era appropriata nascondendola nello stesso appartamento? Inoltre, vede, il signor Paolo sostiene che tra le cose ritrovate manca un costoso collier. Ho detto che è un ladro, ma non credo che avrebbe accennato alla cosa ove se ne fosse appropriato lui.”

Per la prima volta aveva preso la parola l'ispettore Giovannetti, inserendosi in un istante di pausa del discorso. “E nella cassetta di sicurezza al Banco di Roma il collier non l'abbiamo trovato. Questa bella riunione è stata fatta qui anche per effettuare, prima, una nuova accurata perquisizione.”

A quelle parole il poliziotto appena ritornato si era avvicinato al commissario con in mano il collier sfavillante di riflessi dorati. “Commissa', stava in un posto veramente banale! Pensi, proprio tra due materassi nella stanza della signorina Giulia!”

Si era scatenata una ridda di scuse e accuse incrociate tra i due supposti ladri, alla quale si univano intrecciati i commenti scandalizzati della portiera e del Corradini. Il commissario dovette urlare un “basta!” per ristabilire il silenzio.

“Se vi è stato assassinio - e ho detto che lo credo fermamente - ora abbiamo già due persone con un movente valido: a) il nipote erede designato e giocatore incallito, ... b) la cameriera infedele e ladra. Entrambi sul posto, senza

essere visti l'uno dall'altro, avreste potuto benissimo essere gli autori della piccola spinta che ha fatto perdere l'equilibrio alla Cruciani.”

“Il fatto che non abbiamo un alibi certo, non fa di noi degli assassini.” Gridarono in uno strano impulso contemporaneo i due balzando in piedi.

Il commissario si riaccese con studiata lentezza il sigaro toscano e gelido aggiunse. “Potreste essere complici tra di voi ed il collier potrebbe anche essere un primo compenso di questa complicità.”

“Fantasie, non uno straccio di una prova!”

Mentre un intenso profumo di tabacco si era diffuso per la stanza, il commissario, tirato fuori un foglio dalla cartelletta azzurrina che teneva in grembo, aveva aggiunto. “Questa perizia afferma senza mezzi termini che il cavo stendi panni, a cui si è aggrappata disperatamente la Cruciani cadendo, è stato deliberatamente manomesso in modo che non potesse evitarne la caduta rovinosa.” “Il problema è capire perché e da chi questo è stato fatto! ... Domandarsi il perché non deve sembrare banale e superfluo. Come si poteva, infatti, prevedere che la Cruciani stendesse dei panni e perdesse l'equilibrio?”

“Appunto! Mi sembra impossibile ... io sono sempre lì!”

“E' vero. Lei è sempre lì ... col tenditore a portata di mano!” A tale battuta il Corradini si era immediatamente zittito.

“Però vorrei andare con un certo ordine. La portiera ...”

Non era riuscito nemmeno a completare la frase che la Cleofe era saltata su. “A no! lo nun c'entro gnente. Stavo in guardiola quanno me so' venuti a chiama'. 'O ponno giura' tutti!”

“Calma, nessuno l'ha ancora accusata di nulla ... anche se qualche sospetto, ... che lei mi abbia mentito, ... ancora mi assilla. Perché ha cercato di nascondermi la sua visita alla morta? Ha dovuto ammetterla solo per la testimonianza della signorina Giulia.”

“Commissa', nun me piace mette in piazza li fatti mia. Se proprio lo vo' sape', ero annata a parla' colla Cruciani der prestito de mi fio ... pe' compra' casa.”

Sorridendo il commissario aveva pescato un'altro foglietto dalla cartellina. “Vorrei rivedere, ora, col suo aiuto, i minuti immediatamente successivi al fatto. Dunque, dopo essere venuto a chiamarla in guardiola ... il cavaliere è andato, in casa sua, a telefonare per l'ambulanza, mentre lei ed il ragazzo del terzo piano siete corsi in casa mia per soccorrere la Cruciani ... dove poi lei, signorina Giulia, li ha raggiunti.”

“Si è così.”

“Leggo qui la sua dichiarazione, Cleofe. ... *Prima me so' affacciata ar ballatoio co' Corradini. La Cruciani nun se moveva. Allora so' corsa ad apri' casa sua. - Con Corradini? - No, era rimasto indietro. Penso che sia rimasto lì sul ballatoio. No lì, sur ballatoio l'ho visto affacciasse, coll'artra gente, solo parecchio dopo che stavo giù da lei ...*”

“Si, è giusto. Proprio così.”

Il commissario prese un altro foglietto. “Ho un altro appunto qui che riguarda le dichiarazioni dei ragazzini che stavano giocando sui gradini delle scale. ... *noi, quando abbiamo sentito er tonfo eravamo ar terzo piano e semo scappati in casa come er vento pe' paura de Cleofe. Solo doppo, quando le grida e la gente pe' le scale era già tanta, semo scesi pe' vede' che succedeva e scennendo avemo incontrato er Corradini davanti alla porta der secondo piano che gridava ... Signorina Giulia corra! La Cruciani, la Cruciani ... è caduta de sotto!*”

Il commissario, nel silenzio generale, tirò una boccata di fumo dal suo sigaro, anche per lasciare che, quanto detto, facesse il suo effetto. Poi continuò. “Ora qui c'è un evidente problema di tempistica non congruente. Come mai i ragazzi incontrano lei, cavaliere, davanti alla porta della Cruciani nell'atto di chiamare, concitatamente, la donna di servizio ... diversi minuti dopo che era già stata avvertita dal signorino Luigi ed era, secondo le altre testimonianze, già scesa nel cortiletto?”

“I ragazzi si saranno confusi!”

“Non credo proprio. E' lei che cerca di confonderci, tutti. Io, invece, credo che lei non si sia limitato a telefonare e poi a guardare dal ballatoio. Lei, nei minuti successivi alle due telefonate, ed approfittando della confusione che regnava nel palazzo, si è introdotto nell'appartamento della morta per una qualche ragione, di vitale importanza, ... probabilmente collegata al prestito che la Cruciani le aveva fatto!”

“Non è vero! Non sapevo che la domestica era stata avvertita!”

“Sì, lo sapeva benissimo ed ha approfittato, con un tempismo incredibile, della porta lasciata aperta nella concitazione del momento. Lei è stato soltanto sfortunato: imprevedibilmente ha incontrato i ragazzi che ridiscendevano ed ha dovuto fare ricorso ad un notevole sangue freddo nel far finta di chiamare la donna di servizio. La signorina Giulia ha già confermato di essere stata avvertita dal ragazzo del terzo piano ed ha anche aggiunto di essersi subito precipitata fuori.”

“Cosa faceva nell'appartamento della Cruciani ... cavaliere?”

“Non è vero nulla! Non vorrò mica dare credito alle dichiarazioni di due ragazzini. Sono una persona onorata, io! E poi non stavamo parlando di assassinio? Io non posso aver

ucciso nessuno. Ho un alibi, un alibi inoppugnabile, io! Luigi può testimoniare che quando la Cruciani è caduta ero nel ballatoio di fronte.” Era saltato su, il Corradini subito trattenuto dall'ispettore Giovannetti, fermo dietro la poltrona dove sedeva.

“Vedremo, vedremo. Però, in una cosa lei ha ragione: il suo alibi è inattaccabile. Ed è questo il fatto che mi ha assillato per una settimana intera, ... persino fino a qualche minuto fa!”

“Ma guarda! ... e cosa è successo qualche minuto fa?” Esclamò il Corradini con ironia e malcelata irritazione.

Nel frattempo il commissario accantonata la cartelletta, aveva preso in mano, con studiata lentezza, dei fogli che gli aveva porto, poco prima, il Giovannetti. “Vede, ... caro e onorato cavaliere del lavoro, mentre eravamo qui a ricostruire i fatti, i miei ragazzi hanno sottoposto la sua abitazione ad accurata perquisizione e dietro ad un quadro hanno trovato, in una busta fissata con lo scotch, questi documenti.”

“Commissario, riguardano il prestito che ho ottenuto dalla Cruciani. Poteva chiederli direttamente a me. Erano lì per tenerli al sicuro!”

“Entrambe le copie? Io ed il mio ispettore ci eravamo molto stupiti di non trovare tra le carte della morta, e nemmeno nella cassetta di sicurezza, alcunché di scritto che garantisse la Cruciani per la cifra enorme che probabilmente le aveva prestato, ... possibile? ... solo un paio di note striminzite sul suo quadernetto?”

Corradini dando la chiara sensazione di aver accusato il colpo, dopo qualche istante, ammise. “Va bene commissario, ha ragione lei, è tutto vero quello che ha detto. Ho approfittato della porta accidentalmente lasciata aperta dalla signorina Giulia per introdurmi in casa e rubare la copia del contratto che mi legava alla Cruciani. Pensavo di

poter, così, avere un respiro di qualche mese in più. Poi avrei avvertito gli eredi.”

“Non credo che l'avrebbe mai fatto di sua spontanea volontà: questa carta attesta che, praticamente, con il prestito - un prestito ben più consistente di quanto da lei dichiarato - lei si era messo completamente in mano della strozzina più spietata dei Borghi. Praticamente se lei, non riesce a restituire entro i prossimi quattro mesi l'enorme somma che leggo qui - cosa di cui dubito fortemente - lei diviene, da proprietario della sua ditta, poco più che un prestanome. Comunque, eccoci quindi, a dover immaginare che un altro furto sia legato a questa strana storia.”

“Era una iena, ha fatto la fine che si meritava!” Aveva sibilato tra i denti il Corradini. “Lo dico perchè è la verità. Comunque io non l'ho uccisa.”

“Commissa', ha più bisogno de me? Io non c'ho un briciolo de corpa e c'ho pure da fa' in guardiola.” Riuscì ad interloquire la Cleofe in un attimo di silenzio.

“Vada pure, Cleofe.” Il commissario fece un cenno di assenso e si alzò per aprire una delle due finestre. Il sole non batteva più sulle persiane e lui voleva rinnovare un poco l'aria ormai satura dell'odore acre del sigaro. Un silenzio carico di tensione e nervosismo caratterizzava ora la riunione. Gli accusati rimasti, l'ispettore Giovannetti e persino gli agenti erano tutti certi di essere all'epilogo dell'indagine.

Proietti si soffermò per un attimo ad osservare il traffico della via, poi voltatosi verso l'interno della stanza, come una silhouette controluce riprese.

“Sin dal primo istante ero convinto che il cavaliere avesse allentato il famoso tenditore. Questo però non faceva di lui un assassino. Non aveva un movente adeguato e soprattutto le modalità caratteristiche del fatto non erano

convincenti. Ora un movente adeguato c'è. Ma diverse tessere del mosaico non tornano.”

Il commissario si era accomodato nuovamente sulla poltrona e, come dimentico dei presenti, si era stranamente assorto nel verificare alcuni fogli della cartelletta azzurrina. Giovannetti temette che l'indagine, contrariamente a quanto aveva immaginato e tutto sommato sperato, fosse tutt'altro che avviata a conclusione. Forse il commissario era ben lontano dall'aver provato a se stesso che la morte della Cruciani non era dovuta ad incidente ma ad assassinio.

“Il suo movente, Crocetti, e quello della signorina Giulia a confronto con quello del Cavaliere, così grave e ... impellente, sembrano alquanto sbiadire. Eppure solo voi due avete avuto la possibilità di spingere giù la Cruciani. Inoltre resta sempre da capire perché il cavaliere avrebbe cercato di favorire la caduta.” Riprese Proietti, guardando i due sul divano davanti a lui, poi si rivolse al terzo indiziato.

“Tra le dichiarazioni che ho qui c'è un'altra cosa interessante. Mi dica, cavaliere ... tra lei e la signorina Giulia esiste del tenero? Una persona, tra l'altro qui presente, afferma ... *la Giulia è una pettegola intrigante che si serve della sua avvenenza in modo sfrontato e si appiccica agli uomini peggio della carta insetticida - chiedo al Corradini - l'ha puntato e irretito sin da quando è arrivata! ...*”

Solo l'interpellato aveva risposto calmo e sorridente. “Commissario, ma che dice, io sono felicemente sposato e se ci poteva essere qualcosa all'inizio è finita da un pezzo.”

“Quindi, lei nega di aver predisposto l'uccisione della Cruciani con la complicità della signorina Giulia? ... Lei potrebbe aver progettato e preparato lo scenario, la sua complice potrebbe averlo eseguito!”

Questa volta era saltata su la donna gridando. “Ma è una follia, io non ho ucciso nessuno! Per che cosa, poi? Per una collana, che mi piaceva è vero, ma che non valeva certo

il rischio di passare il resto della mia vita in carcere, oppure per un vecchio sporcaccione, pure tirchio come il Corradini? Il signor Paolo, forse l'avrà spinta lui, ... lui eredita una montagna di soldi.”

Proietti aveva preso su un ultimo foglio e aveva sentenziato. “La soluzione di questa strana vicenda la dobbiamo al lavoro certosino fatto dal qui presente ispettore.”

Giovannetti, interdetto, guardò il suo superiore cercando di nascondere la sorpresa: non aveva proprio idea di come si potesse arrivare alla soluzione del giallo!

“Vedete, quando ho cominciato ad intuire la verità immaginavo che mancasse qualcosa nelle carte della Cruciani. Non era possibile, come ho detto, che la Cruciani non avesse un documento relativo all'accordo col cavaliere. Non era stato trovato nella cassetta di sicurezza alla banca e nemmeno nell'unico cassetto, protetto da chiave, del segretaire a ribalta. Poiché la chiave del cassetto, da noi trovato chiuso e non forzato, era stata trovata al collo della morta, non era possibile che il cavaliere, nei pochi secondi a disposizione, avesse potuto rubare il documento. Cosa aveva fatto quindi nell'appartamento della morta? Per un po' ho creduto di non riuscire a trovare il bandolo della matassa, poi, rileggendo i rapporti, mi sono reso conto che c'era un'altra stranezza: una mazzetta di cambiali era stata trovata all'interno del mobile a ribalta ... ma non nel cassetto chiuso, come tutte le altre! Un mazzetto di cambiali che riportava la sua firma, caro Corradini! Allora ho capito!”

“Lei, nella casa della morta, non aveva asportato qualcosa ma, al contrario, l'aveva portata. Lei aveva approfittato di quei pochi istanti, a sua disposizione, per cercare di depistare chi avesse voluto approfondire la conoscenza delle ultime attività economiche della Cruciani.

Lei sapeva dell'esistenza dei quadernini su cui la morta teneva la contabilità del suo lucroso traffico e temeva che, in caso di indagine, potesse venir fuori la scomparsa del documento che aveva dovuto firmare e che era già in sue mani.”

“Premesso che non ammetto nulla di quello che lei suppone, cosa c'entra, questo, con il delitto?”

Senza dar troppo peso all'interruzione, il commissario aveva continuato. “Lei aveva già riscattato, quelle cambiali tre giorni prima, all'atto del nuovo accordo e solo per un caso non le aveva già distrutte! La cifra relativa corrisponde esattamente, a meno degli interessi, a quella segnata sul libricino, in corrispondenza della data del prestito e accanto al suo nome C.AC2 ... alias Cavalier Angelo Corradini ... secondo prestito. Il Giovannetti dopo un lavoro certosino, come dicevo, ha stabilito che i segni accanto alle registrazioni avevano un significato univoco: indicavano, insieme alle date, i rinnovi, con un grosso punto, e l'estinzione totale dei debiti, con un asterisco. Accanto alla registrazione di cui parlo, stranamente, è presente, con la spunta in data identica al contratto, oltre al grosso punto, un asterisco ad indicare, proprio, l'avvenuta restituzione dei capitali, o meglio, il loro assorbimento all'interno del nuovo accordo. Quindi le cambiali, quella mattina, non potevano essere ancora in possesso della Cruciani.”

Il Corradini sembrava impietrito ed in preda ad una furia tutta interna come una bestia braccata ma ancora non doma. “Io non ho rubato e non ho ucciso! ... Sono una persona onorata io!”

Il commissario tirò fuori l'orologio, come a controllare se avesse ancora qualche minuto da spendere prima di un importante appuntamento, poi tirò fuori dal taschino della giacca l'ultimo mezzo toscano e dopo averlo ostentatamente odorato lo accese con brevi boccate di fumo

e continuò: “Il documento che abbiamo ritrovato in casa sua non l'ha sottratto lei, ma l'ha rubato, per lei, la signorina Giulia, lo stesso giorno che è stato firmato, ... su sua richiesta! ... e per una bella cifra, scommetto! La mattina della caduta la Cruciani forse intendeva portare in banca il contratto ma, con sorpresa, si era accorta che era scomparso. Cosa sia successo dopo ce lo dovrà chiarire lei, signorina Giulia.”

“Probabilmente la Cruciani deve aver capito che l'unica che poteva averlo preso era proprio lei. Possiamo immaginare che l'arrivo del signor Paolo abbia solo rinviato il chiarimento che le avrebbe chiesto. La tempesta che si stava addensando sulla sua testa, la prospettiva di dover affrontare le conseguenze di ciò che aveva fatto, l'ha portata ad agire! Nulla di più facile. Appena una spinta, una piccola spinta e tutto sarebbe filato via liscio. Pregustava, già, un futuro di prosperità, ... in un modo o in un altro!”

La Giulia era saltata in piedi cercando di scagliarsi contro il commissario; solo l'intervento tempestivo dell'ispettore Giovannetti evitò che le lunghe affilate unghie della donna raggiungessero chi aveva pronunciato l'accusa. “Non è vero, non è vero. Non può provare nulla! E' stato un'incidente. Io non ho rubato il documento e non ho spinto la mia padrona!”

Giovannetti l'aveva stretta tra le sue braccia e poi l'aveva ricondotta, a forza, sul divano.

“Oh sì, ... certo che l'ha fatto e pregustava già quanti soldi avrebbe potuto spillare al Corradini. Un ricatto coi fiocchi! Pregustava già la facilità con cui l'avrebbe potuto tenere in pugno. Non era più neanche soltanto una possibilità legata al contratto trafugato, ma una certezza: avrebbe fatto del cavaliere un complice e un mandante, ove fosse stato necessario!”

“Assassina, vigliacca. ... confessa! Hai fatto tutto da sola e vuoi coinvolgermi. Ma io non c'entro. Ho un alibi io!” Aveva urlato il Corradini, con malcelato disprezzo.

“ Temo che lei si stia chiamando fuori troppo presto caro cavaliere. Torniamo al cavo stendi panni che non è riuscito a salvare la Cruciani. Ho affermato che lo ha manomesso lei, lo ha allentato fino a farlo divenire una trappola innescata. Ne ero convinto sin dal primo istante! Restava da scoprire soltanto il perché; però ormai abbiamo una risposta ... vero? Il suo obiettivo non era la Cruciani ma la signorina Giulia che si serviva del cavo per stendere i panni praticamente ogni giorno. Bastava un pizzico di fortuna e si sarebbe potuto trarre fuori dai guai! Dalle prime richieste della sua ex amante aveva capito che, ormai, era completamente nelle mani di una ricattatrice senza scrupoli. La signorina Giulia era divenuta ormai, per lei, un pericolo mortale ... come e più della strozzina. Solo il caso ha voluto che le cose si svolgessero in modo diverso da come lei aveva sperato. Quindi lei, caro e onorato cavaliere, forse ... e sottolineo forse, riuscirà a dimostrare ai magistrati di non essere stato complice o mandante dell'omicidio, ma oltre che un ladro è sicuramente anche colpevole di tentato omicidio nei confronti della sua ricattatrice.”

“Ispettore, li porti entrambi in commissariato in stato di arresto e avverta il magistrato. Stabilirà lui quali sono le imputazioni più congrue! In quanto a lei, Crocetti, può andare ma resti comunque a disposizione almeno fino a che il magistrato non avrà deciso di rinunciare a qualsiasi imputazione contro di lei.”

Il commissario chiuse la cartelletta azzurrina e, consegnandola al suo ispettore si alzò per lasciare la stanza. “Per ogni evenienza sarò a cena da Otello, mi ha promesso un menù speciale e, ... oggi, penso proprio di essermelo meritato!”

Morte di una restauratrice

1

Proietti cercò a tentoni la sveglietta con la mano e pigiò ripetutamente il pulsante nella vana speranza di farla tacere e poco a poco si fece strada nel suo cervello, ancora intorpidito, lo squillo insistente del telefono; allora accese la lampada sul comodino e guardò, praticamente con un solo occhio, l'ora: *le sei del mattino!* Si era coricato soltanto alle due e un quarto.

Il commissario non usava imprecare ma questa volta riuscì a trattenersi a stento mentre impugnava la cornetta: "Chi è?!" ruggì nel microfono "... a quest'ora!"

Una voce femminile, ... la tipica voce di chi deve, in ogni frangente, dare prova di efficienza e professionalità rispose all'altro capo del telefono:

"Commissario, mi scusi per l'ora, ma il signor Prefetto desidera parlarle con urgenza."

Che il Prefetto si scomodasse a cercarlo in ora antelucana era più che una raro evento. *Un'assoluta novità!* In tre anni non era mai successo, neanche nelle ore di ufficio, che l'avesse cercato direttamente, ... di persona o al telefono. Il torpore nella mente del commissario si diradò immediatamente come la nebbia al sole del mattino. *Deve essere successo qualcosa di veramente importante, ... magari per qualcuno dei suoi potenti amici!* Pensò il Proietti mentre si rizzava in piedi rabbrivendo per la temperatura gelida della stanza.

"Commissario, è sveglia? Ho bisogno di tutta la sua attenzione. Mi ascolti bene!"

"Certo signor Prefetto mi dica, in cosa posso esserle utile."

“Devo premettere che è una cosa della massima importanza e aggiungo ... della massima riservatezza. Ho ricevuto una richiesta di collaborazione dalla Gendarmeria del Vaticano. E' avvenuta una morte accidentale, appunto, all'interno della Città del Vaticano. Niente di particolarmente grave o scandaloso; ma lei capisce bene come per loro sia importante la massima riservatezza. Non vogliono assolutamente che i giornalisti si impadroniscano della notizia, prima che si sia fatta completa luce sulle circostanze di quello che appare come un incidente inconsueto.”

“Lei capisce bene che i giornalisti sono sempre pronti a montare inchieste scandalistiche specialmente su argomenti attuali ... le ricordo, estremamente caldi e delicati ... come gli incidenti sul lavoro. In sintesi lei dovrà collaborare direttamente e riservatamente con la gendarmeria! L'aspettano al cancello di Sant'Anna entro mezz'ora. Tutto chiaro?”

“Certamente, signor Prefetto. Sarà fatto come desidera. Se ho ben compreso, ... si tratta di indagare sulle cause e sulla dinamica di un incidente. Mi potrò servire dei miei soliti collaboratori?”

“Si ricordi che di ogni fuga di notizie la riterrò direttamente responsabile! ... comunque, ove fosse indispensabile, si serva solo di persone estremamente fidate e che sappiano tenere la bocca chiusa. Si ricordi che io sarò il suo unico riferimento e dovrà tenermi costantemente informato! ... Buon lavoro!”

Il Proietti non aveva avuto la possibilità di chiedere null'altro, anche se avesse voluto e se fosse stato un minimo più reattivo. La comunicazione era stata bruscamente interrotta. *Una rogna ... Una vera rogna!* Aveva mormorato tra sé e sé, mentre tastava disperatamente, con il piede destro, il pavimento gelato in cerca di una pantofola

misteriosamente finita chi sa dove. *Una morte bianca in Vaticano. Aveva ragione il Prefetto: i giornali si sarebbero gettati come sciacalli sulla notizia!*

Appena vestito si era precipitato fuori e a passi veloci si era incamminato in su verso le mura vaticane. Borgo Pio andava risvegliandosi poco a poco e i passi delle rare persone mattiniere risuonavano sul selciato della via con un brevissimo eco.

Un solo rumore su tutto si imponeva come ogni mattina a quell'ora: il rumore secco che faceva il "pollarolo" spezzando la carne sul ceppo con un colpo secco ... tac, tac. Un rumore che il commissario aveva imparato a riconoscere, tanto tempo prima, quando ancora doveva fare l'abitudine ai rumori più caratteristici della via nel silenzio del primo mattino.

In quella calma sonnolenta e alla luce delle lampade ancora accese in mezzo alla via, alcune saracinesche venivano alzate col tipico rumore stridente.

Arrivato all'altezza di Via del Mascherino il commissario era stato salutato dal barista d'angolo che stava asciugando con uno straccio la vetrina grondante dell'umidità notturna.

"Commissa', che fa così de primo mattino? E co' 'sto freddo, pure! Venga dentro che je preparo un cappuccino, ... ormai 'a macchina deve esse bella calla. Mica starà a inseguì i ladri!"

Erano quasi le sette meno cinque. Il Prefetto aveva detto che l'aspettavano entro mezzora. Beh, potevano aspettarlo anche qualche minuto in più ... e poi non voleva che il barista potesse vederlo entrare in Vaticano ... da una distanza così breve, se lui non fosse rientrato immediatamente nel bar, l'avrebbe sicuramente visto.

Fregandosi le mani per il gran freddo Proietti rispose: " Sicuro che me lo fai proprio come piace a me?"

Caldo e con la schiuma morbida e cremosa?” Poi seguì il barista all'interno.

“Lo sa, ... io lo fò speciale ... je lo sporvero sopra pure cor cioccolato! Er mejo cappuccino dei Borghi! Vede, commissa', e tutta 'na questione de manico, c'è chi 'o sa fa' e chi no. Sta tutto na' bontà de' materie prime, ne' proporzioni, ... nella temperatura; faccio er meglio cappuccino dei Borghi, da vent'anni!”

“Quell'incapace der bar de fronte pretenne de famme concorrenza co qua schifezza che prepara lui. Potrò frega' li pellegrimi ... ma 'a gente che ce capisce verrà sempre a pijallo da me!”

Ormai erano le sette e cinque. Il commissario accompagnato il cappuccino con un cornetto alla crema si era sentito proprio soddisfatto. *Pronto ad affrontare quella che promette di divenire, quantomeno, una autentica bella seccatura!*

2

Fatti i pochi passi che lo separavano dal confine del Vaticano, il commissario imboccò deciso il cancello di Sant'Anna. Appena oltre fu fermato immediatamente dalle guardie svizzere in uniforme michelangiolesca e alabarda che stazionavano appena poco avanti. Mostrando il tesserino distintivo, Proietti avvertì che era atteso per una questione della massima urgenza, anche se non sapeva dire da chi.

“Prego, commissario, ... sappiamo suo arrivo, si accomodi a interno chiesa.” Aveva replicato la guardia in un italiano incerto e carico di un inequivocabile accento tedesco mentre con un ampio gesto del braccio indicava l'ingresso spalancato lì a pochi passi.

Proietti era un assiduo frequentatore di Sant'Anna dei Palafrenieri che preferiva, per la sua messa domenicale,

alla sua vera parrocchia, il Santo Spirito in Sassia. Tuttavia quasi ogni volta che varcava il cancello del Vaticano e saliva i pochi gradini che portavano all'ingresso della chiesa, non poteva fare a meno di domandarsi che senso avesse, per il clero papalino, affidarsi ancora a quella speciale milizia. Comprendeva benissimo il valore coreografico dell'uniforme cinquecentesca ma non comprendeva il perdurare, in tempi moderni, di una tradizione così antica e incomprensibile che riservava solo ai rubicondi giovanottoni svizzeri di lingua tedesca il servizio in quel particolare corpo di polizia.

Il grande portale sotto il medaglione con l'immagine di Sant'Anna era socchiuso e Proietti si inoltrò nella luce ancora incerta dell'interno, domandandosi perché lo aspettavano lì visto che la chiesa era chiusa da un paio di settimane per un ciclo di restauri.

Un gruppetto di persone era raccolto poco discosto dal centro della cupola, in una zona della chiesa che appariva sgombrata tutta intorno ad una incastellatura metallica; parecchi banchi da preghiera, appunto, erano stati ammassati e sovrapposti per far spazio all'incastellatura che giungeva, addossata alla parete, fino alla sommità delle alte colonne.

“Venga commissario, sono don Gesuino, il comandante della Gendarmeria la sta aspettando.”

Un prete, nella sua veste da agostiniano, era corso ad accoglierlo non appena aveva udito il cigolio della porta d'ingresso e lo aveva condotto fino al gruppetto di persone.

“*Monsignor B.* responsabile della nostra parrocchia, *Monsignor N.* capo della confraternita, l'architetto Pinto della cooperativa che esegue i restauri, l'architetto Bottini consulente responsabile per il Governatorato dei lavori di riqualificazione di Sant'Anna dei Palafrenieri, il comandante della Gendarmeria Pontificia e il dottor Severi.”
L'agostiniano aveva fatte rapidamente le presentazioni e si

era ritirato immediatamente per andare a serrare il portone d'ingresso.

Proietti, stupito delle alte cariche vaticane presenti e soprattutto per quella di Monsignor N. personaggio piuttosto noto a livello nazionale ed internazionale, chinò brevemente il capo verso i monsignori, in segno di saluto reverente, e si rivolse al comandante che aveva avuto già occasione di conoscere in altre circostanze:

“Il Prefetto mi ha informato, brevemente, che c'è stato un incidente sul lavoro, ordinandomi nel contempo di mettermi a sua disposizione. Quindi, anche se sono completamente all'oscuro di quanto è avvenuto, sono pronto ad aiutare, nei limiti delle mie modeste possibilità, per tutto quanto possa esservi utile.”

“Sì, una restauratrice, probabilmente ieri sera, ha trovato una prematura morte cadendo da questa impalcatura. Dio ha voluto chiamarla a se, povera donna.” Monsignor N. aveva indicato, con mosse quasi ieratiche, il traliccio e poi un corpo, coperto da un candido lenzuolo, ai suoi piedi.

“Abbiamo bisogno del suo aiuto e della sua esperienza per chiarire rapidamente l'accaduto ed espletare ogni dolorosa, ... estremamente dolorosa, incombenza. Lei comprende bene che la cosa si presenta di estrema delicatezza. La morta è cittadina italiana e stava intervenendo sull'affresco che vede lì all'altezza del traliccio. Noi, e con noi il Santo Padre, confidiamo che tutto si svolga con la massima discrezione. Lei capisce bene ... i giornalisti. I giornalisti fanno il loro mestiere ... ma c'è sempre qualche benedetto uomo che per vendere qualche copia in più ...”

Il monsignore aveva troncato la frase ed aveva elevato gli occhi verso la cupola quasi ad implorare l'aiuto dello Spirito Santo effigiato proprio lì in centro.

Proietti aveva seguito il comandante della gendarmeria fino al corpo sotto il traliccio metallico ed aveva sollevato il lenzuolo. Nonostante l'abitudine a scene ben più orripilanti, il commissario, di fronte alla morta dovette reprimere un conato proveniente dal più profondo del suo essere. Conosceva la morta. Una delle persone a lui più care.

“Luisa ... Luisa!” Era riuscito soltanto a mormorare mentre le si inginocchiava accanto.

Proietti non era sposato e da tanto tempo aveva abbracciato con vago entusiasmo la vita da scapolo. Non che fosse insensibile al fascino femminile, tutt'altro. Il commissario si trovava talmente a suo agio nei rapporti che, spesso, sentiva nascere e crescere una gradevole e, talvolta, speciale sintonia tra se e l'altro sesso. Era un qualcosa che somigliava all'attrazione fisica reciproca senza per questo evolversi mai in un rapporto sentimentale cosciente e dichiarato.

Lo stesso Proietti non riusciva a comprendere cosa scattasse tra lui ed un certo tipo di donna: da parte sua non era un'interesse sessuale, che del resto risolveva in modo diverso, ma un completo coinvolgimento mentale e ... sensuale si ... che, in certi momenti, lo appagava completamente come poche altre cose.

Se negli ultimi anni c'era mai stata una donna, per la quale aveva provato un'attrazione ed un trasporto fisico tale da non saper neanche lui se questo trasporto era ancora classificabile come un'amicizia o come una nascente ... travolgente attrazione fisica, questa era stata Luisa. *Più di una volta sono stato lì per immaginare e proporre un bacio appassionato! Ho rinunciato solo per il timore di perdere, con un passo falso, l'amicizia senza riuscire a conquistare l'amore. Ed ora Luisa è morta!* Proietti fissava lo sguardo

vuoto e lontano del corpo senza vita ma vedeva solo il volto radioso di Luisa sorridergli.

“... E' caduta dall'incastellatura sul marmo del pavimento e, battendo violentemente la parte posteriore del capo, è rimasta uccisa sul colpo ...”

Le parole del comandante Hauser si facevano strada, a fatica, nella mente annebbiata e confusa del commissario. *Luisa è morta! ... ho rinunciato e ... ora Luisa è morta!*

Di colpo la voce grave del comandante era stata sostituita da una più squillante:

“Riservandomi di essere più preciso in seguito, posso confermare che la morte è avvenuta per violento trauma cranico. La traiettoria sembra compatibile con quella di un corpo che, perdendo l'equilibrio, urti contro la protezione del tubo Innocenti che vediamo lassù e ... non trovando immediatamente appigli, cada all'indietro pesantemente.” Era il dottor Severi che aveva preso la parola richiamando il Proietti dal profondo dei propri pensieri alla realtà.

“Naturalmente, la responsabilità del ... chiamiamolo così ... cantiere è dell'architetto Pinto qui presente primo referente della cooperativa che si sta occupando della chiesa, ... comunque noi mettiamo sempre in atto ogni precauzione per la massima tutela della vita di chi lavora per noi. La protezione lassù, una sorta di parapetto a ben vedere ... in tubo metallico, ... in questo caso è perfettamente adeguata. Posso assicurare che risponde alle norme antinfortunistiche che ci siamo date da tempo e rispettiamo rigorosamente! Certo se poi avvengono fatti assolutamente incontrollabili ...”

Era prontamente intervenuto l'architetto Bottini quasi a rimarcare immediatamente la non imputabilità del fatto ad imperizia o negligenza delle strutture Vaticane.

“Certo, certo. Io, commissario, ho predisposto l'incastellatura rispettando tutte le norme di sicurezza

stabilite a difesa dei lavoratori. Conoscendo l'attenzione con cui quì in Vaticano si controlla l'operato delle cooperative, sono stato particolarmente coscienzioso persino riguardo alla cartellonistica di avvertimento. Può verificare lei stesso." Aveva fatto seguito il referente della cooperativa con una foga che a Proietti parve eccessiva.

Proietti, stretto tra il sordo dolore interno e la compulsiva necessità di svolgere il ruolo di freddo investigatore, si era sentito sempre più depresso e irritato. Tanto più irritato in quanto era chiarissima la pressione che tutti i presenti, coscientemente, cercavano di esercitare su di lui. *Non vi importa nulla di Luisa! Volete solo che qualcuno certifichi che non vi è alcuna colpa attribuibile alla Santa Sede, alla Fabbrica di San Pietro, al Governatorato o a chiunque altro sia il fottuto, responsabile della commessa! Volete solo una rapida conclusione dell'indagine. Vi manderei tutti a quel paese, volgari mistificatori!*

Reprimendo l'urlo che avrebbe voluto cacciare, il commissario, fece ricorso a tutta la sua capacità di autocontrollo e volgendosi verso il comandante Hauser chiese:

"Chi ha trovato il corpo?"

"Io. Appena sono entrato in chiesa, ... una decina di minuti prima delle sei. Come ogni mattina, mi sono svegliato prestissimo ... alla solita ora e, appena pronto, ho compiuto un breve giro in chiesa."

Gli aveva risposto l'agostiniano che l'aveva accolto al suo arrivo e che, ora, dopo aver chiuso la porta della chiesa si era unito di nuovo al gruppetto presso la morta. "Da qualche settimana la chiesa è chiusa al pubblico, ma è comunque a disposizione per la celebrazione delle funzioni in modo, per così dire, privato e quindi io svolgo un primo controllo per verificare che tutto sia a posto."

"E' sicuro dell'ora?"

“Non ho controllato, in quel momento l'orologio, ma la mia giornata è così scandita da attività sempre uguali che posso sbagliare al massimo di pochi minuti, ... due , cinque al massimo. Dicevo che stavo facendo un primo controllo, ... di lì ad un'ora doveva dire messa un monsignore ed allora mi sono avvicinato all'altare maggiore per sistemare ogni cosa eventualmente fuori posto.”

“Solo dopo mi sono volto verso il centro della chiesa e con la coda dell'occhio ho notato qualcosa a terra vicino all'incastellatura sulla sinistra. Allora mi sono avvicinato per vedere meglio. Era un corpo, esanime, sul dorso, ... a braccia aperte, con lo sguardo rivolto al cielo!”

L'agostiniano si era segnato rapidamente con la croce. “Povera donna! Era già fredda, ...le ho chiuso gli occhi come segno di pietà e rispetto.”

“Oltre a questo ha fatto altro? Ha mosso il corpo o ha in qualche modo modificato la scena nei pressi della morta?”

“Riconosco un corpo senza vita. Non ho fatto altro che chiuderle gli occhi e mi sono inginocchiato qui per una prima preghiera. L'unica cosa che ho toccato è una delle piantane a fungo che vengono usate per riscaldare un poco la chiesa.” L'agostiniano si era avvicinato ad una delle due poste poco distante.

“ La temperatura è troppo rigida, di questo periodo, e per mitigarne un poco il rigore adoperiamo le piantane a gas. Qualche giorno avanti proprio la signorina Luisa mi diceva che con le mani intirizzate dal freddo non riusciva a lavorare bene. Per questo ne abbiamo issata, e messa in funzione, una anche su in alto ... a livello della piattaforma di lavoro.”

“Come mai ha toccata la piantana?”

“Dall'altare maggiore mi sono avvicinato, come dicevo, per vedere meglio. Quando mi sono reso conto che

la signorina era lì svenuta, ... almeno così credevo, mi sono precipitato passando tra i banchi per fare in fretta; è stato allora che, trovandomi davanti la piantana a sbarrare il passo, l'ho spostata di lato. Vede commissario, prima era qui e intralciava il passaggio; ... è abbastanza pesante perché dentro c'è una bombola di gas, però ha delle rotelline sotto e, nella concitazione, l'ho spostata facilmente di lato." Mentre spiegava cosa aveva fatto, l'agostiniano aveva ricollocata la piantana nella probabile posizione iniziale a poca distanza dal corpo della morta.

"Il lenzuolo chi l'ha posizionato sul corpo?"

"Sempre io, ma dopo l'arrivo di Monsignor B. e del comandante Hauser che avevo avvertiti immediatamente. Con loro è arrivato anche il dottore Severi. Quando il dottore mi ha dato il permesso ho coperto il corpo con un paramento che intanto avevo procurato."

"Ho fatto già eseguire da un nostro fotografo una serie di fotografie che saranno senz'altro utili, sia a lei che a me, nel prosieguo dell'indagine. Appena saranno pronte - credo nella stessa mattinata - gliele farò avere." Era intervenuto il comandante Hauser.

"Sono state effettuate riprese anche al livello della piattaforma superiore da cui è caduta la restauratrice. Inoltre, come vede, anche se la nostra esperienza non è certo paragonabile a quella della Polizia italiana, ho fatto compiere i rilievi opportuni. Se ritiene che non vi sia altro atto da compiere, farò rimuovere al più presto il corpo; la posizione resterà, come al solito, segnata sul pavimento della chiesa."

Proietti si era avvicinato al dottor Severi. "Cosa ci può dire di sua competenza?"

"Naturalmente faremo eseguire un'autopsia presso il laboratorio di medicina legale dell'Università la Sapienza. Intanto da un primo esame risulta non discutibile la causa di

morte: un vasto trauma cranico alla base della nuca dovuto ad una caduta all'indietro da altezza considerevole. Non sono individuabili sul corpo altre possibili cause di morte o ferite, solo qualche ematoma attribuibile alla caduta. La morta deve aver perduto l'equilibrio piombando a terra dall'alto della piattaforma dove stava lavorando.”

“Sull'eventuale causa dell'incidente ci potrà dare qualche lume l'autopsia a cui facevo riferimento, ... forse un malore o altro, vedremo. Anche per l'ora della morte sarò più preciso nella mia relazione definitiva, ma per il momento posso affermare che, data la temperatura ambientale piuttosto bassa, osservando la temperatura corporea e lo stato del *rigor mortis* il decesso dovrebbe essere avvenuto nella serata di ieri, all'incirca tra le otto e le undici. Come dicevo, mi riservo di essere più preciso in seguito.”

Proietti ora era più calmo ma si sentiva ugualmente pervadere da un nervosismo notevole ed inconsueto. *Se non riesco a scaricare la tensione non posso essere lucido abbastanza! ... e non riuscirò a scaricare la tensione se non posso chiudere al più presto questo primo approccio al caso!* Aveva un bisogno impellente di scaricare la tensione accumulata e conosceva un solo rimedio a lui congeniale: qualche boccata di sigaro toscano. *Ho bisogno di un sigaro altrimenti rischio di mandare tutti al diavolo!* Si era avviato all'incastellatura.

“Comandante se, insieme agli architetti, mi accompagna sulla piattaforma diamo uno sguardo rapido al luogo da cui è caduta la morta, così possiamo dire conclusa una prima ricognizione. Poi gradirei una pausa. Questa mattina sono afflitto da una pesante emicrania e vorrei riflettere all'aria aperta.”

Erano saliti sulla piattaforma all'altezza dell'affresco in restauro e l'architetto Bottini stava dicendo. “La signorina

era in procinto di terminare il restauro dell'affresco con la Glorificazione della Santa. Era l'affresco più danneggiato della chiesa e sette mesi fa si è deciso di procedere al suo recupero. Fa parte del ciclo di quattro che in sequenza, come vede, al disopra delle quattro porte ricordano episodi di vita della madre di Maria. Sono opere settecentesche di Ignazio Stern. Proprio in questi giorni si sta definendo l'affidamento del restauro per gli altri tre ... o meglio un intervento più ampio che prevede oltre al restauro un completo studio ed una catalogazione di tutta la chiesa compresi arredi e corredi”

Al Proietti l'affresco, visto così da vicino, non sembrava particolarmente bello. Un Cristo risorto, a torso nudo, incoronava la Santa con la presenza dello Spirito Santo e sotto lo sguardo della Madonna: una composizione ed esecuzione certo non delle migliori che il commissario, vagamente interessato alla storia dell'arte, avesse potuto studiare. Quasi la totalità dell'affresco era stata ripulita ed i colori, a confronto con la piccola parte ancora offuscata dal tempo, risaltavano freschi e brillanti. In un paio di punti erano ancora presenti alcune lacune dovute al distacco di piccole parti.

“Mi diceva, architetto, che il lavoro era quasi finito. Ci lavorava da sola?”

“La nostra cooperativa, di cui io sono il responsabile, è costituita da un certo numero di partecipanti più o meno giovani. Nei diversi lavori che eseguiamo coinvolgiamo le persone strettamente necessarie scelte secondo criteri di preparazione ed esperienza. Nel caso di questo affresco oltre a me, che mi sono occupato del cantiere e della logistica, e alla Luisa, responsabile diretta del restauro, si occupavano della commessa la signorina Clara per il recupero delle parti ammalorate della cornice in stucco, il supporto al restauro e per l'opera di pulizia generale.” Era intervenuto l'architetto Pinto.

“Il ripristino delle parti perdute dell'affresco era compito esclusivo della Luisa, la signorina Carla, restauratrice anche lei ma più giovane e meno esperta, si occupava specialmente della pulizia generale con l'applicazione di solventi acquosi speciali. Un compito altrettanto importante e delicato.”

Il commissario, intanto, girava intorno lo sguardo. La piattaforma abbastanza ampia per potersi muovere, comodamente e senza pericolo, era poggiata su un'incastellatura di tubi Innocenti. Una protezione, sempre in tubo metallico, e ad altezza probabilmente regolamentare, girava tutto intorno interrompendosi solo in corrispondenza della scala di salita.

“Come vede è tutto regolare, anche se col senno di poi, forse avremmo potuto proteggere meglio anche questo punto.” Aveva aggiunto l'architetto, seguendo lo sguardo del commissario.

In diverse zone della piattaforma si potevano notare, accantonate, varie attrezzature utili per il lavoro in esecuzione e i materiali necessari. In un angolo era stato creato una sorta di ripiano su cui spiccavano in bella evidenza due schedari portatili, una grossa borsa di tipo fotografico, una bottiglia d'acqua minerale, qualche bicchierino di carta e una bottiglia di spumante vuota. Completavano lo scenario altre bottiglie in terra, alcuni sgabelli, tre lampade a treppiede di cui una rovesciata in terra e una scaletta a gradoni in legno su cui riposavano, come in attesa del proprietario, alcuni strumenti da pittura.

Proietti si era avvicinato all'angolo ed aveva aperto il borsone: un ampio corredo fotografico faceva corona ad una Nikon di ultima generazione completa di dorso *polaroid* a sviluppo istantaneo.

Richiuso il borsone, il commissario aveva indicato i vari oggetti sul ripiano. “A cosa serve tutta questa

attrezzatura?”

Di nuovo l'architetto Pinto si era sentito in dovere di spiegare: “Oggi è prassi normale documentare fotograficamente ogni fase del restauro. Effettuiamo foto dettagliate di ogni zona su cui si interviene prima e dopo dell'intervento stesso. Inoltre la cosa ci è stata espressamente richiesta dalla committenza in un articolo del contratto. Alla fine della giornata di lavoro, ... o talvolta all'inizio della nuova giornata, viene inoltre scattata una fotografia per documentare lo stato di avanzamento. Usiamo una macchina fotografica Nikon con un dorso a pellicola ed uno polaroid: ci assicurano una perfetta esecuzione delle riprese e nel contempo una facile archiviazione delle stesse. Vede, in questi due classificatori c'è la documentazione di tre settimane intere di lavoro.”

Pinto aveva aperto uno schedario per mostrarne il contenuto, ma il commissario era già passato a controllare l'altro. Conteneva varie schede con indicazioni di carattere amministrativo: nomi di persone, orari, materiali, spese. *Roba per i denti dell'ispettore Giovannetti, se servirà.* Pensò il commissario e subito era stato attratto da una delle bottiglie. “Prosecco di Val Dobbiadene. Questa è proprio bella! Non credevo che servisse dello spumante per un lavoro di restauro.”

“No, no ... quella l'ho portata io ieri sera ... per festeggiare con Luisa la felice conclusione del restauro. Ormai, come ha visto, manca sì e no una giornata di lavoro. Sono stato a cena al Passetto e all'improvviso mi è venuta voglia di festeggiare. Luisa aveva rifiutato di venire a cena preferendo continuare, sola soletta, il lavoro; allora mi sono fatto dare una bottiglia di spumante e sono venuto a berla in compagnia.”

“Quindi, lei è l'ultimo ad averla vista in vita?”

“Credo di sì. Almeno così risulta. Vero, comandante Hauser?”

Il comandante, interpellato si era avvicinato. “Appena avvertito dell'accaduto ho sentito i miei uomini; tutti quelli che hanno fatto servizio nel pomeriggio e nella notte di ieri. Ho preparato per lei una sintesi accurata di quanto mi hanno detto e di quant'altro ho potuto appurare sentendo anche l'agostiniano responsabile della chiesa. Risulta che dopo l'architetto Pinto nessun altro ha attraversato il cancello di Sant'Anna per recarsi qui nella chiesa. Troverà tutto scritto quì e naturalmente, se sarà necessario, approfondiremo insieme ogni testimonianza.”

“Mancavano una ventina di minuti alle dieci quando sono arrivato. Sicuramente le guardie sull'ora saranno state più precise, quando mi hanno fermato poco oltre il cancello, ho visto che una guardava l'orologio. Io e Luisa abbiamo brindato con lo spumante, poi ho deciso di andare a dormire. Ero molto stanco.”

L'architetto, aveva mostrato una stampa polaroid, tratta dallo schedario, ed aveva aggiunto. “Luisa deve aver continuato a lavorare su questo particolare, ... sul pannello di Sant'Anna, fin dopo le 10. Poi ha fotografato il risultato.” Dopo una breve pausa Pinto aveva continuato: “Io ero andato via quando stava ancora lavorando proprio su questo particolare.”

“La bottiglia di spumante è vuota. Luisa ha forse bevuto troppo? Bevuto tanto da essere mal ferma sulle gambe, ... tanto da poter perdere l'equilibrio?”

“Veramente, aveva bevuto abbastanza. Ma da qui ad essere malferma ... ce ne correva! Quando sono andato via era ancora perfettamente in grado di lavorare, come dimostra questa foto. Può darsi che abbia finito la bottiglia da sola, ... credo ce ne restassero ancora un paio di bicchieri.”

“Bene, direi che possiamo anche scendere.” Proietti si era avviato verso la scaletta; poi lasciandosi il mento tra due dita, aveva aggiunto. “Solo un'ultima cosa. Immagino che non sia stato toccato nulla e che la lampada rovesciata sia stata trovata, questa mattina, già in quella posizione. Vero comandante Hauser?” Al segno di assenso del comandante, il commissario prese a scendere la scaletta.

Appena sceso dall'impalcatura Proietti si era congedato rapidamente: era stata quasi una fuga! Aveva addotto un forte mal di testa ... che gli impediva addirittura di ragionare ... ed, in fondo, questo era vero. Aveva declinato l'invito di Monsignor N. per un buon caffè ed aveva preso appuntamento col comandante delle gendarmeria per un consulto pomeridiano quando la documentazione fotografica e tutte le altre testimonianze sarebbero state disponibili. Erano ormai passate le nove e i Borghi avevano perso l'aspetto sonnolento di due ore prima. Tutte le botteghe erano aperte e la gente, forse perché ritemprata dal riposo notturno, appariva quasi allegra, ... piena di energia.

Il commissario, appena varcato il cancello di Sant'Anna, aveva acceso il sigaro e nel percorrere la via verso Porta Castello, aveva continuato a tirare grandi boccate nervose; il suo umore, infatti, non riusciva a migliorare nonostante l'effetto, di solito taumaturgico, del suo mezzo toscano. Arrivate alla altezza del Vicolo del Farinone le gambe presero una decisione quasi autonoma e spontaneamente voltarono per imboccare il portone di casa.

3

Una musica discreta ormai si diffondeva nell'oscurità della chiesa. Luisa smesso di dipingere, aveva accennato qualche passo di danza e, ancora col pennello nella mano destra, aveva levato in alto il bicchierino di carta per brindare allegramente. Da parte sua l'architetto Pinto, con la

bottiglia di spumante in mano, cercava goffamente di unirsi alla danza e a più riprese aveva levato la bottiglia a riempire i bicchierini.

La colomba spiegò le ali e si staccò dalla cupola percorrendo cerchi sempre più ampi e veloci ... e le ali divennero sempre più grandi e scure fino a trasformarsi in quelle di un grosso uccellaccio nero! Proietti guardò con insistenza il pipistrello svolazzante ed infine riuscì a riconoscerne nel volto i lineamenti di Monsignor N. che, ad ogni giro, divenivano sempre più determinati e cattivi. *Attento ... attento Luisa!* Aveva urlato, ma troppo tardi. L'enorme ala del pipistrello l'aveva colpita in pieno ... la donna, inciampando, aveva cercato di aggrapparsi al sostegno del proiettore spot illuminante la scena, ma la lampada si era abbattuta sul pavimento con un terribile rumore metallico ... ripetuto. Proiettata in avanti, Luisa era corsa incontro al parapetto ... divenuto basso, troppo basso! ... e con un movimento acrobatico aveva cominciato a cadere ... a cadere verso il basso ... al rallentatore ... lentamente, sempre più lentamente mentre la sua, di voce, rassegnata, gridava *No, no! Luisa ... no!* Un tonfo, ... un tonfo sordo aveva scosso il pavimento riverberandosi a lungo sulle pareti curve della chiesa.

Il commissario ora osservava il corpo di Luisa steso a braccia aperte davanti all'altare e udiva distrattamente Monsignor N. rivolgersi, da dietro il leggio dorato, ad un inesistente gruppo di fedeli, ... ricordava la personalità della morta, le sue qualità ... la sua bellezza. Più ne ricordava la bellezza e più un'invisibile chierico interveniva ... scuoteva i campanelli sbagliando completamente l'istante dell'intervento. *Ma, ... ora basta!* Proietti aveva ormai deciso di intervenire, a costo di strappare i campanelli dalle mani dell'incapace chierico ... quando con un ultimo sforzo la sua mente aveva abbandonato il sogno e realizzato che i

campanelli del chierico non erano altro che gli squilli insistenti del telefono.

“Commissario, ... finalmente! Credevo che non mi avrebbe risposto! Guardi che l'ha cercata il Prefetto ... ben tre volte. Io ho risposto che non sapevo dove trovarla; che, poi, era la verità. L'ultima volta ha lasciato detto, piuttosto seccato, di leggere la seconda edizione del Tempo, ... un trafiletto in prima pagina.” Proietti si era rialzato dalla poltrona in cui aveva schiacciato il pisolino.

“Sono a casa; ... leggermente appisolato. Questa notte ho dormito molto poco. Tu l'hai letto il trafiletto?”

“Certo. Poco più di un titolo che rinvia ad una quindicina di righe in cronaca; però ... il titolo è quasi una bomba! Dice: *Mistero in Vaticano. Una morte sospetta che il Vaticano non conferma*. In sintesi le poche righe in cronaca dicono che una fonte esclusiva, degna di fede, afferma che c'è stato trambusto nella Città del Vaticano per una donna morta in circostanze misteriose. Al giornalista che è andato a chiedere conferma della notizia è stato opposto un “no comment”. Nelle poche righe che seguono si ipotizza un grave incidente, ... l'ennesimo incidente sul lavoro.”

“Va bene, Giovannetti. Grazie per la comunicazione. A proposito, oggi non vengo in commissariato. Cerca di cavartela da solo.”

“E il Prefetto? Se ritelefona?”

“Digli che ho ricevuto la comunicazione e che sono al corrente. Giovannetti, ... mi sto occupando personalmente e segretamente della cosa; te lo dico solo perché tu ti sappia regolare. Acqua in bocca con tutti! Noi del Commissariato Borgo non sappiamo nulla! E' chiaro?”

Il commissario era perplesso. *Si vuole la massima riservatezza e invece la notizia finisce in prima pagina a tempo di record! Conviene a qualcuno?* Proietti raccolse il suo prezioso taccuino da terra, dove era scivolato durante la

breve pennica, ed aggiunse subito dopo le altre sintetiche considerazioni che aveva stilato prima di addormentarsi: scoprire chi è all'origine della fuga di notizie!

4

Di fronte all'Antico Forno si apriva la bottega di restauro di Luisa. A Proietti era piaciuta sin dalla prima volta che vi era entrato. Ricordava ancora l'Adagio di Eine, che l'aveva accolto non appena aperta la porta, e l'atmosfera del tutto particolare, del piccolo ambiente. Gli era sembrato di avvertire, nella penombra, persino la presenza fisica dell'arte e della cultura. Un grande quadro sul cavalletto e lei che si era volta, con un splendido sorriso, verso di lui invitandolo ad entrare.

Il commissario aveva portato con se un piccolo quadro scovato a Porta Portese; un quadro su tavoletta molto danneggiato che aveva comprato d'istinto, con pochi soldi, perché colpito della tenerezza della scena che ritraeva: due bimbi intenti a giocare in un parco sotto l'occhio vigile di una madre in panchina.

Luisa l'aveva pregato di accomodarsi ed attendere solo un attimo. Lui aveva creduto che dovesse terminare qualche particolare del quadro che riposava davanti a lei sotto la luce cruda di una lampada, così aveva passato qualche momento a curiosare tra gli oggetti, i quadri, le piccole sculture che ingombravano tutto lo spazio insieme ai tanti, ... tantissimi libri d'arte accatastati ovunque.

Solo quando era terminata la composizione di Eine, lei aveva deposto gli strumenti e si era rivolta verso di lui. "Mi scusi." Aveva detto. "Non volevo interrompere l'effetto serenante dell'Adagio, ... mentre lavoro non posso fare a meno della mia musica preferita. Ma mi dica, in cosa posso esserle utile?"

Proietti era stato talmente colpito dal viso di Luisa e dai suoi modi che per un momento interminabile non aveva potuto rispondere; poi aveva tolto, dalla carta che l'avvolgeva, il quadro e le aveva chiesto se si poteva fare qualcosa per salvarlo. Lei aveva preso il quadro e, ... come solo una mamma sa fare quando deve soccorrere e calmare il suo bimbo ferito, l'aveva guardato amorevolmente, sfiorato con delicatezza nelle parti deteriorate ed infine aveva sentenziato:

“E' molto bello. Vale proprio la pena di salvarlo! Vedremo di farlo tornare allo splendore originale.”

Così è cominciato il mio rapporto con Luisa! Lei non aveva accettato nulla in cambio nonostante il lavoro non fosse stato poi così semplice: aveva, con grande abilità, staccato il dipinto dalla tavola applicandolo su di una nuova tela, poi l'aveva interamente ripulito e restaurato completando anche le parti perdute. *L'ho fatto per il dipinto ... non per te.* Aveva detto sorridendo quando gli aveva consegnato il quadro parecchio tempo dopo. *L'ho fatto nei ritagli di tempo ... per il mio piacere!*

Proietti ripensando a quei momenti era giunto davanti alla bottega. Spinse la porta a vetri e fu accolto dal solito allegro tintinnare del campanello ma anche la bottega, priva di Luisa, gli sembrò triste ed incupita.

“Commissario, ... che tragedia! Ho saputo cosa è accaduto! Povera Luisa. Sono distrutta, ... una collega ed un'amica ...” Carla, la collaboratrice di Luisa aveva esordito andandogli incontro.

“Veramente avevo avuto l'impressione che la vostra amicizia ultimamente fosse piuttosto in ribasso.” Aveva risposto Proietti. “Non è in procinto di trasferirsi in un suo studio a Via della Lungara?”

“L'amicizia non era in discussione, commissario; ma anche i sodalizi più collaudati, deve comprendere, possono

arrivare ad interrompersi. Luisa per me è stata più che un'amica, ... una guida, ... da lei ho imparato tutto e non potrò mai dimenticarlo. Per me, però, era arrivato il momento di mettermi in proprio, il momento di affrontare sfide più grandi, ... di fare da sola! Luisa, purtroppo, era un'accentratrice, forse giustamente, ... e io solo una collaboratrice: non mi lasciava spazio per crescere.”

“Forse ha ragione; ma sono qui per farle qualche domanda. In via del tutto informale e riservata sono stato chiamato a collaborare per ricostruire quanto successo. Mi descriva l'ultima giornata di lavoro che avete passata insieme.” Aveva tagliato corto il commissario.

“Sì, mi ha informata l'architetto Pinto. ... Mah ... La giornata è filata via più o meno come al solito. Come ha visto stavamo restaurando l'affresco della Glorificazione della Santa Anna. Io, oltre al restauro della cornice e di alcuni particolari minori, mi sono occupata di tutta la pulitura. Luisa si occupava del restauro dei particolari più importanti. Come ha visto il lavoro sull'affresco è praticamente finito e Luisa premeva per concluderlo, come stabilito, entro oggi. Per lei non era tanto una questione di evitare la penale giornaliera sui ritardi - prevista, tra l'altro, nel contratto per una cifra poco più che simbolica - quanto una questione di immagine. Non desiderava che alla cooperativa, di cui era la prima responsabile, venisse associata sin dal primo lavoro, per un committente così importante come il Vaticano, una fama di efficienza e rispetto delle regole men che perfetta. Ieri abbiamo discusso animatamente su questo punto. Mi sentivo stanca, con un leggero mal di testa; così verso l'ora di cena ho chiesto a Luisa di chiudere lì la giornata di lavoro. Lei però, non voleva sentire ragioni; diceva che avremmo finito il lavoro entro la data prevista anche a costo di lavorare tutta la notte!”

“Una discussione animata ha detto. Molto animata? ... dopo cosa è successo?”

“Come al solito, dopo essermi sfogata, ... dopo averle dato della insensibile e della dittatrice, ho finito per cedere e ci siamo rappacificate e calmate entrambe; allora Luisa aveva proposto una sosta e persino un brindisi al suo ed al mio successo. Aveva portato due tramezzini a testa ed una bottiglia di Asti Spumante.”

“Avete bevuto molto?”

“Io ho accompagnato il mio tramezzino con un bicchiere; mi pare che Luisa ne abbia bevuti almeno un paio. Forse era l'effetto dell'alcool, ma sembrava aver dimenticato la discussione e con allegria esagerata brindava al nuovo lavoro che, a detta delle promesse ricevute, sicuramente le avrebbero assegnato. Vede, commissario, tutta quella allegria prematura mi ha dato fastidio; ... la mia emicrania intanto era peggiorata, ... così ho deciso di tornare sulla mia decisione, ho preso su la mia roba e me ne sono andata, senza dar altra retta alle sue proteste. Saranno state tra le nove e le nove e dieci di sera.”

Proietti l'aveva interrotta. “Quando ha lasciato la piattaforma, ... Luisa era ancora sobria? La bottiglia di spumante che ho trovata sul ripiano in cima alla incastellatura è completamente vuota. Secondo lei è possibile che Luisa avesse già bevuto abbastanza e che continuando a farlo si sia, per così dire, ... ubriacata a tal punto da perdere l'equilibrio ... fino a cadere giù?”

“Non saprei; a Luisa piaceva lo spumante, ma non l'ho mai vista esagerare. Sicuramente, quando l'ho lasciata non era brilla; ma non posso escludere che abbia continuato a bere anche dopo, magari mentre continuava a lavorare.”

Il commissario sovra pensiero aveva recuperato dalla tasca il porta sigari di cuoio e stava per accendere il mezzo toscano quando si accorse dello sguardo preoccupato della Carla. Proietti si limitò a godere, con soddisfazione,

dell'odore di tabacco conciato, ... poi rimise il sigaro nell'astuccio e lo ripose nella tasca.

“Mi scusi, Carla, per un momento ho dimenticato che nella vostra bottega di restauro il fumo non è permesso. Oltre ad essere sgradito a chi lavora ed agli eventuali clienti danneggia le opere, mi diceva Luisa. Tornando all'indagine che sto conducendo, vorrei farle qualche altra domanda. Ammettendo, per un attimo, che la caduta non sia stata accidentale ...”

Carla l'aveva interrotto immediatamente. “Intende dire che Luisa è stata spinta giù? ... assassinata! ... e da chi?”

“Vede Carla, in una indagine seria non si deve mai escludere, per principio, nessuna ipotesi! Dicevo, ... ammettendo, per un attimo, che la caduta non sia stata accidentale ... è necessario appurare, anche per poterlo escludere, se Luisa aveva dei nemici, ... delle persone che avessero interesse alla sua morte. Può dirmi nulla a questo proposito? Che io sappia lei era la migliore amica di Luisa ed inoltre passavate molta parte delle giornate di lavoro una a fianco dell'altra. Luisa l'ha messa a parte di qualche suo problema, ... di qualcosa che l'assillava, ... di minacce? Se, eventualmente, ha notato qualcosa di strano o almeno inconsueto, in questi ultimi giorni di lavoro nella chiesa di Sant'Anna, potrebbe essere utile, per l'indagine, che ne venissi subito a conoscenza.”

“Non riesco proprio ad immaginare chi potesse volere la morte di Luisa! Commissario, lei sa meglio di me quanto fosse gentile e allegra, ... solare direi! Credo che se avesse avuto un problema, come dice lei, me ne avrebbe sicuramente parlato. ... Però c'è una cosa strana che è avvenuta negli ultimi giorni.” Aveva soggiunto la Carla e dopo qualche attimo di esitazione si era avvicinata ad un

tiretto, ne aveva tratto fuori una fotografia polaroid e l'aveva consegnata al commissario.

“E' una foto scattata in Sant'Anna la scorsa settimana da Luisa. A destra nella foto ci sono due religiosi che si abbracciano poco discosti dall'altare principale. Una foto, presa per caso, che Luisa aveva tolto dal raccoglitore per consegnarla a don Paolo il giovane religioso responsabile della chiesa, ... è uno dei due ritratti. Però da giorni don Paolo è stato sostituito nell'incarico da don Gesuino e ... non si è più visto.”

Proietti aveva preso, distrattamente, in mano la stampa polaroid ed immediatamente aveva riconosciuto una delle due persone ritratte: era Monsignor N. Il gesto affettuoso non era il tema centrale della foto ma era pur sempre stato colto in un'istante di evidente tenerezza da parte del secondo religioso; il monsignore invece, evidentemente accortosi di essere inquadrato, era leggermente volto con il viso verso l'obiettivo e mostrava un'espressione tra il sorpreso ed il vagamente contrariato.

“Bene, prendo io la foto. La consegnerò personalmente alla persona ritratta che ... credo, vedrò in giornata.” Aveva detto il commissario intascando la stampa.

5

Monsignor N. era occupato in una riunione e il commissario aveva aspettato, con pazienza perché fosse possibile parlargli, nell'anticamera dello studio di Via dei Penitenzieri. Preoccupato però, per l'appuntamento che aveva col comandante Hauser di lì a meno di un'ora, alla fine Proietti aveva scritto due righe di accompagnamento e le aveva consegnate in una busta, chiuse insieme alla foto, al segretario perché gliele consegnasse. Di lì a poco, come per incanto, il monsignore aveva lasciato per un attimo la

riunione; materializzatosi nell'anticamera e l'aveva pregato di seguirlo in un'altra stanza.

“Volevo ringraziarla personalmente per la gentilezza e la sensibilità con cui ha voluto tutelare la mia persona. Un abbraccio come quello della foto è tutt'altro che raro tra noi fratelli in Dio ma talvolta, purtroppo, può succedere che alcuni atteggiamenti vengano mal interpretati e finiscano per costituire fonte di equivoche e malevole polemiche. Don Paolo è uno dei miei più preziosi collaboratori per il quale nutro stima ed amicizia ... ripeto fraterna. L'abbraccio, che la restauratrice ha fortuitamente ripreso era un modo di manifestargli, appunto, affetto e riconoscenza. Immagino che, essendo una stampa diretta polaroid, non esistano altre copie, ... vero? Grazie, grazie di nuovo, commissario e se ci sono novità, riguardo alla morte della povera signorina Luisa. non esiti a contattarmi. Lei capisce sicuramente che quello che è successo in Sant'Anna è per noi fonte di viva preoccupazione.”

Detto questo il monsignore aveva rapidamente congedato Proietti, col suo fare composto e sacerdotale, lasciandolo, però, con la persistente sensazione che vi fosse nella foto molto più di quanto ammesso.

6

Nella chiesa di Sant'Anna il comandante della Gendarmeria non era ancora arrivato. Proietti ne aveva approfittato per parlare un poco con l'agostiniano che l'aveva ricevuto e di nuovo introdotto in chiesa esattamente come la prima volta. “Mi hanno detto che lei è il responsabile della chiesa da poco, don Gesuino; ... lei si chiama così, vero?”

“Sì, è il mio nome; quello che ho adottato per il mio servizio in Cristo. In quanto a Sant'Anna, in precedenza ne era responsabile don Paolo: un bravo sacerdote, anche se

molto giovane, ... ora è stato richiamato da Monsignor N. per assumere un diverso incarico.”

“Quando è stato richiamato?”

“Da pochissimi giorni. Pensi che è venuto a ritirare i suoi ultimi effetti personali proprio la sera della tragica caduta della povera signorina Luisa. L'ho incontrato in sagrestia alle dieci di sera. Ora mi scusi; ... se non ha bisogno di qualcosa vorrei allontanarmi. Non creda, ... in una chiesa c'è sempre da fare, tanto da fare!”

Don Gesuino si era allontanato in fretta verso la sagrestia lasciando il commissario seduto sul primo banco di fronte all'altare maggiore. *Don Paolo era qui la sera del delitto ... o dell'incidente, ... coincidenza, ... pura coincidenza!* Pensava tra sé e sé il Proietti. *Possibile che la foto c'entri qualcosa? ... uno strano rapporto? ... un alterco, una vendetta? Non è possibile! Mi sto facendo condizionare dal sogno che ho fatto ... dal pipistrello col volto del monsignore!* Le idee si inseguivano nella mente del commissario come in un vortice indefinito mentre i suoi occhi erano fissi, senza vederlo veramente, sull'altare. Proietti scacciò la fastidiosa visione e, messo a fuoco l'altare, si accorse che c'era qualcosa di inconsueto: in uno dei due vasi di fiori recisi che decoravano l'altare, esattamente in quello del lato destro, c'erano dei fiori appassiti. *Si, al contrario di quelli identici nel vaso di sinistra, i fiori di destra sono appassiti! Eppure i fiori sull'altare vengono cambiati sempre tutti contemporaneamente, di solito. Che stranezza!*

Proietti si era avvicinato al vaso: uno di quei vasi alti, di cristallo, tanto comuni sugli altari. *I fiori sono decisamente appassiti eppure non manca acqua nel contenitore! Sembra solo poco più torbida, ... più verdina ... come se i fiori stando immersi più a lungo l'abbiano intorbida con la loro clorofilla.* La curiosità era divenuta più attenta; sollevato il mazzo il commissario aveva odorato

l'acqua, poi con un'alzata di spalle l'aveva assaggiata. "Ma ... è alcolica! Vino bianco secco direi!" Aveva esclamato Proietti sorpreso. "... o spumante!"

In quel momento era tornato don Gesuino. "Cosa succede, commissario? Perché sta con quei fiori in mano?"

"Sono appassiti! Al contrario degli altri, sono appassiti! ... e l'acqua non è acqua! Mi dica don Gesuino quando ha cambiato i fiori sull'altare li ha cambiati tutti insieme, vero?" Al segno di assenso aveva continuato. "Quando li ha cambiati?"

"L'altro ieri, ... li ho cambiati tutti insieme, come sempre. Non capisco."

"Qualcuno ha sostituito l'acqua con dello spumante ed i fiori si sono appassiti prima degli altri!"

"Perché hanno fatto questo? ... e chi l'ha fatto? ... a che scopo?"

"Questo lo vedremo. Ora vorrei capire che fine ha fatto l'acqua del vaso! Ha trovato bagnato da qualche parte?"

Proietti si era girato intorno cercando di indovinare che fine poteva aver fatto l'acqua tolta dal vaso per la sostituzione; poi, con un'ispirazione improvvisa, si era diretto verso le acquasantiere a lato dell'ingresso. Una era completamente asciutta, nell'altra c'era parecchia acqua. "Ecco dove è finita!" Aveva esclamato trionfante.

"Dove è finita ... cosa?" Aveva chiesto il comandante Hauser che entrava in quel momento.

"Abbiamo scoperto una cosa stranissima. Qualcuno ha sostituito l'acqua di un vaso di fiori recisi con il contenuto di una bottiglia di vino! Bisognerà capire a che scopo, ma la cosa mi sembra tutt'altro che irrilevante."

Era toccato prima a Proietti riferire le novità e le sue considerazioni compreso il colloquio con la signorina Carla,

la storia della foto e l'ultima scoperta: la presenza nella chiesa di don Paolo. Poi il comandante aveva tirato fuori dal fascicolo le relazioni ufficiali.

“Il medico legale non ha trovato sul corpo altre possibili cause di morte. Non vi sono ferite o contusioni rilevanti diverse. La morte quindi è dovuta, quasi istantaneamente, all'impatto violento della nuca contro il pavimento. La morte, sempre secondo il medico legale, deve essere collocata tra le venti e quaranta e le ventuno e quaranta.”

“Sappiamo cosa aveva mangiato o bevuto? In particolare poteva aver bevuto troppo, visto che la bottiglia di spumante l'abbiamo trovata vuota?” Aveva chiesto Proietti.

“Dal rapporto del medico legale possiamo dubitare che la signorina Luisa fosse ottenebrata dall'alcool al momento della caduta. Nello stomaco oltre a tracce di tramezzini con mozzarella e funghi è presente una certa quantità di alcool ma non in dose tale da poterla definire causa di ubriachezza.” Aveva risposto Hauser.

“Ma passiamo alle presenze ed ai movimenti delle persone dal pomeriggio alla mattina successiva. Una cosa salta subito in evidenza. Dalla dichiarazione dello stesso Pinto e sopra tutto dalla testimonianza delle guardie in servizio al cancello di Sant'Anna l'architetto della cooperativa è entrato in Vaticano intorno alle ventuno e quaranta per uscire circa quaranta minuti dopo. Come è possibile questo ... dato che il medico legale afferma che la signorina Luisa alle ventuno e quaranta doveva essere già morta?”

“O sbaglia il medico nel determinare l'ora della morte oppure mente l'architetto Pinto! Mi pare evidente. Questo ci rende il caso, improvvisamente, da semplice a

ingarbugliato e molto difficile da risolvere e chiarire!” Aveva esclamato Proietti.

“Però, forse, possiamo cercare di derimere la questione. Se non sbaglio l'architetto Pinto ha detto che alla fine si scattano delle fotografie per documentare il lavoro di restauro effettuato nella giornata. La risposta che cerchiamo, riguardo l'ora della morte, potrebbe essere negli schedari della cooperativa. Se nulla è stato toccato, gli schedari dovrebbero essere ancora lassù in alto!”

Allegate all'ultima scheda erano in bella evidenza le ultime fotografia scattate. Un piccolo particolare della tunica di Sant'Anna era ripreso in primo piano nella sua condizione degradata e poi in quella risultante dopo il restauro. Sulla seconda spiccava in un angolo la data e l'ora dello scatto: ventidue e ventuno. Entrambi gli investigatori erano confusi. Troppe cose non tornavano!

Proietti prese l'iniziativa. “Ho bisogno di aria fresca e sopra tutto di un buon sigaro, altrimenti non sono in grado di ragionare; e, ... mi sembra, che di ragionare ce ne sia proprio bisogno. Propongo di uscire dalla chiesa e continuare il nostro consulto al bar. Una pausa ed un caffè ci farà sicuramente bene!”

Nonostante la giornata invernale il caffè di Via della Conciliazione, approfittando del sole, aveva messo fuori parecchi tavolini da bar. Il commissario, preso il caffè, osservava gli stanchi turisti che tra coca-cola e cappuccini cercavano di individuare le mete successive da raggiungere; godeva intanto, deliziato, il suo mezzo toscano e la scena del cameriere che con le quattro parole del suo inglese stentato forniva un alquanto problematico aiuto ad un gruppetto di americani.

“A dotto', 'sti pellegrini se credeno che Roma è piccoletta! Dice ... *come andare noi Appia Antica?* ... come se fosse dietro l'angolo. Vaje a fa' capi' che sta' da n'artra

parte! Che nun ce ponno anna a piedi e che ce vonno ore!” Aveva detto il cameriere, con fare complice, passando vicino al tavolo.

Proietti aveva risposto con un vago cenno di assenso, poi era tornato con la mente ai problemi che erano sorti. *Luisa era morta dopo le ventidue e ventuno oppure, come affermava il medico legale, quasi un'ora prima?* Proprio in quel momento il comandante Hauser l'aveva richiamato alla realtà dell'indagine.

“Dai dati che emergono nell'arco di tempo tra le nove e mezza notte sono stati presenti nella chiesa, oltre alla morta, solo quattro persone: la signorina Carla fino alle nove e dieci, l'architetto Pinto tra le nove e quaranta e le dieci e venti, il responsabile della chiesa don Gesuino, e don Paolo, come ha appurato lei, che però deve essere passato dalla porta secondaria poiché non è stato visto dalle guardie in servizio presso il vicino cancello; ... nessun altro. Don Gesuino era presente nella chiesa per tutto il periodo interessato, ovviamente; mentre per don Paolo dovremo attendere un suo interrogatorio.”

“La foto che abbiamo visto riguardo l'ultimo intervento di restauro dimostra che la restauratrice ha lavorato almeno fino alle dieci ed un quarto, quindi è caduta sicuramente dopo tale ora. La bottiglia di spumante, ... anzi le due bottiglie di spumante, visto che ne abbiamo trovata anche un'altra vuota sotto il ripiano che faceva da tavolo di lavoro, ci indica che la signorina Luisa doveva aver bevuto troppo e quindi suggerisce un epilogo dovuto ad una improvvisa ottenebrazione da alcool. Però entrambe le cose vengono contraddette dalla perizia del medico legale! Un vero rompicapo.”

Il commissario, quasi sopra pensiero, aveva aggiunta la propria di opinione: “A questo si aggiungono altre stranezze che mi lasciano perplesso: i fiori appassiti nel vaso

di cristallo dove l'acqua è stata sostituita; ... e, giurerei, che una perizia ci dirà come il liquido che l'ha sostituita è dell'ottimo spumante anche se un poco svanito! Che dire poi della storia legata alla fortuita foto scattata da Luisa? C'entra in qualche modo?"

“Infine mi sembra che, nonostante la segretezza con cui si voleva avvolgere l'indagine, qualcuno si sia preoccupato di far arrivare ai giornalisti la notizia a tempo di record. C'è qualcuno che ha interesse a forzare l'attenzione dei media? A che scopo?” Aveva aggiunto Proietti dopo un breve sbuffo di fumo azzurrino.

“Pensa che qualcuno abbia interesse a montare uno scandalo? Non vedo chi, tra le poche persone al corrente, potrebbe aver passato la notizia ai giornali; né comprendo quale interesse potrebbe suscitare quello che probabilmente è un banale incidente.” Aveva interloquuto il comandante Hauser.

“Non sarei così sicuro che si sia trattato proprio di incidente, caro Hauser. Ci sono troppe cose che non tornano e tutto sommato credo che, finora, sia stata trascurata la ricerca di ogni eventuale movente. Tuttavia sono fiducioso. In fondo una ipotesi da verificare mi frulla in testa.”

Il sole, ormai tramontato, aveva tinto di un viola incredibile il cielo dietro la basilica di San Pietro e l'aria era divenuta improvvisamente freddina. Proietti aveva chiamato il cameriere per pagare le consumazioni poi aveva aggiunto.

“Prendiamoci qualche ora per ragionarci su e per fare qualche supplemento di indagine; fino a domani pomeriggio dovrebbe bastare. Proporrei una riunione sempre in Sant'Anna, per comodità, nel primo pomeriggio di domani. Con la presenza di tutti i coinvolti, compresi Monsignor N., don Paolo e l'architetto Bottini. Dimenticavo, anche il dottor Severi, ovviamente. La notte porta consiglio! ... per oggi finiamola qui. Ora voglio solo pensare ad un'ottima cena ...

da Otello. Se vuole essere mio ospite sarò felicissimo di farle conoscere il miglior cuoco di Borgo; il locale è una semplice trattoria, ... dimessa, ma ... la carbonara di Otello è eccezionale ... per non parlare dei suoi carciofi alla giudia!”

Il comandante Hauser declinò l'invito e si avviò lentamente, ... e, in fondo mestamente, verso il Varco delle Campane per rientrare in Vaticano.

7

Proietti aveva deciso di controllare se vi era qualche questione urgente, che richiedesse la sua presenza nel Commissariato di Piazza Adriana, e poi di informare, per telefono, il Prefetto sugli ultimi sviluppi del caso. *Ho promesso di tenerlo al corrente. In fondo essere cortese col Prefetto non è poi così gravoso.* Aveva pensato mentre usciva dal giornalaio di Porta Castello con Il Tempo in mano e l'attenzione concentrata su di un nuovo articolo riguardante la morte misteriosa in Vaticano. Voltato l'angolo, ... appena pochi passi prima dell'ingresso del commissariato, era stato attorniato da tre giornalisti con il microfono in mano a caccia di interviste. *Altro che segretezza sul caso; sembra che tutti i giornalisti di Roma sappiano cosa è accaduto! Speriamo che il Prefetto non sia troppo contrariato altrimenti finirò per attaccargli il telefono in faccia.*

Rifugiandosi dietro a ripetuti “no comment” e dinieghi di occuparsi della cosa il commissario era riuscito finalmente a sottrarsi all'assalto e a rifugiarsi nel proprio ufficio. Fortunatamente non c'erano cose urgenti da affrontare e il colloquio telefonico col Prefetto era stato tutto sommato abbastanza tranquillo.

Preso fiato si era fatto portare una lente di ingrandimento. “Ne ho bisogno per l'indagine.” aveva detto, sentendosi però un po' ridicolo, così calato nei frusti panni

dell'investigatore alla Sherlock Holmes. Poi aveva eluso i giornalisti, ancora in attesa, e passato per il cortile posteriore e si era recato all'Istituto del Restauro dove contava di fare quattro chiacchiere con l'architetto Bottini.

“Commissario, pensavo di vederla oggi pomeriggio. Il comandante Hauser mi ha chiesto di partecipare ad una riunione in Sant'Anna. Credo che riguardi il caso della povera Luisa.”

“Sì, sarò presente anche io ma mi deve scusare; io sono un impulsivo e se seguo un ragionamento non posso fare a meno di cercare immediatamente di verificarlo: non riesco ad aspettare oltre. Poiché ero da queste parti, ho pensato di salire a parlare di Luisa con lei. Deve sapere che io e Luisa eravamo molto amici. Ci vedevamo spesso, sin da quando restaurò per me un quadro.”

“Ora non riesco a capacitarmi di quanto è successo, e, ... sarà la deformazione professionale che mi condiziona, ma sento intimamente che qualcosa nella teoria dell'incidente non torna. Per avere un quadro più ampio vorrei sapere qualcosa di più sul lavoro che stava svolgendo in Vaticano e penso che lei potrà aiutarmi.”

“La signorina Luisa era l'elemento più importante della cooperativa. Una restauratrice tra le più brave, serie ed efficienti nel campo della pittura che io abbia mai conosciuto. Ne ho seguito il lavoro sin dai suoi esordi nella professione, colpito dalle sue capacità e dalla sicurezza, ... tranquillità con cui riusciva a risolvere ogni problema. Era anche una ottima insegnante per le giovani leve. Vede, qui da noi abbiamo degli esami molto severi per l'accesso ed il prosieguo della attività di formazione e quindi le giovani leve hanno bisogno di esercitarsi duramente con l'aiuto di persone più esperte. Conoscendo le capacità di Luisa, io stesso indirizzavo a lei molte allieve per aiutarle nella preparazione.”

L'architetto si era alzato e, mostrando un pannello esemplificativo appeso alla parete, aveva aggiunto:

“Vede, oggi il restauro degli affreschi non è più un lavoro improvvisato e spesso distruttivo come una volta. C'è un rispetto quasi maniacale per l'opera originale. Si ammette solo una pulitura o poco più. Se il tempo, ... le infiltrazioni d'acqua, hanno creato dei danni, ... dei distacchi d'intonaco, ... se una parte dell'immagine non c'è più, non si cerca di simularla, di ricrearla. Se si integra in qualche modo l'affresco, la parte integrante deve essere ben distinguibile!”

“In questo esempio può vedere il famoso rigatino che permette di distinguere una zona integrata da una originale. Il restauratore aggiunge nella zona lacunosa una serie di sottili tratti del colore attribuibile alla zona stessa e da lontano si può ricreare una sensazione di completezza, una sensazione di uniformità di colore che restituisce all'affresco tutta la sua armonia originale. In questo Luisa era inarrivabile e, come dicevo, anche una ottima maestra. Non mi sono mai dovuto pentire di averla prescelta o consigliata, come in questo caso, per lavori di grande importanza.”

“Capisco, ... e della cooperativa cosa può dirmi? Lei ha avuto parte nel sollecitare l'incarico in Sant'Anna, immagino.”

“Anche la signorina Carla è un ottimo elemento e sicuramente avrà un discreto successo, ma, secondo me, manca ancora di sufficiente esperienza. In quanto all'architetto Pinto mi giungono voci di apprezzamento, ma la sua è per il momento una figura di supporto. Il vero valore aggiunto della cooperativa era Luisa, e l'ho appoggiata con convinzione come l'avrei appoggiata con convinzione per il nuovo incarico.”

“Anche l'altra mattina lei ha accennato ad un nuovo incarico. Di cosa si tratta?”

“Un incarico ben più impegnativo e prestigioso, comprendente non solo il restauro degli altri tre affreschi dello Stern, ma anche un completo rilievo di tutta la chiesa e la catalogazione di ogni contenuto. Luisa stava costituendo appositamente una nuova cooperativa ad hoc.”

“Con l'architetto Pinto e la signorina Carla?”

“No, con altre persone altrettanto valide. Pinto e la Carla ne hanno costituita una nuova di zecca. Forse non l'ha notato ma tra i due c'è del tenero ed hanno deciso di staccarsi e presentare una offerta alternativa tutta loro.” Aveva risposto il Bottini.

8

Il comandante della Gendarmeria e il commissario Proietti avevano impiegato qualche minuto a spostare alcuni banchi e, al centro della chiesa, ora appariva quasi un quadrato perfetto capace di ospitare tutti i presenti. Su uno dei banchi Proietti aveva personalmente trasferita dalla piattaforma, l'attrezzatura fotografica, gli schedari e, cosa abbastanza buffa anche due bottiglie vuote di spumante. Sulla panca di fronte si erano seduti, con Monsignor N. al centro, gli altri religiosi; sulla panca alla destra sedevano, un po' nervosi, i superstiti componenti la cooperativa. La riunione era quasi al completo quando buon ultimo era entrato, trafelato, il dottor Severi.

Sedendosi accanto al commissario Proietti aveva sbuffato: “Ma che succede? ... sono stato quasi assalito dai giornalisti che stazionano su via di Porta Angelica. Non capisco come possano conoscermi e cosa vogliano da me. Ho dovuto spintonarli per imboccare il cancello!”

“Ho riunito tutti qui per acquisire qualche ultima informazione e concludere, immediatamente se possibile, questa inchiesta che, come avete potuto notare, non è più possibile tenere riservata.” Aveva esordito il comandante.

“Il commissario Proietti, qui presente, confida di poter chiarire ogni cosa con il vostro aiuto, ... e ciò, nonostante che da semplice il caso si sia, via via, complicato fino a diventare disseminato di incongruenze.”

“In apparenza ci trovavamo di fronte ad un banale caso di incidente sul lavoro: un tragico incidente sul lavoro da risolvere in fretta e senza troppo clamore come richiesto dal particolare luogo dove è avvenuto.” Proietti si era alzato dalla panca e si era rivolto verso i religiosi.

“Una cosa mi ha, però, stupito fin dall'inizio. Dopo poche ore dal tragico avvenimento i giornali erano già in allerta! Tempestivamente informati ed addirittura in grado di uscire con un lancio in prima pagina. Chi li aveva informati? ... e perché? Le ipotesi che ho fatto per giustificare questo che mi pareva un fatto anomalo sono state molte e immagino che altrettante ne abbia fatte il comandante Hauser: dalle più banali alle più terribili. Ora sono arrivato alla conclusione che chi ha fatto filtrare la notizia avesse solo interesse ad una conclusione affrettata e quanto più superficiale possibile dell'inchiesta.”

“Ma andiamo con ordine: una sola persona, che era in questa chiesa la sera del fatto, non è stata ancora sentita. don Paolo, abbiamo saputo da don Gesuino che lei è venuto, in sagrestia, a ritirare alcuni suoi effetti personali, quella sera. Vuole dirci a che ora è arrivato e per quanto tempo è rimasto nell'edificio? Inoltre le sarei grato se ci dicesse se è entrato nella chiesa e se ha potuto sentire o notare qualcosa di strano.”

“Credo di essere stato qui, grossomodo, tra le nove e le dieci di sera. Don Gesuino, penso potrà confermarlo, ci siamo anche salutati quando stavo per uscire; ma non sono entrato mai in chiesa quella sera.” Aveva risposto il giovane religioso vagamente timoroso ed imbarazzato.

“Quindi non può dirci nulla su quanto è accaduto. Non ha udito nemmeno rumori sospetti provenienti dalla chiesa?”

“No, non ho udito nulla di particolare.”

“Appurato questo fatto, possiamo tornare alle incongruenze del caso.” Era intervenuto, un po' inquieto il comandante Hauser.

“L'incongruenza più macroscopica sorge quando andiamo a stabilire l'ora del decesso. Le guardie in servizio al cancello di Sant'Anna hanno dichiarato che lei architetto Pinto è entrato in Vaticano intorno alle ventuno e quaranta per uscire circa quaranta minuti dopo. Lei dottor Severi, invece, afferma, in pratica, che la signorina Luisa alle ventuno e quaranta doveva essere già morta. Come è possibile questo? E' sicuro della sua perizia, dottore? Può spiegarci come è arrivato a determinare l'ora della morte.”

“Con un metodo collaudato e con bassissimi margini di errore. Lo stesso adottato da tutti i medici del mondo chiamati a stabilire l'orario approssimativo della morte dei soggetti. Si basa sulla misura, contemporanea, della temperatura corporea ed ambientale, insieme alla stadio raggiunto dalla rigidità cadaverica. Escludo che vi possa essere, nella mia valutazione, un errore nella determinazione dell'orario della morte di tale entità!” Aveva affermato con sicurezza ed un minimo di irritazione il dottor Severi.

“Se la sua valutazione è esatta, dottore, non potendo, per ovvie ragioni, mettere in dubbio la testimonianza delle guardie al cancello, dobbiamo affermare che l'architetto Pinto mente spudoratamente riguardo gli avvenimenti tra le ventidue e ventidue e trenta; ... e, forse, mente anche lei signorina Carla!”

Il comandante Hauser con piglio serissimo e inquisitorio si era avvicinato al banco su cui sedevano i due.

“Architetto, la signorina Luisa era già morta quando lei è arrivato! Per quale ragione mente? Chi sta' coprendo? ... forse la signorina Carla? C'è del tenero tra voi due e lei la sta coprendo?”

“Ma che dice, comandante, è tutto assurdo ... pazzesco!” Avevano esclamato i due alzandosi in piedi simultaneamente. Poi, mentre la donna si abbandonava affranta sulla panca, Pinto aveva continuato con veemenza.

“Io ho detto la verità ... quando sono arrivato Luisa era viva! Abbiamo brindato insieme, Carla non l'ha potuta uccidere! Era viva, Luisa ... era viva e i miei rapporti con Carla non c'entrano nulla!”

Appena ristabilito un minimo di calma, il commissario era intervenuto. “Mi scusi dottore, se ricordo bene, la rigidità cadaverica o rigor mortis, ad una temperatura ambiente normale, diciamo intorno ai 20-23 gradi, si manifesta dopo tre ore dalla morte e diviene completa dopo 10-12 ore. La rigidità poi si mantiene per un giorno o un giorno e mezzo ... vero? Però, ricordo che, se abbiamo una temperatura ambientale molto diversa, ad esempio più calda, il fenomeno del rigor mortis compare e scompare più rapidamente mentre, per temperature più basse, al contrario il fenomeno è più lento. Immagino che lei si sia basato sulla temperatura, piuttosto rigida, che c'era nella chiesa quando ha potuto effettuare il rilievo intorno alle sette della mattina.”

“Ma, se la temperatura ambientale fosse stata parecchio più alta, l'entità dell'errore di cui stiamo parlando sarebbe ammissibile?” Proietti si era alzato per porre la domanda e avvicinatosi ad una piantana per riscaldamento lì vicina aveva continuato.

“Se il corpo fosse stato esposto al calore di una o due piantane a gas come questa ... per buona parte della notte, l'orario della morte, secondo i suoi criteri di calcolo,

potrebbe essere spostato fino a coincidere con uno più compatibile con le dichiarazioni dell'architetto e delle guardie in servizio al cancello di Sant'Anna?"

"Dovrei compiere qualche prova e qualche rilievo pratico, per dare una risposta certificata; però posso senz'altro dire che quanto lei ipotizza è indicativamente possibile." Fu la risposta del dottor Severi.

Nelle mani del commissario era comparso un piccolo taccuino "Ho fatto questa domanda perché tra i miei appunti è segnata, come unica modifica della scena, effettuata dopo la scoperta del cadavere, lo spostamento di questa piantana riscaldatrice da una posizione molto ravvicinata ad una più lontana. Ora la mia ipotesi è che il corpo possa essere stato esposto al calore delle due piantane per buona parte della notte, ... a meno che don Gesuino o l'architetto Pinto, ultimo ad aver lasciato la chiesa, non ci assicurino di aver visto spente le piantane."

Al diniego dei due aveva continuato. "Poco prima che iniziassimo la riunione ho cercato di accendere, con l'aiuto di don Gesuino, le due piantane ma non ci siamo riusciti. Questo mi suggerisce che le bombole siano vuote e lo siano perché, in quanto acquistate parecchio tempo fa, hanno esaurito il gas durante la notte. Non è credibile, infatti, che la morta abbia avuto il tempo di spegnere le piantane!"

Tutti i presenti sembrarono subito convinti che l'ipotesi del commissario fosse accettabile. Per varie ragioni, erano tutti sicuri che la soluzione del caso in fondo potesse, in tal modo, essere la meno dolorosa e pericolosa.

"In questo modo si tornerebbe all'ipotesi incidente sul lavoro. Come Santa Sede dovremo sopportare qualche clamore sui media, visto che è ormai difficile smorzare quanto sta già montando, però riusciremo a sopportarlo con cristiana rassegnazione." Era intervenuto Monsignor N.

Da parte sua, il comandante della Gendarmeria nel valutare la nuova ipotesi pareva perplesso e pensieroso ma, anche, abbastanza confortato da una soluzione che si andava prospettando, in fin dei conti, come accettabile. Sull'altro banco i componenti superstiti della cooperativa apparivano sollevati e con uno slancio dovuto all'allentarsi della tensione l'architetto Pinto aveva stretto il braccio intorno alle spalle della Carla.

Proietti aveva atteso che si smorzassero i commenti sommessi dei presenti, poi aveva attirato l'attenzione su di lui alzandosi.

“Temo, monsignore, che non siamo ancora arrivati a sciogliere l'intrigo di incongruenze che caratterizzano questa indagine. Ieri, il comandante ed io abbiamo scoperto un buffo e sorprendente fatto: qualcuno, probabilmente nella giornata del cosiddetto incidente, ha tolto l'acqua da uno dei vasi di vetro dell'altare e l'ha sostituita con dell'ottimo spumante! Come ho appurato con l'aiuto di don Gesuino, l'acqua del vaso è finita in una delle due acquasantiere, mentre i fiori, posti nell'alcool hanno, fortuitamente e fortunatamente, denunciato quanto accaduto appassendosi.” Così dicendo si era avvicinato alla panca su cui riposavano due bottiglie di spumante.

“Una delle ipotesi avanzate, sin dal primo momento, per spiegare l'accaduto era proprio l'eventuale stato di ebbrezza della morta: ... abbondanti libagioni, ... un passo malfermo, un inevitabile precipitare della signorina Luisa sul pavimento della chiesa! Questa era la spiegazione più accreditata.”

“Io non ho mai accettato questa banale spiegazione! Non solo perché conoscevo bene Luisa e la sua abitudine di assumere alcool moderatamente, ma anche perché lei non gradiva gli spumanti prosciutti o brut, beveva solo spumanti più dolci ... come questo Asti spumante che, infatti, aveva

portato lei per accompagnarlo ai tramezzini dello spuntino serale!”

Proietti aveva sollevato una delle due bottiglie poi aveva continuato. “Qualcuno, come nel caso della fuga di notizie di cui abbiamo parlato prima, ha cercato di forzare la nostra indagine in una specifica direzione! Qualcuno ha voluto farci credere che Luisa era alticcia e malferma al punto tale da cadere dalla piattaforma! ... e questo qualcuno è lei caro architetto Pinto! Però ha commesso un'errore: la bottiglia che lei ha portato ed abbiamo trovata vuota, ... in teoria, scolata fino in fondo da Luisa, ... è un Prosecco di Val Dobiadene. Le assicuro, caro architetto che Luisa non si sarebbe mai ubriacata con un prosecco come questo!”

Proietti aveva mostrato l'etichetta e poi aveva proseguito. “Credo che anche la fuga di notizie debba essere attribuita a lei. Perché vuole forzarci la mano, architetto?”

Un silenzio gravò, per un tempo che sembrò interminabile, sotto la volta della chiesa mentre gli sguardi di tutti si volgevano verso l'accusato.

L'architetto con uno scatto cedette e rispose. “Ebbene è vero ... ho cercato di forzare una soluzione! Mi sembrava di favorire la soluzione più gradita alla Santa Sede. Lo stesso monsignore ci ha chiesto di fare in fretta, ... di arrivare alla chiusura dell'inchiesta in tempi rapidissimi. Quando ho visto Luisa morta ai piedi del traliccio ho deciso per la soluzione più accettabile: una caduta accidentale per stato di ebbrezza. Così ho preparato la messa in scena dello spumante.”

Nel perdurante silenzio dei presenti aveva fatto una breve sosta come per trovare le parole più adatte. “Devo ammetterlo, in quel momento ho pensato che potesse non essere un incidente. Carla e Luisa avevano litigato spesso

nelle ultime settimane per questioni relative alla cooperativa, ... così ho pensato di proteggerla.”

“Ma cosa dici? Quali litigate? ... solo discussioni! Io non ho ucciso nessuno! Io ero un'amica sincera di Luisa! Una vera amica!” Aveva urlato la signorina Carla.

Il comandante Hauser era restato in silenzio fino ad allora. “Architetto lei non ce la racconta giusta. Vuole farci credere che lei ha passato più di mezz'ora nella chiesa per creare uno scenario falso in grado di scagionare la signorina Carla? Questa nuova versione dei fatti da lei raccontati riporterebbe, tra l'altro, di nuovo indietro l'ora della morte! Lei non è convincente.”

“Sì, lei non è convincente, caro architetto. La verità è ben altra. Io affermo che lei ha deliberatamente ucciso la povera Carla!” Proietti aveva ripreso la parola. “In un primo momento, sembrava difficile trovare un movente valido. Nell'individuare mi è stato di grande aiuto l'architetto Bottini. Lei aveva creato una nuova cooperativa di cui la punta di diamante non era più Luisa ma Carla. Ormai Luisa, per lei, era divenuta una pericolosa concorrente, anzi una concorrente fortemente avvantaggiata, ... non solo dalla sua abilità ed esperienza ma anche dagli appoggi di cui godeva. C'era in ballo un contratto estremamente importante col Vaticano, un contratto che avrebbe significato un cambiamento notevole nella sua vita. Così ho deciso di uccidere simulando un incidente sul lavoro!”

“Non è vero! Pura fantasia. Luisa è morta dopo che io sono uscito dalla chiesa! Un incidente, solo un incidente. Lei non può provare nulla! Solo una teoria senza fondamento, senza uno straccio di prova!” Urlava l'architetto Pinto col viso congestionato e le mani strette a pugno come volesse scagliarsi contro il commissario. Il comandante Hauser fu costretto a calmarlo e ricondurlo a sedere sulla panca.

Proietti intanto si era avvicinato allo schedario posto sul banco vicino al borsone fotografico e alle due bottiglie di spumante. Poi con una certa teatralità aveva estratto, dalla tasca interna dell'abito, una grossa lente di ingrandimento con manico.

“Talvolta una lente come questa può essere utile.” Aveva aperto lo schedario e ne aveva tratto fuori due stampe polaroid. “Poco prima dell'inizio di questa riunione l'ho usata per controllare se sulla fotografia scattata da Luisa, alla fine del suo lavoro serale, vi potesse essere qualche manomissione riguardo l'orario riportato. Ovviamente a questo riguardo non ho potuto notare nulla, essendo una stampa originale ed unica prodotta da un dorso polaroid a sviluppo istantaneo. Però ho potuto notare un'altra cosa. Un'altra stranezza!”

Proietti si era avvicinato all'architetto Bottini porgendogli la lente e le due foto. “Architetto, lei nota qualcosa di strano in queste due foto?”

Il Professore le aveva osservate con attenzione entrambe, poi le aveva restituite una alla volta. “Questa, con la data di cinque giorni fa, riprende un dettaglio di affresco restaurato con tecnica impeccabile. Questa seconda, con la data dell'altro ieri e l'orario ventidue e ventuno, mostra un diverso dettaglio restaurato in modo affrettato e dilettantesco.”

“Perché afferma questo architetto?” Aveva chiesto il commissario.

“Nella prima foto si vede, come ho detto, un'esecuzione tecnica impeccabile con l'uso del rigatino. Nella seconda foto invece la tecnica, piuttosto approssimativa, è completamente diversa; è stato applicato in fretta un colore uniforme: una tecnica non in linea con quanto richiesto da un buon restauro a regola d'arte! Credo di poter escludere che questo dettaglio sia opera di Luisa.”

Proietti aveva passato il tutto al comandante Hauser, poi al Monsignor N. perché potessero constatare quanto aveva affermato l'architetto Bottini, poi aveva continuato.

“Se questo particolare ripreso alle ore ventidue e ventuno non è che una simulazione di restauro, come afferma una persona degna di credibilità scientifica come il professore cosa è successo veramente quella sera? Credo, ormai, di poter ricostruire con buona approssimazione cosa è avvenuto. L'architetto Pinto quella sera è arrivato non con l'intenzione di festeggiare la felice conclusione dei lavori di restauro, ma con quella di uccidere, freddamente, quella che ormai considerava un ostacolo per la sua crescita professionale. In un probabile attimo di distrazione ha spinto Luisa giù dall'impalcatura e poi, sinceratosi dell'avvenuta morte, si è preoccupato di simulare l'incidente e di costruirsi un alibi inattaccabile. Il tempo non era molto e del resto non credo che Pinto possieda l'abilità per eseguire un restauro col rigatino, anche se per una zona molto piccola come quella rappresentata nella foto, così ha completato il lavoro come poteva. Poi ha preso la nikon col dorso polaroid, ha regolato l'ora e ha ripreso il particolare confidando che la foto avrebbe attestato con precisione che Luisa era ancora viva a quell'ora. Naturalmente per avvalorare l'ipotesi ubriachezza ha vuotato la bottiglia di spumante e non sapendo dove mettere il liquido ha pensato di sostituire l'acqua nel vaso dei fiori sull'altare dopo averlo vuotato nell'acquasantiera.”

Il commissario non aveva finito neanche l'ultima frase che si era scatenato un putiferio. L'architetto Pinto era scattato con un balzo oltre il banco e correva verso l'uscita della chiesa inseguito dal comandante Hauser che non si era fatto sorprendere. Proietti, meno pronto, ed i due volonterosi agostiniani si precipitarono subito all'inseguimento appena in tempo per raggiungere il fuggitivo, fuori della chiesa, esattamente nell'istante in cui i giornalisti, in agguato

presso il cancello di Sant'Anna, sparavano a raffica con i loro flash.

9

Con il mezzo toscano acceso Proietti era appena entrato nella bottega all'angolo di Porta Castello, per comprare il suo quotidiano preferito, quando era stato accolto dal giornalaio, con la tipica esclamazione borghiciana:

“Ammazza, commissa,' ... sta' vorta ha fatto er botto!” Checco aveva sventolato una copia del New York Times che teneva lì pronta.

“Sta' vorta è finito pure su 'a prima pagina e mica solo in Italia. Pure sui quotidiani de mezzo monno! Guardi qui!” Al centro della pagina straniera c'era una primo piano dell'architetto Pinto, appena placcato dal comandante Hauser, tra due guardie svizzere in costume michelangioloesco; subito dietro si vedeva la faccia tesa del commissario.

“Aho! ... me sa che sta' foto vince er premio Pulitzer!” Aveva concluso Checco.

Morte di una modista

1

L'interfonico aveva squillato e il commissario era stato ben contento di sfruttare una piccola pausa nell'interrogatorio che stava portando avanti nei riguardi di un pregiudicato sospettato di furto con scasso.

“Dottore, c'è un signore al telefono, dice di chiamarsi Quinzi, sembra piuttosto agitato ed insiste per parlare con lei per una questione della massima urgenza; sostiene di essere suo amico ... vuole parlarci? ”

“Dottor Quinzi, come sta? Mi dicono che vuole parlarmi con urgenza, ... cosa succede?”

La voce dell'interlocutore era effettivamente alterata da una probabile forte emozione. “Commissario, ho assistito ad un delitto! ... proprio ora, dalla mia finestra che guarda sui bastioni. Un uomo ha spinto giù una ragazza! Se manda qualcuno all'uscita del giardino subito, ... ma proprio subito, ... forse riesce a prenderlo, ... il colpevole!”

“Dottore si calmi. Se ho capito bene, ha assistito dalla sua finestra a qualcosa che è avvenuta qui vicino, nel Parco della Mole Adriana, ... pochi istanti fa. A quale bastione si riferisce? ... quello vicino al nostro commissariato?” Proietti aveva immediatamente chiesto all'ispettore, che l'assisteva nell'interrogatorio, di avvicinarsi ed aveva inserito il viva voce. Le frasi dell'interlocutore arrivavano, ora, chiare anche se spezzate e quasi incoerenti.

“Un uomo in abito scuro ... nero o grigio scuro, ... si nero! ... mi pare ... con un berretto pure nero in testa. E' subito scappato lungo il camminamento. La donna è sicuramente morta! ... L'ha buttata di sotto! Sì, qui al bastione vicino al commissariato ... Dovete prenderlo! ... se fate a tempo. ... mandi gli agenti, commissario, all'uscita su Lungotevere! Un uomo con un vestito nero, ... dovrebbe

avere anche la borsetta della donna in mano, ... l'ho visto raccattarla dal parapetto prima di fuggire.”

Proietti aveva fatto cenno a Giovannetti di provvedere, con velocità. “Vai all'uscita del parco e portati qualcuno disponibile qui in commissariato; hai sentito la descrizione dell'uomo! Se serve fatti aiutare da qualche vigile urbano, ce ne è sempre qualcuno in servizio lì o davanti all'ingresso del Castello. Prima però chiama la pattuglia motociclistica che abbiamo a Piazza San Pietro e mandala all'altra uscita sul Lungotevere spiegando prima bene chi devono fermare. Fai in fretta prima che l'uomo ci scappi!”

L'ispettore, scattato verso la porta, era stato subito fermato al volo. “No, ... aspetta un momento! Dimenticavo che c'è una terza uscita possibile. Il passaggio sotto le mura, quello dove i giardinieri depositano gli attrezzi e che sbuca nel secondo fossato. Se la persona è del posto e conosce bene il giardino potrebbe decidere di uscire da lì e risalire all'esterno con le scalette che portano sulla via. Gli ci vorrebbe più tempo, però è una possibilità. Chiama una volante e vedi se si può portare lì e controllare, ... eventualmente fermare, tutte le persone che corrispondono alla descrizione.” Poi riprese la conversazione col suo interlocutore al telefono.

“Dottore, che altro ha visto? ... che cosa può dirmi di più?”

“Non molto, ero alla finestra del bagno, in pausa e stavo fumando la mia sigaretta di metà mattina. Lei mi conosce, commissario, io purtroppo fumo, ma mai nelle stanze riservate allo studio medico. La mia attenzione è stata attirata dalla vista di due persone nel camminamento all'alto del bastione, sembravano aver trovato qualcosa, o almeno la stavano cercando. Non ho dato importanza più di tanto alla cosa e ho distolto lo sguardo. Quando sono tornato

a guardare, la scena era cambiata, improvvisamente, e l'uomo stava cercando di spingere giù la donna. Lei si divincolava e resisteva, ma in pochi istanti lui ha avuto la meglio!”

Il dottore sembrava aver ritrovato la calma ed il suo racconto adesso era preciso e fluido. “Quando lei è precipitata, commissario mi sono sentito accapponare la pelle, ... il grido, ... terribile, ... lontano e smorzato, ma mi resterà per sempre dentro, indelebile! Poi l'uomo ha raccolto qualcosa ... da terra, credo, ... e la borsetta ed è fuggito verso la strada interna al giardino, quella superiore che gira, tutto intorno, a livello dei bastioni. Allora sono corso al telefono per chiamarla, per fortuna ho il suo telefono qui sulla mia rubrica. Non ho visto altro. Dalla finestra non posso vedere giù nel fossato; ma la donna deve essere morta, sicuramente, ... da quella altezza, non può essere altrimenti.”

“Bene dottore, grazie della solerzia con cui ci ha chiamato, manderò qualcuno per la sua deposizione, oppure verrò io stesso più tardi” Proietti aveva chiuso la conversazione ed era restato per qualche istante pensieroso. *Sembra impossibile, la terza donna uccisa in un anno e con modalità tanto simili. Veramente incredibile, ... in un rione di Roma così tranquillo!*

“Commissa', me lasci anna'. Io so' innocente, ... jo giuro, ... non c'entro gnente cor furto! Che perde tempo a fa' co' me che so' innocente come n'angioletto. Poi, lei c'ha da fa' de mejo ... ha da mette ar gabbio quest'arto ... questo sì, che un delinquente, ... che va in giro ad ammazza le ragazze!”

Proietti richiamato dai suoi pensieri aveva fulminato con lo sguardo il sospettato e, per qualche istante, dimenticato scassinatore seduto davanti a lui; poi, dopo aver dato, quasi con soddisfazione, le disposizioni necessarie per

il mantenimento del suo fermo, si era precipitato a raggiungere anche lui l'ingresso del parco.

2

Giovannetti, da quando era giunto all'ingresso sinistro sul Tevere, non aveva visto uscire nessuno che rispondesse alla descrizione: nessun uomo in nero o grigio scuro e nessun berretto, anche se su quello era difficile fare affidamento; chiunque avrebbe sicuramente pensato a farlo sparire nelle tasche. Era arrivata anche una seconda volante ed attraverso la radio, in contatto diretto con le altre due postazioni, Giovannetti poteva tenere sotto controllo ogni uscita del parco.

“Novità?” Aveva chiesto laconicamente Proietti quando aveva raggiunto il suo ispettore accanto alla volante che sbarrava parzialmente l'uscita del parco.

“Niente di particolare, commissario, sia la pattuglia motociclistica che la volante sono arrivate in posizione appena tre o quattro minuti dopo che le ho allertate. Per ora nessuna persona rispondente alle caratteristiche indicate dal testimone è stata vista abbandonare il parco; anzi, dall'altra possibile uscita, quella del sottopassaggio da lei indicato, non è proprio passato nessuno.” Aveva risposto Giovannetti.

“Io vado giù nel fossato grande, il primo su Piazza Adriana, dove dovrebbe essere il corpo della donna. Tu chiama la Centrale e la Omicidi, spiega cosa è successo e chiedi rinforzi, poi chiama l'altra volante e dì loro di raggiungermi, ... ovviamente dopo aver sbarrato le uscite dal sotterraneo. Troveranno sicuramente il modo, ... catene o qualcos'altro che, comunque, lo impedisca, a chi volesse, di passare di lì! Voi e l'altra pattuglia continuate a presidiare le due uscite su lungotevere. L'assassino potrebbe essere ancora in uno dei viali del parco. Occhio, Giovannetti! Se è così, non facciamolo scappare!”

Dopo un attimo, nel quale Proietti si era acceso, con cura maniacale, il suo solito mezzo sigaro toscano, aveva continuato: “Se arrivano rinforzi sufficienti puoi comandare subito un'attenta ispezione del parco, partendo contemporaneamente dalle due uscite presidiate; ma attento a non sguarnire proprio le due uscite, perché il parco è grande e difficile da ispezionare in ogni suo meandro. Bisogna controllare tutta la zona del giro superiore dei bastioni, ma anche quella più bassa all'interno, quella dove di solito vanno le mamme coi ragazzini più piccoli.”

Come aveva intuito il Dottor Squinzi la donna giaceva morta alla base del muraglione. Non vi erano dubbi sulla causa della morte né sulla dinamica del fatto, così, dopo aver dato disposizioni per i normali rilievi del caso, Proietti aveva dato il suo, di permesso, per la rimozione del cadavere; naturalmente solo dopo l'arrivo di qualcuno della Squadra Omicidi e dopo l'assenso degli esperti della Scientifica.

La donna era abbastanza giovane, sui venticinque anni, immaginava il commissario; era vestita elegantemente e sembrava molto curata nella persona. *Cosa faceva lassù? Addirittura in un camminamento non facilmente accessibile, ... sbarrato addirittura, a quanto ricordo, dalle solite transenne rustiche tipiche del giardino della Mole Adriana!*

Proietti aveva ispezionato tutte le tasche del soprabito giallo in cerca di qualche possibile indizio sulla identità. *Nulla, assolutamente nulla, ... pochi spiccioli e un biglietto del tram! Ovvio, visto che a detta del testimone, aveva una borsetta con sé. Una borsetta che però l'assassino aveva pensato bene di prendere, ... forse proprio per evitare l'identificazione immediata della morta!* Solo un piccolo indizio poteva aiutare: all'interno del soprabito il commissario aveva trovata una vistosa etichetta con scritto “Boutique Mara - Via Ottaviano 13 - Roma”

Neanche l'ispezione che aveva effettuato lungo il camminamento, da cui era precipitata la donna, aveva fornito qualche indicazione sul fatto o sui due protagonisti. Proietti non aveva trovato nulla: solo un percorso stretto ed ingombro di eterogenea sporcizia, quasi uno stretto canale che girava tutto intorno al coronamento del bastione. Si era attardato nel punto dal quale la donna era precipitata, aveva controllato anche una zona molto più ampia, tutta quella che il dottor Squinzi aveva potuto abbracciare dalla sua finestra del bagno. *Nulla, nulla di rilevante!* Solo una bustina di fiammiferi Minerva aveva attirato la sua attenzione; ma sembravano lì da parecchio tempo sbiaditi e deformati dal sole e dalla pioggia. Quando, deluso, era tornato alla volante, presso l'ingresso del parco, i rinforzi erano arrivati e la ricognizione nel parco era in pieno svolgimento; non restava che attenderne gli esiti!

3

Al suo ingresso in commissariato, il sergente di servizio quella mattina aveva accolto il commissario con un quasi festoso, anche se inopportuno, "Commissa', è proprio vero che non c'è due senza tre! Un'altra donna uccisa spingendola giù a viva forza! La terza! ... dopo la strozzina e la povera restauratrice."

"Vero, ma credo che la Squadra Omicidi ci libererà del caso abbastanza presto. Questa volta è chiaro che si tratta di assassinio. Le indagini, in questo caso, saranno di competenza di qualcun altro e noi torneremo ad occuparci di fatti molto, molto meno importanti!" Aveva risposto Proietti avviandosi verso la stanza del suo vice.

"Ebbene Giovannetti, quali sono le novità del caso? Ieri pomeriggio, coi tuoi, hai lavorato quasi fino all'ora di cena. Avete trovato qualcosa?"

“Sì, ... ma non so quanto utile. Abbiamo ritrovato una borsetta. Potrebbe essere della morta oppure no. Era in un angolo, gettata sotto uno dei fornicci aperti sotto al Passetto dei Borghi, quello più esterno, ... quello tanto basso che si rischia di battere la testa passandoci sotto. Io credo che fosse della morta, ... una borsetta di pelle nera, molto elegante e in perfetto stato. Eccola qui.”

L'ispettore aveva preso con precauzione l'oggetto e cercando di non lasciare impronte l'aveva mostrata al commissario.

“Con tutte le precauzioni del caso, l'ho aperta. Purtroppo è completamente vuota. Solo i normali accessori che una donna porta sempre con sé: specchietto, rossetto ... e così via. Nulla che aiuti per una identificazione. L'assassino deve aver avuto il tempo per togliere di dentro ogni cosa che ci avrebbe potuto aiutare. Credo che abbiamo a che fare con un personaggio abbastanza furbo e pronto nelle decisioni.”

“E l'unica persona fermata ieri sera mentre usciva dal parco?”

“L'ho dovuta rilasciare. L'ho identificata, ovviamente, e l'ho avvertita di tenersi a disposizione, ... però credo proprio che non c'entri nulla. È un'ottima persona, un prete spagnolo che parla poco la nostra lingua. Da pochissimi giorni a Roma non credo potesse conoscere la vittima. Poi non gli abbiamo trovato un berretto addosso, ma solo un normale cappello da prete.”

“La pattuglia l'aveva fermato all'altezza della seconda uscita perché, ... come è ovvio, il prete era vestito di nero! Io aggiungo, pure, che è impossibile abbia avuto la possibilità di sostituire il berretto col cappello; ... in tutto il giardino non è stato trovato altro e se l'assassino se ne fosse sbarazzato l'avremmo trovato, lungo il percorso di fuga, proprio come la borsa.”

“Beh, Giovannetti, una cosa la possiamo fare prima che la Squadra Omicidi ci estrometta definitivamente dalle indagini: cercare di identificare la donna. La borsetta potrebbe costituire una traccia da seguire: come al solito bisognerebbe vedere chi l'ha prodotta, chi l'ha venduta, ... e così via. Ma, appunto, lasciamolo fare alla Omicidi. Vedrai che in giornata se la verranno a prendere questa benedetta borsetta.”

Proietti aveva tirato fuori il suo taccuino. “Noi, invece, ci occuperemo di questo: Boutique Mara Via Ottaviano 13 Roma; è l'indirizzo che ho trovato sulla targhetta all'interno del soprabito. Fatti una passeggiata fino a Via Ottaviano e portati una foto significativa del volto della morta; ... non si può mai sapere, potremmo avere un colpo di fortuna, ... magari qualcuno del negozio la conosce bene!”

4

Roma è proprio incredibile! Pensava Proietti, dopo il suo pranzo quotidiano e mentre usciva dal locale di Otello per risalire verso il commissariato. *Siamo appena all'inizio di Aprile, ed oggi sembra quasi maggio inoltrato. Due giorni addietro c'era un freddo tagliente, ed oggi, invece fa quasi caldo! Chi sa se Giulio ha preparato già i gelati? ... lui è sempre il primo, ... appena sente la primavera.*

Arrivato all'altezza della “Latteria Gelateria da Giulio” il desiderio di un gelatino era divenuto irresistibile. Il locale, forse il più dimesso dei Borghi, lo accolse: lungo e stretto con la sua illuminazione discreta, coi suoi tavolini metallici sulla sinistra ed il lungo bancone sulla destra. Sul bancone, quasi a ridosso della vetrina girava vorticosamente, riempiendo il locale col suo caratteristico rumore, la macchina per la preparazione dei gelati. Un macchinario antico che poche gelaterie di Roma conservavano ancora in bella mostra.

“Allora, Giulio, l'hai preparato il gelato?”

“E come no, commissa', è dar primo che ho cominciato. Dar primo d'Aprile; ... pe' me er primo d'Aprile nun è 'no scherzo, è l'anno che ricomincia! Solo pochi gusti so' pronti, però.”

Giulio aveva tolto i coperchi tondi dai recipienti incassati nel bancone lasciandoli scivolare lateralmente col suo movimento della mano sinistra mentre con la destra impugnava pronto la paletta metallica. “Cioccolato, nocciola, crema e pistacchio, ... e la panna, naturalmente, ... fresca, fresca, ... la sto a fa' proprio adesso. Allora che ce metto ner cono?”

La cura con cui Giulio confezionava i coni era quasi maniacale; il tocco finale, con cui la panna coronava il tutto, poi, era quasi d'artista.

“A proposito de primo Aprile e de scherzi relativi, ne vo' senti' una, commissa'. Stammatina vado ad apri' la gettoniera der bijardino e che te trovo? ... tra l'artre monete te trovo quattro monete der fascio! Dico aho!, ... come ce so' finite qua' dentro? ... mo je faccio vede!”

Giulio aveva tirato fuori dalla tasca del grembiule un gruppetto di monete. “Eccole qua, co' tanto d'aquilotto cor fascio, monete da 'na lira in monital; ... so' uguali, ma proprio uguali alle cento lire d'adesso, ... manco me le ricordavo più, le monete da 'na lira! L'ho pure pesate, pe' curiosità, ... nun c'è quasi differenza!”

Proietti, gustando il gelato, aveva osservato quasi divertito la faccia del gelataio, poi aveva scherzato. “Beh, almeno così ti ricordi che con una lira oggi, al primo d'aprile, un gelatino non ce lo compri e nemmeno un pescetto di liquirizia!”

“Va' be' ... er pesce d'Aprile,. Ma se quer fio de ... bona donna, che ha scoperto come po' gioca' gratise

continua, me tocca levà er bijardino oppure sta' lì a daje la caccia!”

Rientrato al commissariato, Proietti era stato accolto da una buona notizia: la spedizione dell'ispettore Giovannetti a Via Ottaviano aveva avuto un insperato successo. La proprietaria della Boutique Mara aveva riconosciuto subito la morta: una sua collega commerciante con negozio ad appena un isolato di distanza sempre in Via Ottaviano.

“E' la modista. Si chiama Miriam; tanto una brava persona, a modo, gentilissima con tutti e una grande lavoratrice.” Aveva detto, lasciandosi cadere su di una sedia, dopo un primo attimo di smarrimento.

“Manda avanti tutta da sola la modisteria. Con le sue idee, con la fantasia ed un gusto tutto personale è riuscita a tirare su uno dei negozi più conosciuti della strada.”

5

I progressi immediati nelle indagini sul delitto della Mole Adriana avevano un poco illuso tutti quanti compresi i giornalisti che, forse spinti dalle ottimistiche dichiarazioni del capo della Squadra Mobile, avevano messo in evidenza la celerità con cui era stata identificata la morta e la possibile rapida individuazione dell'assassino. Nel frattempo, per un paio di giorni, i giornali avevano avuto abbastanza materiale per tenere in caldo il caso, descrivendo la vita e la personalità della morta.

Di poi, approfittando della connessione, erano passati a ricordare la vita e la personalità del padre Elia; un professore ed uno dei più eminenti uomini della comunità ebraica romana allo scoppio della seconda guerra mondiale: lui, insieme alla moglie Sara, era stato deportato dai nazisti a Auschwitz, durante l'ultimo periodo della

occupazione di Roma; una deportazione dalla quale non aveva fatto più ritorno.

A distanza di una settimana dal fatto, però, raffreddatosi il clamore sul caso ed esaurito ogni ghiotto filone giornalistico connesso, compreso quello della ferocia nazifascista, i giornali romani avevano, come al solito, cominciato ad avanzare critiche sull'operato della polizia.

“Commissario ha letto? Se l'assassino della modista non è stato ancora preso è colpa nostra, ... anzi sua, ... visto che è lei il responsabile del commissariato *“che non ha saputo condurre le indagini in prima battuta.”* Il capo della Mobile non sa più cosa dire ai giornalisti! ... ha smesso di dire che un arresto potrebbe essere imminente e cerca di sottrarsi alle critiche, che cominciano a piovergli addosso, attribuendo più o meno velate patenti di incapacità a tutti, ... e questo nonostante ci abbia estromesso dall'indagine quasi subito! Si guarda bene dal dire che l'immediata identificazione della morta è merito nostro!”

L'ispettore Giovannetti sembrava la perfetta incarnazione del sottoposto ingiustamente offeso nella sua autovalutazione, ma in fondo era abbastanza divertito da quanto mostrava sul giornale fresco di stampa.

“Beh, il tipo di individuo lo conosciamo: presuntuoso, scostante e arrivista come tutti i dirigenti sempre pronti ad attribuirsi i meriti e ad allontanare le colpe. Caro Giovannetti, ricordalo, ... così si fa carriera! Riguardo a noi, però, non è detta l'ultima parola. Sostiene che non sappiamo fare il nostro mestiere? ... e noi gli dimostriamo il contrario! Da adesso in poi non mi sento più estromesso dall'indagine. Lo sai, a me piace raccogliere le sfide.” Aveva risposto Proietti.

“In fondo il delitto è avvenuto in una zona sotto la nostra giurisdizione e la morta abitava in Via Vitelleschi, sempre in zona nostra! Quindi ...”

In più di due settimane di indagini, in effetti, non era stato compiuto nessun significativo passo avanti. Nulla riguardo all'individuazione del colpevole: svanito, appunto, nel nulla, ... senza lasciare nessun indizio, benché minimo, da sfruttare. Nulla riguardo un eventuale movente: la ragazza sembrava veramente apprezzata e ben voluta da tutti coloro che la conoscevano; nessuno aveva accennato a possibili nemici, e nessuno ricordava questioni, litigi o stranezze notate in periodi recenti. Nella sua ultima intervista il capo della Omicidi aveva persino accennato ad una possibile aggressione a scopo di rapina.

Proietti però tendeva ad escluderlo con convinzione. *E' vero che l'assassino ha rubato la borsetta, ma quanto mai poteva contenere! Tanto da giustificare un assassinio? Inoltre, perché la donna avrebbe dovuto fuggire dal viale, in cui probabilmente passeggiava, verso un posto così particolare e pericoloso? Maggiore credito si poteva assegnare all'ipotesi di un incontro programmato con una persona conosciuta. Ma come può avere accettato un posto così strano! Un pagamento legato ad un ricatto? Sarebbe possibile! Tutto, però, tende a contraddire questa ipotesi! Quale ricatto ... se il quadro, delineato dalle indagini, è più che irreprensibile?* Il commissario, però, era fermamente convinto di alcune cose, tutte regolarmente annotate sul suo personale taccuino.

Punto uno: *l'aggressore e la vittima si conoscevano ed erano nel camminamento alla sommità del bastione per una qualche ragione concordata; il dottore li ha visti cercare, insieme, qualcosa che poteva essere caduta lungo il camminamento.*

Punto due: *l'assassinio nonostante sia stato, probabilmente, premeditato è frutto di una improvvisa*

ispirazione.

Punto tre: il movente che ha spinto l'assassino ad agire deve avere a che fare con qualche fatto recente, ... di importante rilevanza.

Punto quattro: il testimone descrive l'assassino come persona abbastanza alta, probabilmente abbastanza giovane, rapida ed agile.

Punto cinque: la borsa è stata rubata per evitare una troppo veloce identificazione o per evitare che qualche documento compromettente finisse nelle nostre mani.

Punto sei: non risulta che la morta abbia prelevato cifre elevate ed ingiustificabili dal proprio conto corrente in tempi recenti.

7

“Mi viene da piangere solo al pensiero di quello che è successo alla povera Miriam. Per me era come una figlia, gentile e sempre sorridente; non passava mai davanti alla guardiola senza un saluto: sia la sera, quando tornava, che la mattina quando usciva e doveva darmi qualche indicazione sulle pulizie da fare nell'appartamento. Sono anni che faccio, ... o meglio facevo, qualche servizio per lei. Però solo dopo aver esaurite tutte le incombenze giornaliere del portierato; prendevo la chiave e andavo su da lei.”

La portiera del palazzo di Via Vitelleschi era stata ben contenta di accompagnare il commissario e l'ispettore di nuovo nell'appartamento della morta. “Che tristezza commissario, vedere l'appartamento così! ... vuoto ... eppure quasi sospeso nel tempo, ... in attesa che lei ritorni come faceva tutte le sere! Ecco, vede, è rimasto tutto come l'ha lasciato Miriam. I poliziotti hanno curiosato un po' ovunque, credo, ma con calma e senza mettere in disordine. Hanno fotografato, qua e la, e specialmente nello studio, ...

poi hanno lasciato tutto come lo vede lei adesso e se ne sono andati.”

Proietti aveva lasciato a Giovannetti il compito di ispezionare tutte le altre stanze della casa e si era seduto alla scrivania dello studio per esaminarne più attentamente il contenuto. Niente di particolare o inconsueto aveva attirato la sua attenzione: un ordine quasi perfetto regnava in ogni cassetto e sul ripiano superiore della scrivania. *Documenti, fatture, contratti, appunti contabili, ed ogni altra cosa: ... tutto accuratamente selezionato e riposto in buon ordine in cartelle di colore diverso!* Aveva pensato il commissario nell'atto di riporre sul ripiano l'unico foglio che aveva trovato fuori ed accanto ad una vecchia scatola metallica di biscotti contenente vecchie lettere e fotografie. *Niente fuori posto e soprattutto niente che possa costituire un indizio di cosa ha suscitato l'ira violenta dell'assassino! Tanto meno questa vecchia lettera. La lettera era un piccolo foglio di carta fragile ed ingiallita dal tempo: poche parole, ma traboccanti di amore per la propria “piccola farfalla”. Deve essere l'ultima lettera di un padre, ... del padre di Miriam, alla propria bambina quando l'ha dovuta affidare ad altri sperando nella salvezza di entrambi!* Proietti l'aveva rimessa sul ripiano e si era aggirato per lo studio, osservando le pareti ricoperte di libri.

“Erano tutti libri del professore. Lei ne era gelosa e li teneva come vere reliquie! Si attardava in mille avvertimenti quando, ogni tanto, mi chiedeva di spolverarli.” Aveva detto la portiera seguendo il suo sguardo indagatore sulle librerie, stracolme, tutto intorno.

Poi aveva aggiunto: “Vuole vedere anche la soffitta, commissario? ... appena due rampe di scale sopra di noi. Anche quella è piena di cose, specialmente libri, del povero Professore! Gli altri poliziotti hanno preferito limitarsi all'appartamento.”

“Visto che l'ispettore Giovannetti ha finito anche lui, ... perché no?” Aveva subito accettato Proietti e, mentre si avviavano su per le scale, aveva chiesto:

“Ma lei ha conosciuto il Professore?”

“No, io ho preso il portierato parecchio tempo dopo la fine della guerra. A quei tempi il Professore era già scomparso; so' che non era più tornato dalla deportazione, povero Cristo. La Miriam invece era una fanciulla, bella, bella come il sole, ... e sola ... salvo un tutore, una persona molto, molto importante, che si occupava di tutto, ... persino della servitù : un domestico ed una governante. Ora non ci sono più nessuno dei due: da almeno tre o quattro anni la signorina preferiva stare da sola.”

“E il tutore?” Aveva chiesto l'ispettore Giovannetti.

“Fino a diversi anni addietro lo vedevo spesso venire a trovare la Miriam, ma è tantissimo che non viene più. Era già vecchio e malandato. Ora non si muove più da casa sua, ... mi diceva Miriam. Era lei che lo andava a trovare; ... appena poteva. Diceva che per lei era stato come un padre, ... l'aveva tirata su lui, dopo la scomparsa del professore. Ora qualche volta, ma molto di rado, la viene a trovare il figlio, un prete tanto educato ed a modo anche lui.”

La portiera aveva aperto la soffitta. “Ecco vede è piena di casse di libri.”

La stanzetta, dal tetto inclinato, era bassa e lasciava poco spazio fruibile, ma in compenso era piena zeppa di casse di libri che la ingombravano fino in fondo dove era difficile od impossibile arrivare. Solo una cassa era vicino alla porta sovrapposta ad un'altra ed aperta, come se qualcuno vi avesse rovistato di recente; parecchi libri e quaderni, privi di polvere, erano posti fuori come fossero stati scelti appositamente.

“La signorina Miriam era salita sicuramente di recente. A cercare qualcosa, ... oppure spinta da quella

nostalgia che porta noi tutti a rivedere di tanto in tanto le vecchie cose.” Aveva notato il commissario.

“Sembra che non avesse ancora finito, altrimenti ordinata come era, avrebbe probabilmente rimesso tutto nella cassa.” Aveva aggiunto Giovannetti. “Sembra tutta roba risalente al tempo della guerra. Commissario, guardi qui! ... vecchi quaderni a righe, ... di quelli di una volta con la costa dipinta di rosso e la copertina nera. Sono delle specie di diari con notazioni fitte fitte!”

8

Proietti, in casa della morta, aveva sperato di trovare qualche indizio che potesse far individuare il movente del delitto. Purtroppo né lui né Giovannetti, in tutte le stanze della casa, avevano trovato alcunché cui appigliarsi. Solo qualche notizia in più: l'indirizzo ed il numero di telefono dell'ex tutore, fornito dalla portiera, e un paio di quaderni neri della soffitta prelevati senza parere. Il commissario, aiutato dalle date accanto ad ogni annotazione, aveva scelto gli ultimi due.

Quella sera stessa, nella sua casa e nella sua poltrona preferita, il commissario si era immerso nella lettura dei due quaderni; dalla scrittura inclinata ed elegante, tipica dei tempi in cui ancora si studiava calligrafia. Poco alla volta era stato risucchiato indietro nel tempo, ... nei pensieri, ... nelle ingiustizie e nelle paure, ... negli orrori di un periodo terribile dove la ferocia degli uomini si era volta contro altri uomini. Le notazioni erano brevi, asettiche, quasi senza commenti o lamenti, ... quasi come testimonianze fotografiche! ... ma proprio per questo erano più vive e presenti tanto da commuovere fino nel profondo un uomo avvezzo alla miseria come alla cattività umana.

Coi due quaderni Proietti aveva ripercorso in un paio d'ore, ... insieme al professore ebreo, quasi un anno intero di

persecuzioni nazifasciste. Le ultime pagine del secondo quaderno arrivavano a coprire il periodo più buio, quando le parole sprezzanti di Kappler da minacce, si erano ormai già trasformate in una famelica corsa a depredare la comunità romana. La disperata ricerca dei 50 chili d'oro da consegnare, le richieste di aiuto, le opposizioni e le adesioni, i timori ed i ringraziamenti per gli amici non ebrei, ... tutto era stato riportato, con cura certosina dal vecchio professore, fino all'ultima riga dell'ultima pagina dove le note bruscamente si interrompevano!

Il commissario era restato lì, col quaderno sulle ginocchia, quasi spossato e col mezzo toscano, spento, ancora tra le dita: talmente era stato preso dalla lettura che lo aveva lasciato spegnere senza nemmeno accorgersene. Con gli occhi chiusi aveva pensato: *Sono degli appunti straordinari! La fama del professor Elia era veramente meritata! ... una persona eccezionale! Forse ha continuato a scrivere anche dopo, ... anche ad Aushvitz se ha potuto!*

Dal quaderno Proietti aveva anche tratto qualche ulteriore notizia sulla persona alla quale era stata affidata la piccola Miriam nell'estate del '43 per sottrarla ai pericoli sempre più incombenti che ormai assillavano il professore e la sua moglie. In più pagine del quaderno ricorreva il nome che aveva fatto la portiera ed in una delle ultime si annotava la promessa ricevuta di occuparsi della bambina, nascondendola in un convento di suore nel quartiere Prati.

La portiera non sbagliava nel considerarla una persona molto importante. *Un'esponente della nobiltà romana, ... tra i più conosciuti e rispettati di Roma prima e dopo la guerra! Persino la comunità ebraica l'annovera tra i suoi benefattori e salvatori! Aveva concluso l'ispettore ripromettendosi di andarlo a sentire. Se sarà disponibile!*

Contrariamente alle sue speranze a Proietti non era stato possibile sentire il nobiluomo che pure, aveva verificato dai tabulati telefonici, era stato in contatto con la sua figlioccia fino a pochi giorni prima dell'assassinio. All'indirizzo di Porta Angelica aveva trovato il suo figliolo, Don Mauro.

“Purtroppo ci ha lasciato la settimana scorsa. Una morte improvvisa ma, ... non inaspettata. Aveva più di ottant'anni e ci ha lasciati sereno come sereno ha vissuto. Per tutto il bene che ha fatto nella sua vita ora è lassù: accolto e ricompensato come sicuramente ha meritato.”

Saputo che il commissario voleva parlargli del delitto della Mole Adriana, Don Mauro aveva offerta tutta la sua collaborazione tratteggiando una immagine della morta molto viva e perfettamente in linea con quanto già messo in luce dal resto dell'indagine. Anche da parte sua non era possibile immaginare un credibile movente per il delitto.

Un'altra cosa, Proietti, aveva potuto riportare da quel colloquio: una testimonianza viva e diretta del profondo rapporto di affetto che legava Miriam al nobiluomo suo padre. Una leggera commozione, velata di tristezza, era affiorata sul volto di Don Mauro nel raccontare gli anni verdi di Miriam, ... quelli da sorella e fratello, o quelli dell'affrancamento quando, con l'aiuto diretto del padre, aveva aperto il negozio in Via Ottaviano.

Dietro richiesta del commissario, il prete aveva anche ricostruito, per quanto da lui conosciuta, la storia dei rapporti del padre cristiano col professore ebreo e quella della cattura e deportazione dello stesso professore in Germania.

“Nonostante le conoscenze e gli sforzi profusi mio padre non è riuscito a proteggerlo e salvarlo dalla cattura e dal sua tragica fine, ... se ne è rammaricato per tutto il resto

della sua vita! ... solo consolato da quello che aveva potuto fare per la figlia Miriam.” Aveva concluso.

10

Proietti era seduto alla sua scrivania con il mezzo toscano tra le dita ed osservava i giardini della Mole Adriana. Non riusciva ad accettare che l'assassino della modista l'avesse fatta franca. *Eppure sono passate quasi tre settimane e nessun passo avanti è stato fatto. Nemmeno io sono riuscito a cavare un ragno dal buco!*

Persino la stampa aveva ridotto l'interesse per il caso ed ormai solo poche righe, nelle pagine interne, rendevano conto dei progressi, o meglio dei non progressi, dell'indagine. *Ho scavato a fondo nella vita della morta, ... e non ho trovato nulla. Eppure sento che qualche rapporto ci deve pure essere tra il delitto e la storia della donna.* Proietti sapeva di aver fatto tutto il possibile, e non riusciva nemmeno ad immaginare come individuare questo rapporto.

Tirata una lunga boccata di fumo aveva suonato all'interfono per chiamare il suo vice.

“Giovannetti, sul caso della Miriam mi arrendo! Fai un pacchetto dei due quaderni e consegnali alla Squadra Omicidi, insieme ad un rapporto sulla nostra visita alla casa della morta. Almeno eviteremo di essere accusati di aver violato l'integrità dell'indagine o, peggio, di intralciarli sottraendo e nascondendo cose che si potrebbero rivelare prove, ... non si sa mai!” All'assenso dell'ispettore aveva continuato:

“Torniamo alle nostre beghe quotidiane. Ci sono novità?”

“Niente di importante, la solita routine.” Aveva risposto Giovannetti, poi sorridendo divertito aveva

aggiunto: “Di là c'è il proprietario del bar, qui all'angolo tra Via Vitelleschi e Porta Castello. Vuole sporgere denuncia contro ignoti perché trova monete false nel bigliardino e nel juke box. Pensi, commissario, dentro le gettoniere trova monete del periodo fascista! Volevo mandarlo via, ma insiste.”

Anche la faccia di Proietti mostrò più divertimento che sorpresa.

“Le monete da una lira del fascio al posto delle cento lire? Me ne ha parlato anche il gelataio di Borgo Pio. Una truffa divertente! ... però bisogna approfondire. Portamelo qui, lo voglio sentire.”

La storia era semplice: da dieci giorni le gettoniere restituivano anche monete con l'aquilotto ed il fascio al posto di quelle in corso da cento lire.

“Ho cercato di pizzicare chi le infila nelle gettoniere, ma il bar, come sa è molto frequentato, ... grazie a Dio, e io ho da fare. Poi il bigliardino ed il juke box sono lontani, come faccio a controllare? La prima volta che le ho trovate pensavo ad un caso, ad una moneta vecchia finita per sbaglio in un borsellino. Ma adesso la cosa è sistematica, diciamo che, nell'ultima settimana, hanno ficcato nelle gettoniere almeno una moneta al giorno.” Aveva detto il barista.

Certo, l'indagine sulla comparsa improvvisa delle monete fasciste nei juke box dei Borghi non era proprio il massimo, ma Proietti l'aveva accolta quasi con piacere. Voleva staccarsi completamente dall'irrisolvibile delitto Miriam e tuffarsi, senza troppi pensieri nella quotidianità un poco sonnolenta del Commissariato Borgo. Aveva chiesto al suo vice di controllare tutti i bar e tutti i locali che ospitavano macchinette a gettone del quartiere di la e al di

qua di Via della Conciliazione, fino oltre Piazza Risorgimento, per appurare se anche altri locali erano stati visitati dal fantomatico “*spacciatore*” di vecchie monete. Lui stesso aveva approfittato della pausa pranzo per sentire i baristi di un paio di locali di Borgo Pio. Quello del locale vicino al Catalone era scoppiato a ridere:

“A commissa' che devo ride? Che è 'no scherzo? Monete vecchie der fascio! ... e do' le pijano? Sarà quarche regazzino che l'ha trovate dentro quarche cassetto. Comunque, se succede l'avverto.”

Poi mentre il commissario stava per uscire, dopo aver bevuto il caffè, aveva aggiunto. “A commissa', a proposito de scherzi guardi un po' sulla saracinesca della merceria de fronte.”

“... Poi dice che ne' a vita c'è poco da ride!”

Proietti non aveva potuto fare a meno di seguire il consiglio. Il negozio era ancora in ristrutturazione, ma l'insegna fiammeggiante recitava “chiusure lampo” mentre proprio al centro della saracinesca abbassata spiccava un cartello bianco con scritto “prossima apertura”. Il commissario aveva acceso il mezzo toscano ed incamminandosi lungo la via aveva mormorato: “Dove lo trovi un altro quartiere così, ... ed un popolo arguto come quello romano!”

La ricognizione nei bar della zona aveva dato i suoi frutti. Almeno cinque bar erano stati presi di mira da quello che ormai nel commissariato tutti chiamavano, tra il serio ed il faceto, lo spacciatore. Sulla cartina, che spiccava nella sala grande del commissariato, Giovannetti aveva infisso dei segnalini rossi ad indicare la posizione dei locali che avevano trovato le ormai famigerate monete nelle gettoniere.

“Sono distribuiti all'incirca in un raggio di seicento metri o poco più: da Piazza Risorgimento a Porta Cavalleggieri, dal Vaticano al Tevere. Sembra che la cosa sia cominciata un paio di settimane fa; il furbacchione sembra frequentare a turno diversi bar. Evidentemente teme di essere riconosciuto se insiste troppo con uno stesso locale.” Poi aveva aggiunto.

“Secondo me è un ragazzo. Furbo ma un ragazzo. Non ce lo vedo un adulto che si aggira, sfaccendato, per i locali solo allo scopo di giocare a bigliardino o sentire la musica gratis dal juke box.”

“Probabilmente hai ragione, anche perché si muove in una zona abbastanza ristretta! ... entro quattro passi da casa? Se è così i segnalini ci confermano che abita nei Borghi.” Aveva convenuto il commissario.

“Adesso dobbiamo solo prenderlo, sempre che non finisca prima le monete!”

Giovannetti intanto aveva disposto sulla cartina dei segnalini gialli dove, grosso modo, sapeva esistenti altri bar o locali dotati di bigliardini.

“Ce ne sono altri due, dove il nostro furbacchione non è ancora stato, ... proprio qui!” Aveva indicato due dei segnalini vicino al Vaticano. “Chi sa', forse è troppo conosciuto; ... magari abita lì vicino. ...”

Quest'altro invece, così vicino a due che ha già visitato, è restato indenne; ... fino ad ora però! Scommetterei che proprio questo, al Catalone, sarà il prossimo!” Aveva aggiunto trionfante Giovannetti.

“Bene, in fondo il locale è qui vicino ed una discreta sorveglianza per un paio di giorni dovrebbe bastare; ... se sei così convinto, prendi questo benedetto “spacciatore” e portamelo qui.” Aveva chiuso la questione Proietti.

L'ispettore aveva avuto ragione. Qualche giorno dopo, verso le sei del pomeriggio, si era presentato raggiante da Proietti spintonando davanti a se un ragazzo recalcitrante.

“L'abbiamo trovato. E' un ragazzino, dice di chiamarsi Francesco. Io credo, di buona famiglia, ... dal vizio del gioco gratis, però! Non vuole darci il suo cognome e non ha una carta d'identità. L'agente, lasciato di servizio nel bar, insospettito per gli sguardi furtivi che lanciava prima di mettere la moneta nella fessura del bigliardino, l'ha fermato e perquisito. Non ha potuto negare nulla. In tasca l'agente gli ha trovato altre tre monete da una lira.”

Il ragazzino spinto a viva forza sulla sedia di fronte al commissario era restato a testa bassa e si era chiuso, nonostante le domande e gli avvertimenti minacciosi dell'ispettore, in un mutismo testardo ed imbronciato. Proietti, nella sua vita da poliziotto prima e da commissario poi, aveva vissuto tante di quelle volte una scena simile, con piccoli ladruncoli imberbi, che riusciva a malapena a mantenere un contegno serio e severo. Per esperienza sapeva che il ragazzino sarebbe uscito dal suo mutismo solo dopo essersi calmato e dopo aver capito che le conseguenze, anche se serie, non erano poi così pesanti come aveva temuto.

Dopo aver fatto portare un bicchiere di coca cola per il ragazzo ed un caffè per sé, il commissario aveva allineato con precisione millimetrica le tre monete sulla scrivania davanti a lui e con solennità aveva esordito:

“Allora, ... a te piace giocare a bigliardino gratis e sentire pure musica gratis. Ti capisco, piacerebbe a tutti. Però usare monete fuori corso, al posto di quelle in corso regolare, ... monete come queste, ... è reato! C'è una

denuncia contro di te e sono giorni che ti diamo la caccia. Il reato è di tipo continuo e reiterato: hai fatti fessi quasi tutti i baristi del quartiere.”

Il ragazzino era uscito finalmente dal mutismo. “Non è vero è la prima volta!”

“Ah si, ... stai attento che se poi gli altri baristi ti riconoscono rischi brutto. Se invece collabori ti prometto che non ti succede nulla. Tu ci spieghi dove hai preso le monete, come le hai adoperate e prometti, ovviamente, di smettere con questa storia e tutto finisce con un ammonimento. Poi chiamiamo tuo padre e te ne vai in pace.”

“Non ce l'ho il padre, vivo co' nonno, ... anzi vivevo co' nonno; ora sto' con mamma e zio prete.”

“Andiamo con ordine, dove hai preso tutte queste monete fuori corso? A giudicare da quello che hanno detto i proprietari hai adoperato mediamente cinque o sei monete in ogni locale; moltiplicate per sei, ... il numero dei bar visitati, ... fanno un numero notevole! Comprese queste, fanno più di una quarantina di monete da una lira! E magari ne hai anche delle altre. La domanda è, ripeto: ... dove le hai prese?”

Il ragazzino, ormai più tranquillo e rinfrancato, ... potenza della coca-cola, aveva finalmente ceduto:

“Ce l'ho a casa, un cassetto pieno de monete vecchie. Nun l'ho rubate, l'ho trovate a casa dentro 'na piletta d'alluminio e, quando l'ho chieste, mio zio me l'ha regalate. Non lo so' quante so', perché so' insieme ad altre da cinquanta centesimi e da due lire, tutte vecchie, della stessa epoca. Quando ho scoperto che erano uguali a quelle da cento lire ho pensato di farmi qualche partita gratis. L'ho adoperate solo pe' questo ... Ma se è reato, giuro che nun lo faccio più.”

Poi la tensione accumulata si era sciolta in un pianto diretto.

“Bene, allora adesso dai il numero di telefono di casa all'ispettore e quando arriva tua madre, o tuo zio, te ne puoi andare.” Come a significare che la questione era chiusa, Proietti aveva tirato fuori il mezzo toscano e lo aveva acceso con cura maniacale.

“Però, in campana, ricordati che il perdono vale solo per una volta! ... Intesi?” La nuvoletta di fumo azzurrino aveva definitivamente posto fine alla storia.

14

Da Otello al Giardinaccio il pranzo era stato quasi frugale, ... ma perfetto nella sua semplicità e nella sua raffinata cura. Il commissario aveva allungato come al solito le gambe sotto il tavolo e si era beato del sole primaverile che filtrava attraverso il pergolato.

“Vedi, Giovannetti, questi sono i momenti che ti riconciliano con la vita. Un buon pasto, un caffè, un sigaro toscano e ed un caldo sole primaverile. Io non chiedo altro, ... per dimenticare gli affanni della vita e le sozzure che il nostro mestiere ci sbatte in faccia ogni giorno!”

L'ispettore non aveva mai coltivato il vizio del fumo ma, per il resto, completamente d'accordo, aveva assentito convinto; poi, come riflettendo tra sé e sé, aveva esclamato:

“Sozzure sì, ed anche cose strane e coincidenze incredibili.”

“Pensi commissario che ieri sera, dopo che la madre, tutta trafelata e preoccupata, era venuta a prendere il nostro piccolo spacciatore di monete fasciste, pensando di fare una cosa gentile, mi sono offerto di accompagnare madre e figlio a casa con la volante. Ebbene, quando si dice le coincidenze, lei non indovinerà mai dove mi hanno chiesto di portarli; ... in Via di Porta Angelica!”

Proietti, veramente, non aveva compreso cosa ci potesse essere di così strano nel fatto e aveva approfittato della pausa per tirare una lenta boccata di fumo.

“Appena ho visto il numero del portone, ho realizzato che anche il numero di telefono che avevo fatto chiamare, per la madre del ragazzo, era lo stesso datoci dalla portiera della signorina Miriam. Non avevo fatto prima questo collegamento perché, ovviamente, la madre del ragazzo non si presenta con il nome del marito morto ma con il suo da nubile. Insomma lo zio del ragazzo è Don Mauro ed il nonno è il nobiluomo ex tutore della nostra Miriam. Non le pare una coincidenza incredibile?”

“Il mondo è pieno di coincidenze, Giovannetti! Coinidenze spesso incredibili e talvolta anche interessanti!” Aveva sentenziato Proietti dietro un'altra nuvoletta di fumo.

15

La giornata era bigia e uggiosa. Sembrava che il tempo fosse tornato indietro almeno di venti giorni. Le piante del parco avevano già assunto la nuova livrea di verde e qua è la spiccavano macchie di colore sugli alberelli e gli arbusti in fiore, ma il cielo era coperto di nuvole scure che, accavallate e sospinte dal vento freddo, promettevano pioggia da un momento all'altro. Recalcitrante, l'ispettore Giovannetti, seguiva il suo commissario lungo il camminamento da cui era caduta la Miriam.

“Cosa spera di trovare? ... dopo che tutto il parco è stato setacciato, sia da noi che da quelli della Omicidi, ... per giorni!”

Proietti aveva imboccato il camminamento e aveva cominciato ad ispezionare ogni rientranza e apertura nella cortina di mattoni del bastione sia verso il fossato sottostante che contro terra. La sua era una ricerca accurata

e vagamente faticosa per la difficoltà di sporgersi o issarsi fino ai più piccoli fori aperti nella muraglia.

All'improvviso il commissario aveva esclamato: "Tombola! ... c'è qualcosa qua dentro!"

Chino su uno di quei fori rettangolari, ormai interrati e che forse un tempo erano serviti per brandire il fucile protetti dalle muraglie amiche, Proietti guardava in fondo al buco aiutandosi con la grossa torcia elettrica che aveva portato con se.

La cosa sembrava posta troppo in profondo per essere raggiunta con la mano, ma alla fine l'ispettore, aiutandosi con un pezzo di ramo adatto alla fine era riuscito, per così dire, a cavarla dal buco: una piletta di discrete dimensioni, di quelle di alluminio con i manici di ottone, di quelle ormai uscite dal commercio e sostituite dal più lucido e gradevole acciaio inox. Tolto il coperchio si era rivelata piena di vecchie monete.

16

Mezz'ora dopo, con la pila d'alluminio troneggiante sul tavolo proprio accanto alle monete del fascio sequestrate due giorni prima al ragazzino, Proietti spiegava a Giovannetti come aveva deciso di tornare ad ispezionare il luogo del delitto.

"Merito tuo e del modo come mi hai presentato quella coincidenza. Io non ho mai creduto troppo alle coincidenze, ed è dall'inizio che mi arrovello su di un mistero, ... su quello che aveva affermato il dottore! ... *"sembravano aver trovato qualcosa, o almeno la stavano cercando"* mi aveva detto. Ma cosa, cosa cercavano o avevano trovato la Miriam e l'assassino? Questo mi ossessionava, ... ed ora finalmente lo sappiamo!"

“Ma cosa sappiamo? ... di una pura coincidenza? E' mai possibile che all'origine di un delitto ci siano un mucchietto, ... o due mucchietti che siano, di monete fuori corso? Sono tutte monete comuni senza alcun valore, nemmeno numismatico; sicuramente l'hanno nascoste lì, a quei tempi, sperando di poterle tornare a riprendere.” Aveva commentato l'ispettore.

“Inoltre non vedo, neanche, quanto utile e certo possa essere il collegamento tra i due tesoretti e la famiglia dell'ex tutore della Miriam, una famiglia conosciuta e stimata, ... con anche un prete in casa.”

Il sergente di servizio, appena entrato, aveva atteso pazientemente che l'ispettore finisse la frase poi era intervenuto rispettosamente:

“A Roma se dice ... nominato e visto, dottore! Don Mauro chiede di parlarle con urgenza. Lo faccio passare?”

Il tempo, intanto, era ancora peggiorato e, col calare del vento, l'acquazzone primaverile si era abbattuto sulla città: grosse gocce picchiavano incessantemente sulla grande vetrata e la massa del castello sembrava tanto minacciosa quanto bella e ridente era apparsa nei giorni precedenti.

Don Mauro era entrato nella stanza e aveva cercato, con imbarazzo, dove porre l'ombrello bagnato, poi l'aveva consegnato al sergente e si era seduto, in silenzio, davanti alla grande scrivania.

Proietti aveva lasciato passare qualche secondo, poi l'aveva invitato a parlare, ... proprio mentre un tuono scoppiava con fragore facendo trasalire il prelado in tutta la persona. Nel movimento inconsulto il basco che teneva tra le mani era scivolato sul pavimento. Lentamente don Mauro l'aveva raccolto e, come ipnotizzato dalla strana pila di alluminio posta di fronte a lui, con un preciso movimento l'aveva collocato proprio su di essa. Senza togliere lo

sguardo dal ripiano della scrivania, aveva esordito con un filo di voce:

“Sono io l'assassino della povera Miriam.”

Nella stanza, per un tempo che era parso a tutti una eternità, non si era udito che il battere della pioggia sulla vetrata poi don Mauro aveva ripreso:

“Sono io l'uomo in nero che cercate e questo è il basco nero che portavo quel pomeriggio.”

Un dolore ed una disperazione sincera e profonda erano comparsi sul volto del prete quando aveva rialzato lo sguardo verso il commissario.

“Non sono più un prete, capisce, ... sono un assassino! Ho già avvertito, il mio vescovo, di quanto ho fatto. Ora mi aspetta solo l'espiazione e il giudizio divino.”

Proietti aveva fatto cenno all'agente di portare un bicchiere d'acqua ed aveva atteso che si smorzasse un poco la tensione creata dalla tremenda confessione, poi aveva detto più affermando che domandando:

“Le monete che suo nipote usava nei bigliardini le ha trovate lei, non è vero? ... in un nascondiglio del bastione, poco prima di spingere giù la povera Miriam.”

“Sì, ma non c'entrano nulla con la ragione per cui l'ho fatto. Quel pomeriggio le abbiamo trovate insieme io e Miriam, in fondo ad una feritoia, in una pentolina poco più piccola di questa. Non so nemmeno perché le ho portate via con me.”

“Quando ho saputo cosa aveva fatto Francesco delle monete, ... quando ho saputo che l'avevate fermato, ho anche saputo che lei, commissario, avrebbe capito tutto.”

Don Mauro aveva ripreso in mano il basco e con l'altra mano, quasi a ringraziarle, aveva accarezzato alcune monete della pila ricolma.

“Ma questo fatto, l'ho atteso non con timore, ma quasi con giubilo. E' difficile comprendere credo, per chi non l'ha provato, quanto il rimorso opprime, ... quanto corroda l'animo, quanto impedisca di vivere, di dormire, di respirare liberamente!”

“Questa mattina ho avvertito il vescovo ed ora sono a vostra disposizione.”

“Forse è meglio che ci racconti tutta la storia da principio.” Aveva detto laconicamente Proietti, facendo cenno all'agente di cominciare il verbale.

“Tutto è iniziato quando Miriam è venuta a trovare mio padre l'ultima volta. Mio padre, come già sa, era molto vecchio e malato: negli ultimi giorni quasi non si alzava più dal letto. Miriam, per qualche decina di minuti, si era seduta vicino a lui e tra le altre cose aveva detto che stava rileggendo degli appunti lasciati da suo padre, dei diari riferentesi all'ultimo periodo prima della sua deportazione.”

Papà, a quel punto, ha chiamato anche me lì vicino e con un fare solenne, ma venato di profonda malinconia, aveva invitato noi, entrambi, ad ascoltare attentamente quanto aveva da dirci. *“So quanto vi farà male quello che ho da dirvi, ma è giusto che voi conosciate tutta la verità. La mia fine è vicina e ho bisogno del vostro perdono!”* aveva detto.”

“Man mano che parlava nelle sue parole rivivevano le violenze degli ultimi giorni di occupazione tedesca a Roma. La sua voce, mentre rammentava le tante violenze prima giuridiche e poi fisiche contro la comunità ebraica, da esile ed affaticata era divenuta sempre più dura e alterata dall'indignazione, ... e nelle pause del racconto il suo volto mostrava tutta l'afflizione che lo opprimeva, anche ora, nel ricordare tutte le difficoltà, spesso insuperabili, che aveva trovato, e nonostante le sue conoscenze, nel cercare di

soccorrere, e in alcuni casi, nascondere quanti più ebrei o partigiani poteva.”

“Entrambi avevamo provato ad interromperlo, e temendo per la sua salute gli avevamo ricordato come tutti gli avessero riconosciuto il tanto bene fatto. Miriam, allora, aveva tirato fuori il quaderno di suo padre e aveva letto alcune righe in cui descriveva come l'aveva affidata a lui per salvarla e come si sarebbe affidato a lui sapendo di essere ormai braccato.”

“Mio padre era insorto con un grido terribile: *“Non è vero. Sono stato un vigliacco! Per paura l'ho tradito! ... ho tradito l'amico più caro ed ancora oggi ne porto l'orribile peso!”* Poi spossato aveva raccontato la visita di un ufficiale di Kappler: ... le rassicurazioni subdole, gli avvertimenti, le minacce, di quell'uomo che non esitava a definire un serpente velenoso. *“Sapeva tutto, tutto, ... e non ho mai scoperto chi avesse parlato.”* L'ufficiale aveva promesso di lasciarlo in pace a patto di consegnargli il padre di Miriam. Doveva smettere, per sempre, di aiutare gli ebrei e fare in modo di attirare il professore in un luogo ed in una ora stabilita. *“Solo così avrebbe lasciato che ti conducessi in convento.”* Aveva aggiunto con un filo di voce.”

“In tutti e tre la commozione era così forte che le lacrime scendevano copiose sui nostri volti; e dovevamo ancora sentire il tragico epilogo e come all'appuntamento insieme al professore si era presentata anche la madre di Miriam *“Non era nei patti! ... ma mi rise in faccia e li portò via entrambi!”* Aveva concluso mio padre, col poco di voce che gli restava, mentre Miriam correva via singhiozzando.”

Nella stanza del commissario era calato il silenzio. La pioggia non batteva più sui vetri della grande finestra e nemmeno più si sentiva l'agente pigiare ritmicamente sui tasti della vecchia macchina da scrivere Olivetti. Don Mauro nel suo racconto aveva saputo fondere due tragedie

avvenute a distanza di tempo e in due luoghi diversi: una al capezzale di un povero vecchio e l'altra in un vicolo dei Borghi. Il commissario alla fine, nel silenzio generale, aveva preso ad accendere con cura il mezzo toscano che accarezzava ed odorava da alcuni minuti.

Giovanetti aveva rotto per primo il silenzio: "Poi, cosa è successo? Come è arrivato ad uccidere la signorina Miriam?"

Don Mauro aveva ripreso a raccontare con voce, a volte, rotta dall'emozione.

"La sera stessa mio padre cominciò a star male, era come se la tremenda confessione gli avesse sottratto ogni energia residua. Chiamai il dottore ma non v'è stato molto da fare: in due giorni, il Signore, nella sua immensa clemenza, l'ha preso con se e ha posto fine alla sua sofferenza."

"Come aveva accolto la notizia Miriam? Con rabbia, con risentimento per l'inganno portato avanti per anni?" Aveva chiesto Giovanetti.

"Assolutamente no; se pensate che all'origine del mio gesto ci sia questo siete fuori strada. Miriam era troppo riconoscente e legata emotivamente alla mia famiglia per portare rancore o pensare anche lontanamente di vendicarsi. Se pensate che possa avermi ricattato vi sbagliate. Miriam aveva fatto i conti con questa tragedia già da tanto tempo, ... la tragedia è scoppiata tutta nella mia mente, invece!"

"Sono stato partecipe, per una vita intera, dei riconoscimenti di cui mio padre godeva in quanto soccorritore "benemerito" degli ebrei romani, ... sono stato orgoglioso, per una vita intera, ... del rispetto che, da solo il mio cognome suscita in ogni ambiente. Immagino che riusciate a capire come il mondo, a quel punto, mi sia crollato addosso; come abbia visto solo macerie intorno a

me! *Da eroe a vigliacco, da benemerito a persecutore di ebrei!* Non riuscivo a sopportarlo e dentro di me cresceva la paura, il terrore che la cosa si potesse risapere! ... *che qualcuno mi potesse prima o poi indicare come assassino ... in pubblico.*”

“Ora vedo con più chiarezza, ... Miriam non avrebbe mai alzato il dito ad accusare mio padre, ... ma per giorni nel mio cervello solo questo terrore trovava spazio! Di giorno pensavo solo a questo e di notte mi tormentava l'immagine del quadernetto che Miriam aveva portato via con sé. Aveva letto solo poche righe; *ma cosa poteva esservi scritto di altro?* Cosa poteva aver scritto, il padre di Miriam nelle sue ultime ore prima dell'arresto?”

Don Mauro aveva fatto una pausa per bere un sorso d'acqua, poi aveva ripreso:

“Pochi giorni dopo, Miriam mi aveva chiamato al telefono per chiedermi di aiutarla a recuperare qualcosa, che sull'ultimo quaderno, si diceva nascosta in Castel Sant'Angelo, in uno dei bastioni: una piccola scorta di denaro contante per le esigenze della latitanza.”

“Lei aveva, tutto sommato, assorbito bene la confessione di mio padre e non aveva nessuna idea di quanto io, invece, fossi tormentato e sull'orlo di un gorgo insondabile. Accettai di accompagnarla e, poiché le indicazioni erano abbastanza precise ritrovammo quasi subito una piletta, proprio come questa, posta infondo ad un pertugio rettangolare del muro. Il contenuto era ancora lì, intatto! ... in attesa del ritorno di un proprietario che non era stato più in grado di recuperarlo. Guardavo Miriam e non riuscivo più ad accettare la sua serenità, dal suo volto traspariva quasi gioia! L'ho afferrata per i polsi, ... l'ho stratonata, spinta contro il basso muretto che ci separava dal fossato, ... poi l'ho precipitata giù nell'abisso!”

Proietti, per completezza del racconto, aveva solo chiesto: “Perché ha preso la borsetta? Per impedirci un'identificazione? ... e la piletta con le monete, ... non ha avuto paura di farsi notare da qualcuno con quell'insolito oggetto in mano?”

Don Mauro aveva tirato fuori dalla tasca interna del soprabito un quaderno e l'aveva posto sul tavolo davanti al commissario.

“In quel momento ero come invasato. Il diavolo esiste, sapete? e in quegli istanti era come se agissi sotto sua indicazione: con precisione, con immediatezza! Ho arraffato tutto e sono fuggito il più velocemente possibile. Se, ora, analizzo meglio le mie azioni di quei momenti, ... devo riconoscere che ero spinto dal terrore che questo quadernetto, dentro la borsa di Miriam, potesse finire nelle mani di qualcun altro! Nella piletta, poi, poteva esserci nascosto anche qual cosa di altro, ... qualcosa di compromettente! ... così l'ho presa e sono fuggito.”

“Non sapevo ancora in che abisso, insieme a Miriam, avevo precipitato anche me stesso!”

fine

INDICE

Morte di una usuraia	5
Morte di una restauratrice	76
Morte di una modista	136